



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

103<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 17 settembre 2013

Presidenza della vice presidente Fedeli

## INDICE GENERALE

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . Pag. 5-34*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 35-90*

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** ..... Pag. 5

**COMMEMORAZIONE DEL SENATORE A VITA GIULIO ANDREOTTI**

PRESIDENTE ..... 5, 10, 12 e *passim*  
 \* COMPAGNA (GAL) ..... 10  
 ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) ..... 12  
 DE PETRIS (Misto-SEL) ..... 14  
 VOLPI (LN-Aut) ..... 16  
 CASINI (SCpI) ..... 17  
 GIARRUSSO (M5S) ..... 20  
 GIOVANARDI (PdL) ..... 21  
 CORSINI (PD) ..... 24  
 DE CAMILLIS, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ..... 27

## DISEGNI DI LEGGE

**Rinvio della discussione del disegno di legge n. 1014:**  
 Marcucci (PD) ..... 29

## SUI LAVORI DEL SENATO

Presidente ..... 29

**SULLA SOPPRESSIONE DEL TRIBUNALE DI SULMONA**

Pelino (PdL) ..... 29

**SULLE AGGRESSIONI SUBITE A BRESCIA DAL SEGRETARIO CITTADINO DELLA LEGA NORD E DA ALCUNI MILITANTI DELLO STESSO MOVIMENTO**

PRESIDENTE ..... 30  
 VOLPI (LN-Aut) ..... 30  
 CORSINI (PD) ..... 30

**SULLA CHIUSURA DI ALCUNI STABILIMENTI DEL GRUPPO RIVA**

PRESIDENTE ..... Pag. 31, 32  
 ARRIGONI (LN-Aut) ..... 31  
 CARRARO (PdL) ..... 31

**SULLA RICORRENZA DELL'OMICIDIO DI TERESA BUONOCORE**

PRESIDENTE ..... 32, 33  
 CUOMO (PD) ..... 32

**SULLE OPERAZIONI DI RECUPERO DELLA NAVE COSTA CONCORDIA**

PRESIDENTE ..... 33  
 GRANAIOLA (PD) ..... 33

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 2013** . 34

## ALLEGATO B

**CONGEDI E MISSIONI** ..... 35

## REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione ..... 35

## DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ..... 35  
 Assegnazione ..... 36  
 Nuova assegnazione ..... 37  
 Ritiro ..... 37

## GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... 37  
 Trasmissione di atti e documenti ..... 37  
 Ritiro di richieste di parere su atti ..... 39

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Interpellanze ..... Pag. 39

Interrogazioni ..... 40

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi  
dell'articolo 151 del Regolamento ..... 50

Interrogazioni da svolgere in Commissione Pag. 90

**AVVISO DI RETTIFICA** ..... 90

---

**N. B.** - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,05*).

### Commemorazione del senatore a vita Giulio Andreotti

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea*). Onorevoli senatori, il Senato della Repubblica commemora oggi il senatore Giulio Andreotti, scomparso il 6 maggio 2013.

Quattro anni or sono, nel festeggiare il suo novantesimo compleanno, questa Assemblea aveva ricordato il suo straordinario *cursus honorum* al servizio delle istituzioni repubblicane.

La sua figura si è identificata a tal punto con la storia della nostra Repubblica da divenire, nella percezione diffusa – alimentata dalla cultura popolare, dalla letteratura e dalla cinematografia – quasi un'icona dell'esercizio del potere politico e delle più alte funzioni pubbliche. Andreotti affermava che «governare è distribuire equamente lo scontento», significa «non avere un capoufficio». La sua vita è stata, anche in questo, all'insegna del realismo e dell'ironia.

Rimasto orfano di padre in tenera età, dovette lavorare sin da giovanissimo durante gli studi universitari per contribuire al sostegno della sua famiglia. Nello stesso tempo, però, prese ad impegnarsi e ad assumere incarichi di responsabilità in seno alla Federazione universitaria cattolica italiana. Nel 1939 divenne direttore del periodico dell'associazione e, tre anni più tardi, successe ad Aldo Moro nella presidenza nazionale.

In quella temperie che vedeva i primi clandestini tentativi di riorganizzare una presenza politica dei cattolici democratici di fronte alla crisi sempre più evidente del fascismo, Giulio Andreotti fece un incontro che avrebbe segnato il suo avvenire. Come lui stesso amava raccontare a chi gli domandava delle origini della sua carriera politica, ricordava che, trovandosi in una riunione politica nella casa di Giuseppe Spataro, vi riconobbe un severo impiegato della Biblioteca apostolica vaticana che qualche giorno prima, di fronte ad una sua ricerca sulla storia della Marina pontificia, lo aveva apostrofato: «Ma lei non ha niente di meglio da fare?». Non era un rimprovero, ma una chiamata a responsabilità più alte, poiché quel bibliotecario era Alcide De Gasperi.

Divenuto uno dei più stretti collaboratori dello statista trentino, entrò al Governo nel maggio del 1947 come Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel quarto Gabinetto De Gasperi. Di lui Andreotti così scriveva: «De Gasperi ci invitava a promettere agli elettori sempre un po' meno di quello che eravamo sicuri di mantenere». Fu l'esordio di un'esperienza governativa destinata a durare più di quarantacinque anni: salvo due brevi interruzioni nella V e nell'VIII legislatura, infatti, tutti i Governi della Repubblica fino al 1992 annoveravano Giulio Andreotti tra i propri componenti, per ben sette volte con l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri.

Nel 1954 fu il più giovane Ministro dell'interno della storia repubblicana, a soli trentacinque anni di età, e, negli anni successivi, fu chiamato a reggere i Dicasteri delle finanze, del tesoro, della difesa e dell'industria. Nel luglio 1970 ottenne per la prima volta dal presidente Saragat l'incarico di formare un nuovo Governo, ma il tentativo non andò a buon fine e fu costretto a rinunciare: soltanto nel febbraio 1972 riuscì a costituire il suo primo Governo, ma non ottenne la fiducia del Senato, aprendo così la strada alla fine anticipata della V legislatura. Dopo le elezioni, fu chiamato nuovamente a presiedere il Consiglio dei ministri rimanendo a capo dell'Esecutivo fino al giugno 1973.

Ministro della difesa nell'ultimo Governo Rumor e Ministro del bilancio nel IV e V Governo Moro, Giulio Andreotti tornò a presiedere l'Esecutivo nel luglio 1976: il risultato delle elezioni tenutesi a giugno aveva infatti indotto le forze politiche a dar vita ad un Governo composto da esponenti della Democrazia Cristiana e sostenuti in Parlamento dall'astensione di tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale.

Iniziava così una stagione politica tra le più difficili della storia della Repubblica, segnata dalla crisi economica e dal dilagare del terrorismo e dalla violenza politica, che culminarono nella devastante vicenda del rapimento e del vile assassinio di Aldo Moro. La scelta di farsi capofila della linea della fermezza verso le richieste delle Brigate rosse a difesa dell'autorità dello Stato fu per Andreotti causa di una lacerante sofferenza, resa ancor più acuta – come egli stesso confidò a Francesco Cossiga – dalla diffusa percezione di una sua apparente indifferenza.

Terminata nel 1979 l'esperienza della solidarietà nazionale, per l'intera durata dell'VIII legislatura non assunse incarichi di Governo: fu eletto infatti Presidente della Commissione affari esteri della Camera dei deputati, e in quella inedita veste seppe dare un prezioso contributo alle relazioni europee e mediterranee, nella stagione in cui iniziava ad affermarsi lo strumento della diplomazia parlamentare, al cui ulteriore sviluppo contribuì successivamente nel ruolo di Presidente della Commissione affari politici e disarmo dell'Unione interparlamentare.

Nel 1983 fu chiamato nuovamente all'incarico di Ministro degli affari esteri nei due Governi guidati da Bettino Craxi, nonché, nella successiva legislatura, nei Governi Gorla e De Mita: per sei anni guidò la diplomazia italiana fra le gravi tensioni internazionali del periodo, con il Mediterraneo ed il Medio Oriente scossi dalla minaccia terrorista – che, come ricordiamo, colpì in numerose occasioni il suolo e gli interessi italiani – e da sanguinosi conflitti regionali.

Nell'estate del 1989 tornò a presiedere il Consiglio dei ministri, e in questo ruolo si trovò a fronteggiare, nel triennio successivo, le rapidissime trasformazioni di quella stagione: dal crollo repentino dei sistemi di socialismo reale nell'Europa centrale ed orientale alla dissoluzione dell'Unione sovietica, dalla riunificazione della Germania alla ripresa del cammino di integrazione comunitaria, che con il Trattato di Maastricht gettò le basi dell'Unione europea. Cambiamenti epocali, che non tarderanno a manifestare i loro effetti anche all'interno del nostro Paese, contribuendo a determinare, nel giro di pochi mesi, un radicale mutamento dell'intero sistema politico. E non mancò anche su questi temi la sua graffiante ironia. Diceva Andreotti: «Gli italiani sono molto europeisti ma poco europei».

In questo lungo cammino al servizio del nostro Paese, il presidente Andreotti ha potuto contare, com'è noto, su eccezionali qualità umane e politiche: un'ineguagliata fiducia nel dialogo e nella mediazione, sia sul piano della politica interna, che su quello delle relazioni internazionali, ed una non comune capacità di impadronirsi con rapidità ed efficacia degli aspetti specifici dei temi e dei problemi rispetto ai quali era, di volta in volta, chiamato ad esercitare il suo ruolo. A ciò si affiancava una straor-

dinaria fantasia politica, in grado di trovare, in numerosissime occasioni, quella via d'uscita alla quale nessuno aveva ancora pensato, e le sue acute doti organizzative, dimostrate sin dai precoci incarichi giovanili.

Sul piano internazionale diede prova di una capace e tenace volontà di difendere, nelle più diverse occasioni, il nucleo essenziale della sovranità e dell'indipendenza nazionale, seppur in coerenza con le scelte fondamentali relative alla collocazione internazionale del nostro Paese. Per lui lealtà non significava subordinazione, ma amicizia schietta, rispettosa e, soprattutto, reciproca. Serio, ma mai serio, anche sulla politica internazionale affermava: «Spiegare l'Italia agli stranieri non è sempre facile: da noi i treni più lenti si chiamano "accelerati" e il "Corriere della Sera" esce al mattino».

Ma la storia politica ed istituzionale di Giulio Andreotti non si esaurisce nella sua ineguagliata esperienza di Governo. Essa ha sempre poggiato, altrettanto saldamente, su sessantotto anni di ininterrotta appartenenza alle Assemblee parlamentari: dalla Consulta nazionale (a far parte della quale fu chiamato nel settembre del '45, a soli ventisei anni), all'elezione all'Assemblea costituente l'anno successivo, per poi essere confermato dal corpo elettorale nel mandato di deputato per dieci legislature consecutive.

Nella V legislatura fu anche Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana alla Camera dei deputati, nel momento in cui i nuovi Regolamenti, approvati nel 1971, cominciavano ad attribuire ai Gruppi parlamentari e ai loro Presidenti un ruolo propulsivo fondamentale nel lavoro delle Assemblee.

Nel 1991, nel corso del suo ultimo incarico di Governo, fu nominato senatore a vita dal presidente Cossiga per altissimi meriti in campo sociale e letterario; entrò così a far parte della nostra Assemblea, continuando ad esprimere con autorevolezza, in ogni suo atto ed in ogni intervento – come già aveva fatto nella lunga esperienza di Governo – la sua ferma fiducia nella centralità dell'istituzione parlamentare. Una convinzione profonda, manifestata anche attraverso l'assiduità e l'attenzione con le quali ha partecipato, fin quando la salute glielo ha consentito, ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni permanenti, anche durante il periodo, per lui più difficile, delle sue vicende giudiziarie.

I suoi interventi, sempre sagaci nello spirito quanto misurati nei toni, sapevano catturare l'attenzione di tutta l'Assemblea, che si volgeva verso il suo scranno consapevole di trarre, al di là delle differenti posizioni politiche, un conforto di saggezza e di esperienza. Una non comune sensibilità culturale accompagnava sempre la consueta concretezza e la costante volontà – dal carattere profondamente democratico, in coerenza con le sue fondamentali opzioni politiche – di diffondere la conoscenza e renderla fruibile anche al di fuori della ristretta cerchia degli esperti della materia.

Sapeva cogliere i vizi e i mali dell'Italia con singolare schiettezza e sono celebri le sue frasi: «In Italia è considerato antidemocratico parlare di dovere. Siamo bambini, in questo senso»; «Gli obiettori fiscali di coscienza sono molto più numerosi degli altri».

Era da tutti apprezzato il suo talento per la scrittura divulgativa: la sua intensa e curatissima attività editoriale, ha prodotto veri e propri inediti di analisi storica, trattati con stile lucido e serrato, ma sempre aperto alla comprensione dei non professionisti, insieme ad un'ineguagliata produzione di memorie e commenti, che ci offrono una testimonianza unica sui principali avvenimenti della storia recente. Questa sua duplice natura di uomo politico e di uomo di lettere ha ricevuto il più importante riconoscimento – come abbiamo ricordato – nel 1991, quando il presidente Cossiga non mancò, nel decreto di nomina a senatore a vita, di ricordare anche i suoi altissimi meriti in campo letterario.

Colleghi, una figura grande e complessa come quella del senatore Andreotti non può essere soltanto solennemente commemorata, ma va consegnata nella sua completezza al ponderato e sereno giudizio della storia.

Ha scritto Massimo Franco, prima ancora che da biografo e giornalista, da suo profondo conoscitore: «Andreotti è stato l'incarnazione di un'Italia emersa traumatizzata dal regime fascista. Terrorizzata da nuove avventure. E aggrappata a lungo a quelle istituzioni che le hanno garantito il benessere, la normalità nella cornice della Guerra Fredda, e un sistema di valori civili e religiosi: Vaticano, Stati Uniti, Europa. E famiglia. È su questi architravi che Andreotti ha costruito non solo la sua carriera politica, ma la sua filosofia di vita».

«(...) con i suoi paradossi la cultura andreottiana continua a ricalcare il paradosso di un'Italia che solo adesso si sta risvegliando dall'illusione di prolungare all'infinito la »dolce vita« raccontata da Federico Fellini. Ed è un risveglio doloroso, che Andreotti aiuta a spiegare e a decifrare con l'esempio del suo mistero e della sua personalità contraddittoria. Alcune delle sue »pillole« oggi fanno ancora sorridere. Altre fanno rabbrivire, pensando al ruolo che il senatore a vita ha avuto in alcune delle vicende più oscure dell'Italia democristiana. Altre, infine, hanno il sapore del fiele, perché appaiono una premonizione dei difetti quasi congeniti che l'Italia sta pagando».

Mi piace concludere ricordando una sua meditata suggestione: «Vedo il Paradiso come il luogo della serenità totale. Della mancanza di preoccupazione. Del non avere fretta, non avere angosce, non avere rivincite da compiere».

Eppure forse anche oggi se fosse presente in questa Aula ci strapperebbe l'ennesimo sorriso e per la sua commemorazione direbbe: «Sono postumo di me stesso».

Desidero infine esprimere a nome del Senato la vicinanza e partecipazione della nostra istituzione alla signora Livia e ai figli Marilena, Lamberto, Stefano e Serena, nonché a quanti negli anni hanno collaborato con Giulio Andreotti nei diversi ruoli ricoperti nel lunghissimo corso della sua storia per molti aspetti straordinaria.

Vi chiedo un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi dei Gruppi PD, PdL, SCpI, Misto-SEL, Misto LN-AUT, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

\* COMPAGNA (GAL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (GAL). Signora Presidente, colleghi senatori, oggi il Senato rende onore alla figura e all'opera di Giulio Andreotti.

I senatori del nostro Gruppo, a cominciare dal collega Giovanni Mauro che nel partito e nella corrente andreottiana (fra l'altro, in Sicilia) ha sempre orgogliosamente militato, riconoscono nella sua vicenda... (Brusìo).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Compagna, però, siccome sono tutti interventi che commemorano la figura del senatore Giulio Andreotti, vorrei che in Aula si prestasse attenzione.

Prego, continui pure, senatore Compagna.

COMPAGNA (GAL). Come dicevo, noi riconosciamo nella sua vicenda personale e politica una straordinaria e altissima testimonianza di democratico italiano ed europeo.

Certo, Andreotti resterà legato soprattutto alla Camera dei deputati dove fu, fin dagli inizi, addirittura alla Consulta, poi alla Costituente, giovane studioso e poi maestro di un parlamentarismo civile e persino – lei l'ha ricordato – di *technicality* regolamentare, quando insieme a Pietro Ingrao, Capogruppo del Partito comunista italiano, furono varati quei Regolamenti del principio degli anni Settanta.

Sarebbe sbagliato limitare però Andreotti alla sua storia di deputato. La sua stagione e la sua attività qui in Senato dal 1991 fino a quella tristissima giornata della primavera scorsa sono state importanti: in Aula, in Commissione, nella delegazione parlamentare all'OSCE, alla quale, per più di una legislatura, seppe dare prestigio, forte della passione e della competenza di chi tale organizzazione internazionale aveva inventato. L'aveva addirittura ideata alla Conferenza della sicurezza e cooperazione europea di Helsinki, alla metà degli anni Settanta.

Andreotti fu in Senato un nitido buon esempio di come, dopo una pressoché ininterrotta cinquantennale esperienza in seno agli Esecutivi, si possa continuare a voler bene al Parlamento, ad utilizzarne gli strumenti e le risorse per continuare a servire quella certa idea d'Italia e d'Europa di cui aveva cominciato a dettare le linee nella legislatura degasperiana. In Andreotti, quella stessa idea veniva ancor prima di aver incontrato De Gasperi e lo dimostrò, forse soprattutto come grande scrittore.

Ha fatto bene lei, signor Presidente, a sottolinearne la sua finezza e profondità di letterato. Io ricordo uno dei più bei libri e più grandi romanzi della letteratura italiana «Ore tredici: il Ministro deve morire». Eravamo negli anni Settanta. Due erano i grandi prodotti letterari dell'Italia allora. Uno era questo di Andreotti, ambientato nella Roma di Pellegrino Rossi; l'altro, non meno bello, di Giorgio Amendola, «Una scelta di vita». Era la sua autobiografia, ma era più bello di un romanzo. Da questo punto

di vista, in quella Roma in cui arriva il professor Pellegrino Rossi, che è il Ministro che deve morire, c'è una struttura quasi da giallo. Oltre ad avere ispirato un grande romanzo in quella Roma papalina eppur percorsa dal peggiore anticlericalismo, con Ciceruacchio (Angelo Brunetti), che il grande riformatore Pellegrino Rossi ucciderà alla Cancelleria, Andreotti cercava, quando Italia ed Europa erano ancora idee embrionali – eravamo a metà dell'Ottocento – le radici di una civiltà di convivenza, percorsa dal diritto costituzionale moderno, quello dei Benjamin Constant e dei Pellegrino Rossi, delle garanzie delle libertà. Parlo, insomma, di quelle che sarebbero state un secolo dopo le radici di quella Italia degasperiana di cui gli toccò essere grande protagonista.

È vero, signor Presidente, la sua nomina a senatore a vita da parte del presidente Cossiga fu un alto riconoscimento di come anche la cultura della politica sia da rispettarsi come cultura autentica, come cultura con la «C» maiuscola, il che, colleghi, vale per altri grandissimi esponenti della cultura della politica diventati senatori a vita, da Sturzo a Valiani, da Bobbio a Spadolini e non voglio trascurare né la cultura giuridica di Francesco De Martino né quella economica di Mario Monti.

In Senato ad Andreotti toccò vivere momenti molto amari, ma da quei momenti seppe trarre considerazioni e riflessioni importanti e con grande generosità le volle mettere a disposizione di quest'Aula. Nel 2003, all'indomani di una sentenza della Cassazione che lo liberava da un incubo di dieci anni, il collega Andreotti chiese la parola per fatto personale e, come nella grande tradizione dei Parlamenti, anche di quello italiano (pensiamo a Spaventa, pensiamo a Minghetti), quell'intervento per fatto personale era un intervento per fatto generale, di straordinaria sensibilità, aderente alla vicenda politica del proprio Paese.

Ad un certo punto Andreotti – lo ricordo con un brivido – rammentò come in un passaggio della sua sentenza si leggesse: «Inclinazioni verso il protagonismo giudiziario o al cinico perseguimento di possibili benefici, nella consapevolezza dell'importanza che sarebbe stata annessa dagli inquirenti ad un contributo che rafforzasse il quadro accusatorio a carico del senatore Andreotti». Era accaduto che quella pistola, la legislazione premiale, il meccanismo dei pentiti, che proprio Andreotti aveva voluto a disposizione del suo Paese, ad un certo punto era stata utilizzata contro di lui. Parole della sentenza, non valutazioni politiche o avvocatescche.

Ricordo quell'intervento di Andreotti. Fu un dibattito molto bello; intervenne il senatore Angius, intervenne il senatore Schifani certamente, D'Onofrio (lo ricordo con particolare amicizia), e cosa venne fuori? Venne fuori che con quella sentenza non solo Andreotti ma l'Italia usciva da un incubo.

Noi non dobbiamo pretendere che per gli uomini politici di alta responsabilità ci debbano essere particolari protezioni di favore. Ma quando dopo dieci anni vengono pronunciate delle sentenze che dicono che invece nei confronti di quegli uomini politici sono stati utilizzate particolari forme di sfavore, di azione giudiziaria ostile, appunto il meccanismo tremendo della legislazione antimafia, allora nasce la speranza che sentenze

come quelle possano riabilitare anche la magistratura. L'amico Casini è qui; allora era deputato e io ero senatore: lui ed io non abbiamo mai avuto dubbi che l'innocenza di Andreotti sarebbe emersa, però c'è voluto tanto tempo.

E allora, da questo punto di vista, un problema dei meccanismi fra giustizia e politica c'era e fece bene il presidente Pera a dare la parola ad Andreotti in quella occasione. Lo portò come fatto personale, con l'eleganza e la sciccheria di chi ama il Parlamento fino al punto di sapere come non possano esistervi fatti personali.

Il rapporto fra giustizia e politica può essere organizzato, regolato e vissuto in tanti modi, ma il giacobinismo è il peggiore e da questo punto di vista una grande vicenda, politica e parlamentare, come quella di Giulio Andreotti, comprese le sue sofferenze e comprese le sue amarezze, è ancora un punto di riferimento per il futuro dell'Italia.

Il nostro Gruppo, Grandi Autonomie e Libertà, si inchina commosso alla sua memoria, esprimendo particolare solidarietà ai familiari. (*Applausi dai Gruppi GAL, PD, PdL, SCpI, LN-Aut e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, Come Gruppo Per le Autonomie, PSI-MAIE, e in particolare come esponenti delle minoranze linguistiche, possiamo e intendiamo affermare come con Giulio Andreotti sia scomparso uno fra i più autorevoli protagonisti della storia repubblicana e colui che a ragione abbiamo sempre riconosciuto essere un punto di riferimento importante per le autonomie.

Come già ricordato dalla Presidente, la sua storia politica ha avuto le proprie origini nel rapporto con Alcide De Gasperi, di cui fu segretario e collaboratore stretto già al momento delle trattative per l'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, stipulato con l'allora ministro degli esteri austriaco Karl Gruber, che costituisce la *Magna Charta* della nostra autonomia speciale, ossia quella della Regione Trentino-Alto Adige (Südtirol).

Il senatore Andreotti ha guardato all'autonomia con il rispetto che è di coloro la cui storia politica ha le proprie ragioni e motivazioni costitutive nei principi costituzionali, che sono principi di garanzia e tutela che orientano le istituzioni e i soggetti politici in una democrazia parlamentare. Per questa ragione, noi possiamo affermare che egli sia stato parte della nostra storia, perché ha saputo operare affinché la prospettiva dell'autonomia fosse parte della Costituzione italiana nel 1947-1948, con l'articolo 6 riferito alle minoranze linguistiche e, ancor più, con l'articolo 116, che sancisce il rango costituzionale degli Statuti di autonomia.

Ebbe un ruolo fondamentale anche nell'attuazione del cosiddetto pacchetto del 1969 e del secondo Statuto di autonomia del 1972. Ha sempre seguito con attenzione lo sviluppo delle trattative, che hanno avuto progressi significativi in particolare durante i periodi in cui il senatore Andreotti assumeva la guida del Governo.

Nel 1992, grazie all'impegno dell'allora presidente del Consiglio Andreotti, si arrivò finalmente alla chiusura della vertenza internazionale con la Repubblica d'Austria con il rilascio ed il deposito delle note ufficiali presso le Nazioni Unite e presso il Consiglio d'Europa.

Oltre a questo impegno politico in favore della nostra autonomia a Roma, ha seguito sempre con grande interesse da vicino la nostra questione: visitava quasi ogni anno il Sudtirolo, alloggiando a Merano presso i suoi amici, la famiglia Eisenkeil, nel loro albergo.

Egli ha sempre sostenuto la centralità del Parlamento come organo fondamentale di una democrazia rappresentativa e di una politica non autoreferenziale. Le sue responsabilità di Governo, il suo ruolo politico non richiamano, come sarebbe superficiale affermare, ragioni di potere. Il suo patrimonio culturale e politico, come accade ormai raramente, è ragione di riflessioni il cui profilo non è affatto conservatore, ma di apertura intellettuale all'esigenza del dialogo, della mediazione come punto più elaborato di sintesi e non come momento diminutivo della vita politica.

Tali qualità sarebbero state ancor più fondamentali dinanzi alle indispensabili riforme costituzionali e alla riforma della legge elettorale cui è chiamato oggi il sistema politico, nella fase più acuta della propria crisi rappresentativa. Il senatore Andreotti non ha mai aderito all'opinione, oggi così diffusa e così arbitrariamente riferita al sistema maggioritario, che differenti elaborazioni del pensiero politico siano la premessa alla delegittimazione delle posizioni antitetiche o differenti dalle proprie analisi. Al contrario, la diversità di opinioni è sempre stata la ragione, per Andreotti, della loro legittimità e del confronto quale atto di responsabilità nella politica e nella vita delle istituzioni.

Il senatore Andreotti era inoltre uno dei promotori della costituzione del Gruppo per le Autonomie al Senato, avvenuta per la prima volta nel 2001. La sua adesione, anche in questa legislatura, al Gruppo che presiedo è stata la naturale conclusione di un percorso istituzionale, politico e culturale, nel quale il ruolo delle minoranze linguistiche e delle autonomie è sempre stato riconosciuto come essenziale da parte del senatore Andreotti.

Il Senato della Repubblica, le istituzioni, il Paese non potranno non far ricorso al suo pensiero politico e alla sua cultura istituzionale come patrimonio indispensabile per le riforme costituzionali e parlamentari che il Paese attende. Nella sua visione della politica, la salvaguardia dei principi costituzionali e delle regole della democrazia parlamentare si è sempre coniugata con una indispensabile assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche, perché la politica del dialogo, che egli ha sempre perseguito, non è mai stata concepita in modo conservatore ma come una evoluzione riformatrice della vita sociale e politica del Paese. (Ap-

*plausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), PD e PdL. Congratulazioni).*

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, come Gruppo Misto e componente SEL abbiamo voluto oggi partecipare a questa giornata di commemorazione, perché indubbiamente il senatore Giulio Andreotti è stato l'uomo politico che, più di ogni altro, ha legato il suo nome e la sua biografia alla parabola della Prima Repubblica italiana.

Quel che si deve dire dell'uomo, cioè che la sua vicenda politica è fatta di grandi luci e grandi ombre; lo si può, a identica ragione, affermare a proposito della lunga fase politica di cui fu indiscusso protagonista.

In quei decenni l'Italia è stata ricostruita dalle fondamenta sul piano economico, politico e anche etico: da Paese distrutto dalla guerra, intimamente piagato da vent'anni di dittatura e da una sanguinosa guerra civile, è stato portato a essere una moderna e democratica potenza industriale.

In quegli stessi anni sono state costruite e protette ampie zone grigie, segnate da mai davvero chiarite connessioni con aree di potere legali e illegali e, nel quadro della guerra fredda, con operazioni segrete nazionali e internazionali tra le più torbide.

In questo percorso bifronte, su cui non sta a noi esprimere un giudizio, che compete ormai alla storia, Giulio Andreotti è stato sempre al centro della scena. È stato l'uomo che più di molti altri ha contribuito alla ricostruzione, per esempio, dell'industria culturale italiana, ma è stato anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che, negli anni della Guerra fredda e della ricostruzione, cercava di esercitare una pressione stringente sui contenuti della cultura italiana in quei momenti anche di scontro politico e ideologico molto forte nel nostro Paese.

È stato l'uomo di Governo sul quale, più di ogni altro, si sono addensati sospetti di coprire, in nome della ragione di Stato, le operazioni anche più oscure dei nostri servizi segreti, ma è anche stato il presidente del Consiglio che alcune di quelle manovre ha svelato pubblicamente.

È stato tra i *leader* democristiani più ostili a ogni apertura a sinistra, ma è stato anche quello che, in una situazione grave per il Paese, non ha esitato ad assumere la guida dei soli Governi della prima Repubblica sostenuti anche dal Partito comunista.

Nella contrapposizione tra i blocchi internazionali che segnava quell'epoca, Andreotti – lo sappiamo bene – non era certo equidistante; tuttavia, soprattutto negli anni Ottanta (e non solo), seppe impostare una politica estera mediterranea (e non solo mediterranea) lungimirante e autonoma, anche a costo di arrivare a momenti di tensione forti con gli alleati.

Vorrei ricordare che l'ho conosciuto al momento della mia prima elezione, nel 2001: allora erano gli anni di discussione in quest'Aula e nelle Commissioni anche di scelte drammatiche per il nostro Paese e per il

mondo (parlo dell'Afghanistan e dell'Iraq). Inviterei tutti a rileggere i suoi interventi, che sono il segno concreto ancora di una lungimiranza, soprattutto alla luce degli anni che sono passati, di quello che è accaduto e sta accadendo anche oggi a livello internazionale, di come lui abbia segnato una politica estera, che, purtroppo – ahimè – poi il nostro Paese non ha più saputo onorare, che era, appunto, equidistante e lungimirante.

Lo ripeto: non sta a noi oggi esprimere un giudizio storico su Giulio Andreotti e sulla fase politica che lo vide sempre interprete di primo piano e regista. Qualcosa però si può oggi affermare con certezza: in nessuna fase della sua vita politica Andreotti fu guidato dalla cupidigia o dall'interesse privato. Sulla sua onestà nessuno ha mai avanzato dubbi.

Si può e, anzi, si deve discutere la concezione della ragione di Stato, che per oltre sessant'anni ha indirizzato il suo agire politico, spesso portandolo a scelte che noi non abbiamo condiviso e abbiamo, anzi, combattuto allora e che certamente non fingeremo di condividere oggi. Ma non lo si può sospettare di aver adoperato la politica per fini diversi e di altra natura. Era figlio di un'epoca nella quale anche i più gravi errori si commettevano in nome della politica e non asservendo la politica ad altri scopi.

Ripeto il riconoscimento per avere impostato alcuni capisaldi della nostra politica estera.

Giulio Andreotti fu accusato di reati gravissimi, sia sul piano politico che su quello della biografia personale. Non ricordo, tuttavia, una sola dichiarazione nella quale si sia abbandonato ad accuse scomposte nei confronti della magistratura che muoveva quelle accuse. Si è difeso a spada tratta, per lunghissimi anni; mai, però, riparandosi dietro lo schermo della persecuzione politica; mai cercando di delegittimare un potere dello Stato per migliorare la propria situazione processuale. Non lo ha fatto quando quelle accuse sono state mosse. Non lo ha fatto nel corso dei processi, nei quali si è sempre difeso, ma dai quali non ha mai cercato di difendersi. Non lo ha fatto neppure dopo l'assoluzione, quando gli sarebbe stato certamente più facile.

Di Andreotti noi siamo sempre stati rivali politici, diretti antagonisti. Non fingeremo, quindi, oggi di dimenticare quegli scontri, i dubbi, le critiche all'opacità del suo operato. Ma non permetteremo a quei dubbi e a quelle critiche di offuscarci al punto di negare i riconoscimenti e il rispetto che gli spettano di diritto.

Vorrei, poi, aggiungere una nota personale: oggi il presidente Andreotti sarebbe molto contento, non solo per la commemorazione in sé, ma per l'intera giornata. Probabilmente ci accompagnerebbe con molta ironia, anche sui nostri interventi, ma per lui sarebbe comunque una giornata molto bella, perché la sua grande passione per una squadra di calcio oggi troverebbe soddisfazione, dal momento che la Roma, almeno in queste prime tre giornate, sta guidando il campionato, e so che a lui questo farebbe molto piacere. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, Pdl e SCpI e della senatrice Anitori).*

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, ringrazio le onorevoli senatrici e gli onorevoli senatori per essere così numerosi in questo momento. Ringrazio, altresì, la Presidenza perché la sua allocuzione ha già tratteggiato il profilo non solo storico, ma anche umano del presidente Andreotti, con le sue sfumature e con le sue ironie; peccato che non tutti lo abbiano capito, ma queste sono cose che capitano.

Certamente il presidente Andreotti ha attraversato tutta la storia della Repubblica, con quella forma del far politica che arrivava da una cultura politica forte, in cui comunque era sempre presente il riconoscimento e il rispetto dell'avversario. L'ha attraversata facendo politica nel Governo, ma anche in un partito nel quale, in quella chiarezza dell'epoca, per cui si sapeva chi era l'avversario, era necessario trovare, proprio nel dialogo interno, la miglior linea per essere anche propositivi e vincitori, cosa che purtroppo oggi non sempre capita.

Ha ragione la senatrice De Petris: penso che oggi il presidente Andreotti sarebbe contento di quello che sta succedendo in quest'Aula. Infatti, signora Presidente, oggi stiamo parlando di politica. L'occasione che ci offre il presidente Andreotti di parlare di lui ci consente di parlare di politica. Quello che ho sentito finora, infatti, rappresenta sicuramente un dibattito politico, che credo faccia bene a tutti noi. È il momento di recuperare anche certi ragionamenti.

Il presidente Andreotti, tra l'altro, ha dato contributi importanti – lei li ha ricordati – in una storia lunghissima, però ci sono spunti che ancora oggi, forse, dovrebbero essere ripresi, per la loro grande attualità in questo momento.

Mi ricordo, in particolare, quando pose sul tavolo degli Esteri quella sua originale visione del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, quell'apertura che fece in maniera coraggiosa, pur tanto contrastata, per esempio, al *leader* palestinese Arafat, dove cominciò il disgelo, in un momento drammatico della storia mondiale, che proprio allora raggiungeva il culmine. E lui immaginò che l'Italia dovesse avere in quel momento un ruolo diverso: guardare a Nord e guardare all'Europa. Fu firmatario del primo Trattato di Maastricht, in cui si prendeva l'impegno di andare a costituire qualcosa di più per questa Europa, ma guardando anche a quel Mediterraneo. E forse qualche insegnamento da quel ragionamento sarebbe ancora oggi attuale.

Certo, il presidente Andreotti è stato anche oggetto di molta satira, tra cui un film in cui sicuramente la sua rappresentazione non è positiva, ma credo che poi ne abbia riso, e abbia riso in parte anche di quelli che lo hanno fatto, perché questa era la sua ironia. D'altra parte, era diventato l'immagine sintesi – come l'ha rappresentato lei, signora Presidente – di un periodo politico e forse di un potere che non era lui, ma un pezzo della nostra storia, cui hanno concorso tutti quelli che avevano in quell'epoca

potere: maggioranza e opposizioni. È stato ricordato prima, ed è inutile ricordarlo nuovamente: lo sappiamo tutti.

La sintesi è che sicuramente – l'avete detto tutti, e concordo con voi – abbiamo consegnato il giudizio alla storia. Noi non siamo forse oggi, essendo molti di noi anche in parte contemporanei del presidente Andreotti, in grado di dare un giudizio storico. Certamente è una figura insostituibile, anche se qualcuno pensa di poterlo fare, per esempio nei rapporti importanti con il mondo cattolico.

Non voglio dilungarmi molto, perché credo che oggi questo momento di politica non vada toccato con alcuna polemica. Voglio concludere semplicemente, signora Presidente, utilizzando due brevi frasi del presidente Andreotti per una riflessione comune. La prima è la sua affermazione sulla storia: «La storia è una cosa seria. Io appartengo alla cronaca». Penso che questo insegnamento vada raccolto anche da molti in quest'Aula, che non sono storia e non sono nemmeno cronaca.

E poi un altro pensiero: un giornalista chiese al presidente Andreotti come mai di lunedì si presentasse alla Camera dei deputati a seguire la discussione generale, notoriamente non molto frequentata. Lui rispose: «mi sembra giusto che i giovani colleghi che intervengono non si sentano soli; e poi c'è sempre da imparare qualcosa da tutti».

Credo che questo valga per molti che oggi pensano di essere dei *leader*, ma sono molto distanti dalla figura di Andreotti. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PD, PdL e SCpI. Congratulazioni*).

CASINI (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, penso che sia veramente il caso di dire – mi associo alla collega De Petris – che sarà la storia a dare un giudizio compiuto di Giulio Andreotti, l'uomo che per oltre cinquant'anni ha rappresentato a tutti gli effetti l'Italia, lo Stato, le nostre istituzioni.

Dalla collaborazione con De Gasperi, nei primi Governi del Dopoguerra, come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, agli ultimi anni della sua vita in quest'Aula, con l'attenzione (che i colleghi della Lega – e mi ha fatto piacere – hanno ricordato) che ha mostrato sempre per tutti i colleghi, importanti o minori che fossero, per l'Aula del Senato e per le Commissioni parlamentari.

Andreotti per tutti questi anni ha rappresentato e forse incarnato il potere nel nostro Paese. Grande statista per alcuni, sintesi dei vizi della peggiore politica per altri, ma da tutti un riconoscimento unanime: un uomo di straordinaria umanità, di grande intelligenza, di arguzia, di autoironia, di prestigio internazionale.

Io voglio ricordarne solo alcuni aspetti, perché penso che un giudizio più compiuto dovrà essere evidentemente assai più meditato.

Voglio ricordarlo non solo come un credente di profonda fede, ma anche come un cristiano impegnato in politica, espressione non solo della classe dirigente di questo Paese, ma anche del complesso e variegato mondo della Chiesa universale che ha nella Santa Sede la sua dimensione temporale.

Sempre, in ogni missione, in ogni delicato compito che egli ha avuto, ha saputo tenere presenti gli interessi del nostro Paese e la dimensione della Chiesa universale, l'importanza che ha sempre colto, la grande opportunità per il nostro Paese di avere la Santa Sede in questo rapporto di specialità. Ogni atto della politica internazionale di Giulio Andreotti ha avuto come punto di riferimento dialogo, confronto, distensione internazionale, lavoro diplomatico per la libertà religiosa.

Negli anni della Guerra fredda – lo ricordiamo perché, come lei ha giustamente detto, signora Presidente, già fin dai primissimi momenti del Dopoguerra è stato protagonista – non si è mai stancato di dialogare. Quando era quasi impossibile, quando c'erano muri di ferro ideologici e pratici fortissimi, è stato un riferimento sempre, tra russi e americani, tra israeliani e palestinesi, e in questa veste ha utilizzato non solo gli strumenti del Governo ma anche, a più riprese, le sedi parlamentari. Come Presidente della Commissione affari esteri della Camera, come Presidente dell'Unione interparlamentare fu anticipatore coraggioso di scelte discusse.

Vorrei ricordare ai colleghi, a chi se l'è dimenticato, l'esordio nella diplomazia internazionale di Arafat, qui a Roma, nelle istituzioni parlamentari, alla Camera dei deputati, su invito del deputato semplice Giulio Andreotti, allora nella sua veste di presidente della Sezione italiana dell'Interparlamentare.

Ricordo qualche anno fa a Ginevra, quando con un atto di squisita cortesia volle accompagnarmi nel giorno della mia elezione a Presidente dell'Unione mondiale interparlamentare: assistetti a una vera e propria processione di tutte le delegazioni nei banchi italiani; tutti avevano individuato la presenza di Andreotti e tutti, dai cubani ai venezuelani, agli israeliani, ai palestinesi, venivano per rendere omaggio a un uomo straordinariamente considerato a livello planetario. Da ciò – perché non voglio offuscare altri aspetti – si può capire quanto sconcerto nel mondo destò il processo di Palermo, le accuse di collusione con la mafia, e ancor più il processo di Perugia, in cui dovette difendersi dall'assurda accusa di essere mandante di un omicidio, successivamente caduta, come era naturale.

Oggi però vorrei rendere omaggio al Presidente del Consiglio che indurì il carcere per i condannati di mafia. In realtà, se vogliamo storicizzare l'evento, egli fu trascinato nella polvere quando era diventato politicamente troppo debole per difendersi.

Andreotti fu davvero l'emblema del potere democristiano declinante e della fine di una stagione, l'uomo che occorreva trascinare alla sbarra per far passare l'equazione giudiziaria secondo cui la storia d'Italia nel Dopoguerra era stata una storia criminale e non una battaglia, sia pure

non priva di zone d'ombra, per affermare lo sviluppo economico e le regole della democrazia.

Mi rivolgo ai colleghi dell'altro ramo del Parlamento, che in questi giorni hanno presentato una proposta, anche miei colleghi di partito, per l'istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro: la storia è una cosa troppo seria per fare sceneggiate da film gialli o da fumetti. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD e della senatrice Rizzotti*). Cerchiamo di evitare di prendere il pretesto di ogni occasione per ricostruire la storia secondo suggestioni fallaci, finte, il più delle volte.

Ebbene, in quella drammatica stagione giudiziaria, Giulio Andreotti fece emergere la sua grande coerenza istituzionale; in nessuna fase del suo calvario venne meno la fiducia verso lo Stato, la convinzione quasi fideistica nelle regole dello Stato di diritto, il rispetto per i suoi stessi implacabili accusatori.

Per cinquant'anni ha rappresentato, senza mai esserne segretario, la Democrazia Cristiana, privilegiando la guida del Governo, la gestione ministeriale all'impegno diretto nel partito, con cui peraltro ebbe un rapporto non sempre facile. Tutti sappiamo che con i «cavalli di razza», Fanfani e Moro non sempre i rapporti di Andreotti furono semplici. Fu seguace di De Gasperi contro i «professorini» Dossetti e Fanfani.

Fu a lungo animatore di un centrismo minoritario nel partito, protagonista del *revival* centrista con il Governo del 1972 con Malagodi e i liberali, ma in un secondo tempo Andreotti, capace di grandi conversioni politiche ma in realtà guidate dalla stella polare della Democrazia Cristiana e dello Stato, fu gestore della solidarietà nazionale, durante i giorni della drammatica fine di Aldo Moro. E poi, a lungo capace di intessere un dialogo con il Partito comunista italiano. Fu forse il meno ideologico dei «big» democristiani. E si narra, in realtà, che in ogni partito ci fossero uomini a lui vicini e comunque non immuni dal suo fascino politico, a destra come a sinistra.

A lui si debbono straordinari aneddoti, e il nostro Presidente ne ha ricordati alcuni molto belli. Il più celebre: «Il potere logora chi non ce l'ha», fu per molti l'espressione più illuminante del suo tragitto politico.

Ma Giulio Andreotti fu anche tante altre cose: il giovane cattolico fervente; l'infaticabile gestore di un consenso elettorale che lo radicava profondamente in Roma, questa città; l'uomo capace di parlare anche con l'ultimo elettore. Fu tra i più illustri tifosi della Roma Calcio, ma anche infaticabile latinista, amante di Marco Tullio Cicerone, letterato insigne, attore nel film «Il tassinaro» di Alberto Sordi ed anche uomo instancabile nel tessere relazioni con mille personalità del pianeta, fossero protagonisti della politica, uomini della cultura o grandi santi, come madre Teresa di Calcutta.

Sarà la storia a dare un giudizio compiuto su Giulio Andreotti, che è stato l'Italia in questi cinquant'anni: l'Italia a cui si rimprovera, e giustamente, l'eccesso della spesa pubblica, ma anche l'Italia capace di dare grande impulso all'unità europea, firmataria dei Trattati di Maastricht; l'I-

talia della ricostruzione economica, della lotta al terrorismo; ma anche l'Italia meno nobile di tante contraddizioni politiche.

Voglio terminare ricordando – era presente allora il presidente del Senato Grasso – il giorno del commiato a Giulio Andreotti, in una chiesa piena di tanti romani. Ho visto sì personalità della politica, dello Stato, delle istituzioni, ma ho visto soprattutto il popolo romano, il popolo che lo ha amato, molto, e che era lì quasi a dimostrare l'ansia di continuare il dialogo che con questo statista ha avuto dal 1948 in poi.

Voglio dire a Giulio Andreotti, che, come ha ricordato la collega De Petris, ci seguirà senz'altro con molta ironia, che c'è chi, in quest'Aula, sente ancora vivo il distacco e sente la mancanza di questa grande personalità dell'Italia repubblicana. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD, PdL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, certamente la figura di Andreotti, come è stato ricordato in quest'Aula, è complessa: forse è la figura più complessa della storia del nostro Paese degli ultimi anni. Molti hanno ricordato tanti aspetti del suo agire politico. Ma c'è in questo Paese chi ha cercato di scavare e di approfondire gli aspetti che qua sono stati adombrati, più oscuri, della storia politica di un uomo che ha passato le stagioni terribili del nostro Paese, che non possiamo dimenticare: le stagioni delle stragi, la notte della Repubblica, le stagioni e le stragi di mafia.

È stata la magistratura che ha consegnato il suo ritratto di Andreotti alla storia e che noi in quest'Aula non possiamo ignorare. La magistratura ha ritenuto – sono parole della magistratura – quanto segue: «Con la sua condotta (...) ha, non senza personale tornaconto, consapevolmente e deliberatamente coltivato una stabile relazione con il sodalizio criminale ed arrecato, comunque, allo stesso un contributo rafforzativo manifestando la sua disponibilità a favorire i mafiosi».

La Corte ha ritenuto che sia stato «ravvisabile il reato di partecipazione alla associazione per delinquere» – dichiarato prescritto fino al 1980 – «nella condotta di un eminentissimo personaggio politico nazionale, di spiccatissima influenza nella politica generale del Paese ed estraneo all'ambiente siciliano, il quale, nell'arco di un congruo lasso di tempo, anche al di fuori di una esplicita negoziazione di appoggi elettorali in cambio di propri interventi in favore di una organizzazione mafiosa di rilevantissimo radicamento territoriale nell'Isola: *a*) chieda ed ottenga, per conto di suoi sodali, ad esponenti di spicco della associazione, interventi para-legali, ancorché per finalità non riprovevoli; *b*) incontri ripetutamente» – ripeto: incontri ripetutamente – «con esponenti di vertice della stessa associazione; *c*) intrattenga con gli stessi relazioni amichevoli, rafforzandone la influenza anche rispetto ad altre componenti dello stesso sodalizio tagliate fuori da tali rapporti; *d*) appalesi autentico interessamento

in relazione a vicende particolarmente delicate per la vita del sodalizio mafioso; e) indichi ai mafiosi, in relazione a tali vicende, le strade da seguire e discuta con i medesimi anche di fatti criminali gravissimi da loro perpetrati in connessione con le medesime vicende». Signora Presidente, la Corte si sta riferendo in questo caso a due viaggi, che sono stati provati, fatti da Andreotti nella mia terra, in Sicilia, uno prima e uno dopo l'omicidio di Piersanti Mattarella: di quell'omicidio – dice la Corte – Andreotti ne ha discusso con i mafiosi prima che lo compissero, per impedire che lo compissero, e dopo, per rimproverarli per non avere seguito i suoi consigli. E nel mezzo nulla. Non si è rivolto alla magistratura. Non si è rivolto alle forze dell'ordine. Non ha fatto quanto un uomo potente come lui poteva per impedire questo delitto. Ha omesso – dice la Corte – di «denunciare elementi utili a far luce su fatti di particolarissima gravità, di cui sia venuto a conoscenza in dipendenza di diretti contatti con i mafiosi»; e ha dato – dice la Corte – «in buona sostanza, a detti esponenti mafiosi segni autentici e non meramente fittizi di amichevole disponibilità, idonei anche, al di fuori della messa in atto di specifici ed effettivi interventi agevolativi, a contribuire al rafforzamento della organizzazione criminale, inducendo negli affiliati, anche per la sua autorevolezza politica, il sentimento di essere protetti al più alto livello del potere legale».

Signora Presidente, in quest'Aula è stato detto che Andreotti è l'Italia. Per molti, per milioni di italiani, Andreotti non è l'Italia: l'Italia era il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e Pio La Torre, non quest'uomo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIOVANARDI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signora Presidente, è difficile intervenire dopo l'ultimo intervento. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Casini. Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, la prego di svolgere il suo intervento.

GIOVANARDI (*PdL*). Ma proprio per onorare il senatore Andreotti, devo innanzitutto dire che sono onorato e commosso di poterlo commemorare come uomo, perché l'ho conosciuto, come parlamentare e come servitore dello Stato.

Ricordo innanzitutto la sua famiglia: sposato dal 1945 con Livia Danese, ha avuto quattro figli, due maschi e due femmine, come lei ha ricordato, e quattro nipoti fra cui uno porta proprio il suo nome. Una famiglia discreta, unita, che non ha mai fatto parlare di sé.

Poi il Giulio Andreotti parlamentare, deputato e senatore dal 1946 al 6 maggio 2013, ininterrottamente per 68 anni. Si può dire che il Parlamento sia stata la sua seconda casa. Ha sempre garantito una presenza assidua ai lavori parlamentari. Amava il Parlamento, conosceva tutti i suoi

abitanti, dall'ultimo dei commessi al Segretario generale, per non parlare dei colleghi, di cui ricordava tutto, anche se conosciuti negli anni quaranta e cinquanta, in tempi lontanissimi.

Andreotti ha onorato il Parlamento anche nell'ambito della sua sterminata produzione di libri di successo, che hanno avuto decine di edizioni, compresa quella economica, fra cui il famoso libro «Onorevole stia zitto», che accompagnava i lettori a conoscere da vicino la vera vita del Parlamento.

Non c'è dubbio (è stato ricordato da tanti colleghi): Giulio Andreotti è stato l'uomo di Governo italiano più conosciuto nel mondo, per tanti decenni, ma anche il più profondo conoscitore della macchina burocratica, dei Ministeri, degli uomini e delle donne che andavano a rappresentare lo Stato ai vari livelli.

Tutto questo non sarebbe stato possibile se, dalle cinque del mattino sino a notte inoltrata, la giornata del senatore non fosse stata piena di incontri, di relazioni personali, dagli elettori che lo volevano incontrare e lo hanno sempre gratificato – è stato ricordato – con suffragi plebiscitari al tempo delle preferenze, perché apprezzavano anche la normalità di un uomo che frequentava le corse dei cavalli, tifava per la Roma, amava giocare a carte, collezionava francobolli, come altri milioni di italiani, dalle persone più umili fino ai capi di Stato che doveva incontrare per ragioni protocollari. Nella giornata di Andreotti c'era spazio per tutti.

Ma poiché le ore sono quelle che sono, chiunque abbia frequentato il Parlamento, i congressi di partito, i convegni, avrà ben presente che Giulio Andreotti, che di solito arrivava per prima (il collega Caliendo mi ha ricordato poc'anzi che anche negli ultimi tempi della sua attività senatoriale, quando lui arriva in Commissione Andreotti c'era già) e si sedeva per partecipare diligentemente ai lavori, occupava contemporaneamente il tempo sbrigando corrispondenza, con quella grafia minuta di una volta, come fanno tutti coloro che hanno avuto modo di scriverli e hanno ricevuto una sua immancabile risposta personale.

Il partito, la Democrazia Cristiana, è stato sicuramente il suo esclusivo amore politico, da quando è nata a quando è morta nel 1994. Per cinquant'anni Andreotti, insieme a grandi personaggi come De Gasperi, Moro, Fanfani, agli occhi del mondo e soprattutto degli italiani, ha rappresentato i vizi e le virtù di quel grande partito.

Giulio Andreotti, in questo caso uomo di partito, nella prefazione di un libro recente edito nel 2011, dal titolo: «DC. Il partito che fece l'Italia», aveva scritto: «La Democrazia Cristiana ha rappresentato per me (...) l'invito costante a considerare non occasionale ciò che accade giorno dopo giorno, come tanti fatti slegati tra loro; ma anzi a considerare tutto come correlato, come attraverso una tela di ragno che ti consente di cogliere il senso profondo delle cose che accadono e che passano». Ed ancora, sempre in quel libro, con parole di grande attualità: «Una lezione che emerge dalla storia della DC, e che può valere anche oggi, è che senza un punto di riferimento che vada oltre l'occasionale, il contingente, è quasi impossibile creare un nuovo soggetto politico». E ancora: «Se manca la base

morale, direi anche spirituale, è difficile essere poi capaci di attrarre la gente e in particolare i giovani».

Indro Montanelli scriveva, ironicamente, che mentre Alcide De Gasperi, che come Andreotti partecipava alla messa tutte le mattine, si recava in chiesa per parlare con Dio, Andreotti invece parlava con il prete. In realtà, io credo, avendolo conosciuto, che questa battuta vada rivisitata e vada corretta nel senso che Giulio Andreotti, come la sua intensa religiosità ha sempre dimostrato, riusciva a parlare sia con Dio che con i preti.

Difetti ed errori nell'uomo e nello statista? Sfido chiunque, anche qualche collega Torquemada, a non trovarne a chi è stato (lo ricordo per completezza): sette volte Presidente del Consiglio, con le formule più diverse; otto volte Ministro della difesa; cinque volte Ministro degli esteri; tre volte Ministro delle partecipazioni statali; due volte Ministro delle finanze e poi, ancora, Ministro del bilancio e Ministro dell'industria, Ministro del tesoro, Ministro dell'interno (il più giovane della storia repubblicana, a soli 34 anni), Ministro dei beni culturali e Ministro delle politiche comunitarie.

Certamente, malgrado questa enorme responsabilità, in tutta la sua vicenda politica e umana Andreotti non ha mai rinunciato a quello spirito romano che ne alimentava, da una parte, la straordinaria vena di umorismo un po' disincantato e, dall'altra, lo scetticismo un po' fatalista di chi è nato in un luogo che ha più di 2.000 anni di storia e che nella storia ha visto svilupparsi le vicende più intricate e contraddittorie. E credo che solo nella città eterna, solo a Roma, un uomo politico potesse essere così popolare da essere affettuosamente e maliziosamente soprannominato «Divo Giulio», «zio Giulio», «Belzebù» e «Papa nero».

Ma, attenzione: la sua visione cattolica della politica, contraria al perfettismo, ma ben radicata nella convinzione che le debolezze umane e il peccato originale non consentiranno mai di costruire il Paradiso su questa terra, lo portava a coltivare quello spirito di tolleranza che ha contribuito a fargli subire anni e anni di tormenti giudiziari. Come hanno detto tanti colleghi e la stessa Presidente, su questa dolorosa fase della sua vita sarà la storia a giudicare, comprese le amicizie e le frequentazioni politiche con ambienti a rischio.

Ricordo però che anche allora, anche in quei periodi così difficili, non sono mancati significativi gesti di solidarietà, come quello compiuto da Papa Giovanni Paolo II che, per gli 80 anni del senatore a vita, gli fece pervenire questo messaggio: «(...)auspicio che le prove e le sofferenze, su di Lei riversatesi in questi ultimi tempi possano, nei misteriosi disegni della Provvidenza, rivelarsi fonte di bene per la Sua persona e per l'intera società italiana».

Quello che però si può dire, senza tema di essere smentiti, è che mai nessun Governo, come quelli da lui presieduti, ha fatto tanto in termini di provvedimenti punitivi nei confronti della mafia, quando lo Stato finalmente si è reso conto del pericolo mortale che questa associazione crimi-

nale rappresentava – e continua a rappresentare – per le nostre istituzioni democratiche.

Mi rendo perfettamente conto – e concludo – che è impresa temeraria riassumere in dieci minuti il profilo di un personaggio che ha caratterizzato la storia politica italiana dalla prima metà del secolo scorso sino ai primi dieci anni del terzo millennio. Credo però che sia giusto ricordarne, infine, l'affabilità, la cortesia e la disponibilità che ha sempre dimostrato nei confronti dei colleghi di ogni schieramento politico e rinnovare le condoglianze ai familiari qui presenti, che saluto, immaginando Giulio Andreotti che ci guarda da quel Paradiso in cui ha sempre creduto, anche se ironicamente ringraziava Dio per le tante proroghe che gli aveva concesso per arrivarci senza fretta. (*Applausi dai Gruppi PdL e SCpI*).

CORSINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signora Presidente, delineare un ritratto, per quanto conciso, di una personalità controversa e discussa come quella di Giulio Andreotti – certamente il personaggio più longevo della storia politica italiana dei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale – costituisce un'impresa ardua da affidare alla ricerca degli storici. Essi potranno così, *sine ira ac studio*, definire i tratti salienti di una presenza che ha certamente lasciato un'impronta rilevante nella vicenda dell'Italia contemporanea, come ha giustamente sottolineato nell'occasione della scomparsa il presidente Giorgio Napolitano.

Per quel che mi riguarda, vale l'impegno di una commemorazione, cioè di un ricordo pubblico che, se da un lato sconta passioni tuttora non spente e una distanza critica non ancora colmata, dall'altro evoca la responsabilità di un giudizio rispettoso ed equanime, ispirato ad equilibrio e moderazione. Per quanto, infatti, la sua vita sia stata ininterrottamente illuminata dai riflettori (la sua vita pubblica dico, perché quella privata e familiare è stata da lui protetta con assoluta discrezione e non è mai trascinata, come spesso avviene), per quanto le sue battute e i suoi motti siano a pieno titolo entrati nel lessico della politica, appartenendo all'espressività corrente degli italiani, la personalità di Giulio Andreotti resta per molti versi insondabile, spesso a diretto contatto col mistero che ne ha avvolto passaggi e sviluppi salienti, di frequente legati a pagine non ancora scritte compiutamente, né sufficientemente svelate della storia nazionale.

C'è tuttavia un tratto unificante che tiene insieme politica, psicologia, religiosità, costume e pulsioni del personaggio. Lo ha individuato nitidamente il nostro collega, storico di vaglia, Miguel Gotor, quando ha sottolineato che «Andreotti si iscrive a pieno titolo dentro una tradizione di realismo politico di origine cattolico controriformata e, in particolare, nella specifica variante della dottrina della ragion di Stato ecclesiastica, di cui è stato l'ultimo interprete novecentesco, il più abile e raffinato».

Dunque, per affermare la ragion di Stato, la politica come arte del governo, come trama intessuta di rapporti e di relazioni, come oculata, cauta e avveduta gestione del potere in cui nulla è sottratto al calcolo, alla valutazione di costi e benefici, una sorta di vertigine della ragione strumentale. Al di là di ogni demonizzazione, il luogo in cui, come ha scritto Nietzsche, bisogna «lavarsi le mani con l'acqua sporca» e tenere ben ferma la bussola di orientamento al fine: al fine che per lui è l'interesse nazionale definito da un limite invalicabile. Esso può consentire, sì, strappi, compromessi, intese col nemico, ma a patto di non essere varcato: vale a dire, per Andreotti, l'equilibrio atlantico.

Insomma, l'interesse di un Paese da stabilizzare, alle prese come si trova per interi decenni con una guerra civile ad alta intensità politica, diviso tra pulsioni d'ordine revanchiste e ansie sovvertitrici, in alcuni frangenti ben al di là della presenza organizzata del più forte e solido partito comunista dell'Occidente.

Da qui, delle tante figure della Democrazia Cristiana (il partito cattolico e anticomunista, il partito americano occidentale ed europeo, il partito nazionale keynesiano, il partito della mediazione pura, il partito centrale e centrista) Andreotti, che dalla DC paradossalmente non ha mai ricevuto incarichi di partito, si fa interprete di lunga durata, nell'esercizio di reiterati incarichi di Governo (Sottosegretario, Ministro, ben sette incarichi da Presidente del Consiglio), del partito-Stato, crocevia di una complessità tutta italiana che incrocia Vaticano e Stati Uniti, mondo arabo e questione ebraica, terrorismo e servizi segreti, poteri occulti e trame mafiose.

Dunque, il tratto a mio avviso più rimarchevole, di ogni altro più distintivo: Andreotti uomo di Governo più che uomo di Stato o di partito, come lo furono di converso De Gasperi e Moro, e uomo di Governo capace di raccogliere attorno a sé forze eterogenee, componenti anche minoritarie e di tradurle in una forza grazie ad una conduzione sapiente, ad una tattica duttile, priva di pregiudizi, capace di piegare il corso delle cose, degli avvenimenti, all'obiettivo politico del Governo, quel governo che «logora chi non ce l'ha».

Un modello, questo, invalso per tutto l'arco temporale della guerra fredda e che deriva da un impianto geopolitico in cui Andreotti è perfettamente a suo agio, lui sempre coerente e identico a se stesso, quasi una raffigurazione – ha osservato il filosofo Emanuele Severino – «dell'immutabilità dell'essere», oltre all'apparenza cangiante del divenire: del divenire del primato democristiano, del succedersi alternante delle alleanze che tuttavia non possono mutare lo *status quo* o, tanto meno, snaturare l'involucro democratico. Fino al punto di sostenere «io sono postumo di me stesso», quasi a riconoscere nel ventennio caratterizzato dalla supremazia berlusconiana la propria irrilevanza, se non come espressione di un'Italia moderata, superata, sì, dalle accelerazioni della modernità, ma pur sempre incline a riscrivere la propria autobiografia.

Il meglio di sé, della sua abilità non disgiunta da una visione, Andreotti l'ha dato al Ministero della difesa, guidato per lunghi periodi dalla fine degli anni Cinquanta e sino al 1974, nonché al Ministero degli affari

esteri, tenuto per ben cinque volte. Qui è dato riconoscere un ruolo quasi demiurgico per l'assunzione di una funzione di equilibrio da interlocutore privilegiato in quanto garante, attraverso una fitta trama di relazioni diplomatiche e i rapporti istituiti con i diversi apparati dello Stato italiano e stranieri, soprattutto statunitensi, di un argine che sa riconoscere ambiti di iniziativa e limiti d'azione ben definiti, riconducibili ad una circoscritta autonomia, ad una sorta di «sovranità limitata» nel quadro internazionale e in un mondo ancora bipolare, non multilaterale e non globalizzato. Un mondo rispetto al quale l'Italia e l'Europa occidentale sono sentinelle avanzate di un'intera civiltà.

La sua è una gestione realistica che sa coniugare scelta atlantica ed europeistica agli interessi preminenti del Paese, pur in presenza di una situazione che non lascia spazi di manovra o molte alternative rispetto ai blocchi in cui il mondo è diviso: senza forzature, ma rivendicando una maggiore presenza dell'Italia nello spazio mediterraneo ed esaltando una vocazione mediorientale, non semplicemente frutto di una collocazione geografica o della necessità di assicurare al Paese l'indispensabile approvvigionamento energetico, quanto esito ad un tempo della volontà pervicacemente perseguita di affermare un ruolo quasi arbitrale e regolatore in zone di influenza rispetto alle quali Francia e Gran Bretagna appaiono in crescenti difficoltà, nonché di assegnare all'Italia il compito di aggregare un polo arabo favorevole ad una soluzione negoziata del conflitto con gli israeliani, facendosi insomma protagonista di una prospettiva di pace. In effetti, è possibile riconoscere un'interdipendenza tra la politica estera andreottiana e le vicende che lo hanno visto per molte stagioni al centro del sistema politico italiano. Anche qui non semplicemente per affermarsi come perno di un sistema di potere, pur sempre da ricondurre con scaltrezza all'insostituibilità della propria persona, ma al fine di gestire, da un lato, la *conventio ad escludendum* del PCI e, dall'altro, la pregiudiziale antifascista operante nell'arco costituzionale come leve di una politica rispondente alla volontà di riprodurre gli umori prevalenti nell'elettorato e finalizzata a confermare nel tempo l'inamovibilità della Democrazia Cristiana come asse fondante la Repubblica dei partiti.

Gli si riconosce, dunque, una capacità di sparigliare continuamente le carte, perseguendo di volta in volta posizionamenti tra loro opposti, ora in direzione della destra, ora in direzione della sinistra, a cui più che l'abilità quasi anguillesca o, come qualcuno ha detto, luciferina con la quale Andreotti si sottrae ad ogni appropriazione, va addebitata una visione statica, tolemaica dello sviluppo politico e non certo la mancanza di un disegno o di una determinazione coerente rispetto ai propri convincimenti, a quegli assunti da cui ha preso le mosse il suo impegno sin da giovanissimo. Così negli anni del centrismo prima, del centrosinistra poi, della solidarietà nazionale in seguito, del preambolo successivamente.

Resta da dire delle vicende giudiziarie, delle accuse infamanti, dei processi in cui si è trovato coinvolto in rapporto a vicende inquietanti di mafia e di malaffare, vicende che, rotolando su di lui come macigni, intrecciano tortuosamente criminalità e politica. Scostandomi dal testo

scritto dico al collega Giarrusso con assoluta tranquillità, e più dal punto di vista dello storico che non del politico, che ridurre la vicenda di Andreotti alla vicenda giudiziaria è del tutto fuorviante. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL e PdL*). Al di là, tuttavia, degli esiti giudiziari che comunque proiettano lunghe ombre non dissipate, dicendo di un groviglio quasi inestricabile fatto di spregiudicatezza e collusione, di un gorgo prodotto da correnti sotterranee e melmose, resta esemplare l'imperturbabilità di una difesa ostinata e pugnace, condotta nel processo e non contro il processo, come ancoraggio estremo all'impersonalità della norma e come affidamento ultimo a un giudizio superiore, là dove, direbbe il Manzoni, «può esser gastigo, può esser misericordia».

Certamente la pubblicistica militante e di parte non ha risparmiato epiteti e denominazioni corrosive a Giulio Andreotti, sino ad infierire persino sulla conformazione del suo fisico e sulle modalità del suo portamento.

Lungi, tuttavia, dal tracciare un giudizio persuasivo o dal delineare un bilancio soddisfacente del suo operato, tutto questo rimanda alla necessità di un lavoro di approfondimento e di scavo che non potrà certamente essere portato a compimento da una storiografia parlamentare, peraltro inesistente. Né ci si potrà accontentare di sintesi certamente efficaci e persino fulminanti: «Andreotti, il politico vaticano e romano», «Andreotti, l'incrocio tra un mandarino cinese e un cardinale settecentesco», «Andreotti, un potente generale dei gesuiti del diciottesimo secolo», «Andreotti, un ministro esterno», interpretazioni quanto riduttive e parziali, almeno sino a quando non saremo capaci di fare i conti con la nostra storia, di leggerla finalmente in forma relazionale e sistemica, come caratterizzata da vizi e virtù che appartengono agli uni e agli altri, fino a quando non cesserà la disposizione ad assolvere noi stessi e a consegnare l'avversario alla *damnatio memoriae*, cedendo alla tentazione fuorviante di una storia giustiziera e di una politica vendicatrice. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e GAL e della senatrice De Petris. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, senatori, a nome del Governo mi associo a questa solenne commemorazione di Giulio Andreotti, protagonista assoluto della Repubblica, tanto criticato quanto amato.

La Presidenza dell'Assemblea del Senato e gli interventi pronunciati hanno già rappresentato biografia, cronografia, profilo storico e umano del presidente And'ti. A me l'onore di alcune considerazioni sull'uomo di governo più longevo della storia della nostra Repubblica, ma anche il più grande sostenitore e difensore della centralità del Parlamento.

È doveroso ricordare la sua grande disponibilità al dialogo e quella straordinaria capacità di essere, per linguaggio e stile, segnati da un'intelligente e sottile ironia, in sintonia con generazioni a lui tanto distanti. Mi tornano in mente gli incontri con i giovani, con i giovani studenti a cui lui partecipava con gioia, sempre con l'atteggiamento particolare di chi aveva ancora da imparare.

Mi torna in mente anche quella sua capacità di rispondere con pacatezza, sempre, senza mai apparire debole. Non aveva bisogno di gridare per essere ascoltato perché erano i contenuti a prevalere sul tono della voce. Ed è interessante, in questo particolare momento storico e politico che stiamo attraversando, ricordare uno stralcio di un'intervista che a lui fece Oriana Fallaci, che chiese: «Ma lei non si arrabbia mai?». E lui rispose: «La gente che alza la voce e addirittura dice brutte parole mi dà un tale fastidio. Se uno è convinto di qualcosa non ha mica bisogno di battere i pugni sul tavolo, sudare, eccitarsi. In Italia c'è una tradizione di polemica clamorosa, gridata». E poi concluse: «Gioco poco, scommetto poco, ma in genere vinco».

Con lui è scomparso uno statista che ha segnato le fasi più importanti della storia politica e istituzionale del dopoguerra e negarlo significa non riconoscere la storia della nostra Patria. Un vero uomo di Stato che ha contribuito con la sua vivida intelligenza, con la sua profonda cultura, con la sua coerenza e i valori del cattolicesimo popolare, con le sue capacità di uomo di governo, quasi sempre in ruoli fondamentali, a far rinascere l'Italia fin dai primi Governi De Gasperi, a rafforzare la democrazia parlamentare e la visione europea dell'Italia, a tenere ben ferma l'azione di governo in anni terribilmente segnati dal terrorismo.

Giulio Andreotti è stato per anni punto di riferimento per tanti iscritti ed elettori democristiani, ma spesso ha operato all'interno del partito, più con un'azione unitaria che non di frazione a vantaggio della propria corrente, e questo gli è sempre stato riconosciuto anche dai suoi rivali interni.

Concludo esprimendo ancora una volta la vicinanza del Governo alla famiglia e agli amici del senatore Giulio Andreotti, uomo tanto intelligente da potersi permettere il lusso di non esibirlo. *(Applausi dai Gruppi PD e PDL)*.

PRESIDENTE. Salutiamo la famiglia e gli illustri ospiti che hanno seguito la commemorazione di Giulio Andreotti. *(L'Assemblea si leva in piedi. Applausi)*.

#### **Rinvio della discussione del disegno di legge:**

**(1014) Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo (Relazione orale) (ore 17,31)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1014.

Ha facoltà di parlare il presidente della 7ª Commissione permanente, senatore Marcucci, per riferire sull'andamento dei lavori della Commissione stessa.

MARCUCCI (*PD*). Signora Presidente, per il numero degli emendamenti presentati, la discussione si sta prolungando. Quindi, chiediamo che l'inizio dell'esame del decreto-legge all'ordine del giorno venga rinviato a domani mattina alle ore 11, in modo che ci possa essere il tempo per concludere i lavori in serata o in nottata, con un ulteriore margine domani mattina per affrontare eventuali evenienze. La richiesta che formulo dunque alla Presidenza è di rinviare l'esame del disegno di legge n. 1014 a domani mattina, alle ore 11.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Allo stato di quanto rappresentato dal presidente Marcucci e al fine di consentire alla 7ª Commissione permanente di terminare i propri lavori sul decreto-legge, la seduta antimeridiana di domani avrà inizio alle ore 11, anziché alle ore 9,30.

### **Sulla soppressione del tribunale di Sulmona**

PELINO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*PdL*). Signora Presidente, ho l'obbligo di rendere nota a lei e ai colleghi senatori una grave situazione che la mia città, Sulmona, nel cuore dell'Abruzzo, sta vivendo in queste ore.

Gli avvocati del foro di Sulmona hanno deciso di iniziare lo sciopero della fame per protestare contro il riordino della geografia giudiziaria, che prevede la soppressione anche del tribunale di Sulmona. Ciò che seriamente mi preoccupa è che questo sciopero, così come è stato deliberato, sarà ad oltranza e si interromperà solo quando il Ministro della giustizia verrà a Sulmona per rendersi conto del grave danno che le comunità del vasto comprensorio, per lo più montano, subirebbero con la soppressione del tribunale.

Invito quindi, attraverso quest'Aula, il ministro Cancellieri a prendere a cuore al più presto la mia istanza, supportata dalle istituzioni locali e da una vera e propria catena umana. Tutto questo per evitare serie e irrimediabili conseguenze. (*Applausi del senatore Razzi*).

**Sulle aggressioni subite a Brescia dal segretario cittadino della Lega Nord e da alcuni militanti dello stesso movimento**

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei segnalare a lei e all'Assemblea due fatti gravissimi.

La scorsa settimana, esattamente lunedì, nella mia città, Brescia, un gazebo di propaganda politica predisposto dai nostri militanti è stato attaccato dai soliti noti. Ma questo è il fatto meno grave. Venerdì sera il segretario cittadino del nostro movimento stava tranquillamente passeggiando nel centro di Brescia quando è stato assalito e picchiato selvaggiamente semplicemente perché segretario di sezione della Lega Nord.

Ora signora Presidente, comincio ad essere un po' arrabbiato, e non uso un'altra parola. Quando si parla di «politicamente corretto» e magari qualcuno sbaglia una parola ci si indigna, mentre non ci si indigna più se il segretario locale di un partito viene picchiato per strada. Questo è il problema! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PdL e M5S*). Sappiamo che spesso si tratta dei soliti noti, quelli che vanno in trasferta in Val di Susa, quelli che buttano le bombe carta in altre situazioni. La cosa che mi infastidisce di più, però, è che a livello nazionale diventa un caso una parola sbagliata e non la violenza ai danni del rappresentante di un partito. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut*).

PRESIDENTE. Credo sia importante che sia le parole, ma soprattutto gli atti di aggressione siano totalmente banditi. Quindi, per quanto riguarda la Presidenza, c'è solidarietà al segretario cittadino della Lega Nord che è stato aggredito.

CORSINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (*PD*). Signora Presidente, sono sollecitato a intervenire dalle dichiarazioni del senatore Volpi. Si tratta di dichiarazioni che portano alla luce un episodio di teppismo che si è consumato nella mia città ai danni del segretario cittadino del partito della Lega Nord.

E quindi, avendo avuto in passato responsabilità di un certo peso nella conduzione amministrativa della vita pubblica di Brescia, non posso che manifestare la mia solidarietà al collega Volpi e associarmi nella denuncia di un modalità di lotta politica che è assolutamente inaccettabile ed è del tutto esecrabile. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e LN-Aut*).

### **Sulla chiusura di alcuni stabilimenti del gruppo Riva**

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, lo scorso 9 settembre il gip di Taranto ha emanato un provvedimento, ponendo sotto sequestro preventivo beni immobili e disponibilità finanziarie per quasi un miliardo di euro del gruppo Riva. Nei giorni successivi la proprietà del gruppo ha deciso l'immediata chiusura dei sette stabilimenti al di fuori del perimetro dell'Ilva e già il pomeriggio di giovedì scorso gli operai che si apprestavano ad andare al lavoro al secondo turno hanno trovato i cancelli chiusi. Dunque, dallo scorso giovedì ci sono 1.400 operai che si ritrovano senza posto di lavoro, senza uno stipendio e senza alcun ammortizzatore sociale.

I sette stabilimenti sono situati tutti al Nord: uno in provincia di Cuneo, nella Regione Piemonte; uno a Verona, in Veneto; ben cinque nella Regione Lombardia: tre in provincia di Brescia, uno in provincia di Varese e l'ultimo in provincia di Lecco, la mia provincia.

Il Governo si è già mosso e nelle ultime ore c'è un rimpallo tra il gip di Taranto e la proprietà. Quello che è un dato di fatto è che, comunque, 1.400 operai non stanno lavorando. In quei sette stabilimenti non c'è alcuna emergenza ambientale; anzi, sono stabilimenti con la produzione in crescita e i competitori esteri del settore siderurgico in questo momento stanno ridendo perché viene a mancare un loro concorrente.

Il Gruppo della Lega Nord, proprio oggi, ha presentato un'interpellanza urgente al Ministro dello sviluppo economico e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con cui si chiede se intendono, e in che modo, operare e adoperarsi per l'adozione di misure immediate, urgenti ed efficaci che consentano il ripristino delle condizioni operative ed economiche del gruppo Riva, al fine di tutelare i lavoratori, ma anche per consentire la ripresa della normale attività aziendale di un settore produttivo che è considerato strategico per la competitività del nostro Paese.

CARRARO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (*PdL*). Signora Presidente, mi richiamo a quanto detto dal collega della Lega Nord sulla questione dell'Ilva. È veramente un assurdo: c'è il lavoro, ci sono gli operai che possono lavorare e li si deve mettere in cassa integrazione. Tra l'altro, siccome la cassa integrazione ha pochi fondi, perché purtroppo è stata strausata in questo periodo, si rischia di sottrarla a chi ne avrebbe veramente bisogno per sopravvivere, perché la si destina a questo scopo.

Vorrei sollecitare il Governo, nelle persone del Ministro dello sviluppo economico, del Ministro del *welfare* e del Presidente del Consiglio, se del caso, di esaminare la questione. Abbiamo convertito in legge un decreto: se è necessario se ne presenti un altro, ma non possiamo permetterci di assistere ad una beffa così grande, non solo per i lavoratori, ma per l'intero Paese, perché poi tutta l'economia ne perde.

Prego la Presidenza di farsi interprete della necessità di trovare una soluzione a questo problema, dichiarando la disponibilità a esaminare un decreto-legge, anche rapidamente, se fosse indispensabile per porre fine a questa questione. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Airola*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Carraro. Ci faremo interpreti della sua esigenza.

### **Sulla ricorrenza dell'omicidio di Teresa Buonocore**

CUOMO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOMO (*PD*). Signora Presidente, intervengo perché il 20 settembre di tre anni fa – era il 2010 – fu barbaramente ammazzata una donna. Il caso destò molta emozione nel Paese: questa donna si chiamava Teresa Buonocore. Io l'ho conosciuta personalmente, era mia concittadina.

Teresa Buonocore aveva 51 anni e venne assassinata mentre andava al lavoro, in una zona che si chiama il Ponte dei Francesi (è la zona dello svincolo del porto di Napoli, a ridosso della città di Napoli e della città di Portici).

Questa donna aveva avuto il torto di difendere la figlia minorenni abusata sessualmente da un pedofilo che era stato condannato già in un primo processo e che successivamente è stato riconosciuto colpevole quale mandante dell'uccisione di Teresa Buonocore.

Questa persona, condannata all'ergastolo dalla corte d'assise di Napoli, ha potuto usufruire di un servizio notarile mentre era detenuta. Il 21 gennaio 2012 un notaio, dopo essere stato autorizzato, previa richiesta rivolta alla corte d'appello di Napoli, alla quinta sezione e al gip dell'ufficio 26, è entrato nell'istituto penitenziario in cui era detenuto il mandante dell'omicidio, già condannato per reati di pedofilia. In quella occasione è riuscito a far firmare una procura speciale al detenuto, che è stato poi – ripeto – condannato all'ergastolo quale mandante dell'uccisione di Teresa Buonocore.

Quando, in corte d'assise, Perillo è stato riconosciuto colpevole, è stata decisa una provvisoria di 200.000 euro come risarcimento del danno nei confronti delle due figlie minorenni di Teresa Buonocore ed è stato stabilito l'ammontare di quanto dovuto alle parti civili. Nel giugno

2012 i procuratori speciali del condannato hanno però venduto i suoi beni immobili.

Intervengo, quindi, non solo per commemorare la figura di questa straordinaria donna che ha anteposto la difesa della figlia alla propria vita, ma anche per segnalare, approfittando della sua Presidenza, senatrice Fedeli, un ulteriore caso di malagiustizia nel nostro Paese: le parti civili non saranno risarcite, perché si è consentito a un detenuto già condannato per reati gravissimi di poter usufruire di un servizio notarile nell'istituto di pena in cui era recluso, consentendo così la scomparsa dei beni immobili, venduti dal fratello e dalla moglie quali procuratori speciali.

Il mio vuole essere non solo il ricordo di Teresa Buonocore, ma anche il ricordo di una donna che credeva nello Stato e nella giustizia. Mi appello a quest'Assemblea e alla sua sensibilità di Presidente affinché questo caso di malagiustizia possa, in un momento in cui si parla tanto della giustizia, riportare l'attenzione sui cittadini comuni come questa donna straordinaria: una donna italiana, una donna del Sud, una donna che credeva nelle istituzioni. Che possa riposare in pace ed avere giustizia. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e del senatore Airola).*

PRESIDENTE. Credo che ci associamo tutti – sicuramente si associa la Presidenza – alle parole espresse dal senatore Cuomo, che ringrazio.

### **Sulle operazioni di recupero della nave Costa Concordia**

GRANAIOLA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (PD). Signora Presidente la Costa Concordia torna in piedi, il mondo si commuove e l'Isola del Giglio esulta.

Come senatori toscani vogliamo esprimere tutta la nostra gratitudine al Capo della protezione civile, commissario governativo per il Giglio, Franco Gabrielli. Come italiani siamo orgogliosi che un'operazione di recupero come questa, che ha visto ben 500 uomini all'opera, sia andata a buon fine nonostante le condizioni atmosferiche non eccellenti.

Il recupero dei corpi del cameriere indiano Russel Rebello e della siciliana Maria Grazia Treçarichi resta la nostra priorità, come ha confermato Franco Gabrielli. Ci auguriamo che le operazioni fin qui condotte ci possano portare a questo risultato, che riteniamo davvero importante.

Ci tenevo a rimarcare, almeno per una volta, una cosa che abbiamo fatto bene e con grande professionalità. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Questa notte e questo importante evento hanno rappresentato un'emozione per tutti.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 18 settembre 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo (1014).

**II. Votazioni per l'elezione di due componenti dei Consigli di Presidenza della Giustizia amministrativa, della Corte dei conti e della Giustizia tributaria (*Votazione a scrutinio segreto con il sistema elettronico su liste bloccate*) (*Nella seduta pomeridiana*).**

La seduta è tolta (*ore 17,48*).

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bitonci, Bubbico, Chiti, Ciampi, Davico, De Poli, Gasparri, Guerra, Guerrieri Paleotti, Panizza, Pinotti, Spilabotte, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Catalfo e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Regolamento del Senato, proposte di modificazione**

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Santangelo, Buccarella, Morra, Giarrusso, Fucksia, Airola, Cappelletti, Battista, Bulgarelli, Castaldi, Crimi, Donno, Endrizzi, Lezzi, Lucidi, Martelli, Serra, Marton, Moronese, Mussini, Nugnes, Paglini, Puglia. – «Modifiche degli articoli 41, 113, 117 e 118 del Regolamento, volte alla abrogazione della votazione a scrutinio segreto» (*Doc. II, n. 16*).

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Buccarella, Santangelo, Airola, Simeoni, Bulgarelli, Molinari, Cappelletti, Morra, Bertorotta, Campanella, Martelli, Scibona, Lezzi, Cioffi, Marton – «Modifica al Regolamento concernente la personalità del voto dei Senatori» (*Doc. II, n. 17*).

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

Marcucci – «Modifica all'articolo 22 relativo alle competenze della 7<sup>a</sup> Commissione permanente» (*Doc. II, n. 18*).

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Onn. Mogherini Federica, Amendola Vincenzo, Arlotti Tiziano, Lattuca Enzo, Quartapelle Procopio Lia, Sereni Marina, Tidei Marietta, Albanella

Luisella, Bazoli Alfredo, Carocci Mara, Carra Marco, Coppola Paolo, Crivellari Diego, D'Incecco Vittoria, Fossati Filippo, Gadda Maria Chiara, Ghizzoni Manuela, Gozi Sandro, Marchi Maino, Mongiello Colomba, Rampi Roberto, Rosato Ettore, Scalfarotto Ivan, Tullo Mario, Valente Valeria, Spadoni Maria Edera

Ratifica ed esecuzione del Trattato sul commercio delle armi, adottato a New York dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 aprile 2013 (1041)

(presentato in data 12/9/2013).

*C.1239 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1271, C.1541).*

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Dep. Mogherini Federica ed altri

Ratifica ed esecuzione del Trattato sul commercio delle armi, adottato a New York dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 aprile 2013 (1041)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

*C.1239 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1271, C.1541);*

(assegnato in data 13/09/2013);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Astorre Bruno, Sen. Collina Stefano

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533. Introduzione del doppio turno di coalizione per l'elezione dei membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1017)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 16/09/2013);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Sen. Amati Silvana

Ratifica ed esecuzione del Trattato sul commercio delle armi (Arms Trade Treaty-ATT), adottato a New York dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 2 aprile 2013 (898)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 16/09/2013).

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

*8<sup>a</sup> Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni  
in sede referente*

Sen. De Pietro Cristina ed altri

Disposizioni in materia di pari opportunità di trattamento dei daltonici e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia (912)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)

Già assegnato, in sede referente, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Sanità)

(assegnato in data 17/09/2013).

### **Disegni di legge, ritiro**

La senatrice Laura Bianconi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Bianconi. – «Disposizioni in materia di daltonismo e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia» (169).

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettera in data 12 settembre 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del professor Vito Riggio a Presidente dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) (n. 10).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 7 ottobre 2013.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 5 settembre 2013, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico dirigenziale di livello generale di Capo Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dello sviluppo economico, alla dottoressa Sabina De Luca.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 12 agosto 2013, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente la nomina del dottor Vincenzo La Via, nell'incarico di Direttore generale del tesoro, della professoressa Fabrizia Lapecorella, nell'incarico di Direttore generale delle finanze e della dottoressa Giuseppina Baffi, nell'incarico di Capo del Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettera in data 28 agosto 2013, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di segretario generale del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali al dottor Paolo Pennesi.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 23 agosto e 6, 10 e 13 settembre 2013, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

ai dottori Francesco Parlato, il conferimento di incarico, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

alla dottoressa Rita Forsi e al dottor Francesco Saverio Leone, il conferimento di incarico di livello dirigenziale generale, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

al dottor Antonio Lirosi e alla dottoressa Simonetta Moleti, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

al dottor Lucio Bedetta, il conferimento di incarico, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Francesco Cascini e alla dottoressa Annamaria Palma Guarnier, Magistrati ordinari collocati fuori del ruolo organico della Magistratura, il conferimento di incarichi di livello dirigenziale.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'ambiente e tutela del territorio e del mare ha inviato – ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la comunicazione della nomina del dottor Gaetano Benedetto a Commissario Straordinario dell'Ente Parco Nazionale del Circeo (n. 9).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

Con lettere in data 27 agosto 2013 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Cardano al Campo (Varese), Monasterace (Reggio Calabria), Gubbio (Perugia), Venosa (Potenza).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 13 settembre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 4, del decreto legislativo 5 ottobre 2006, n. 264, la relazione concernente lo stato di attuazione degli interventi relativi all'adeguamento delle gallerie stradali della rete transeuropea, realizzati nell'anno 2012 e previsti per l'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup>, alla 13<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* XCIII, n. 1).

### **Governo, ritiro di richieste di parere su atti**

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 13 settembre 2013, ha comunicato il ritiro dello schema di decreto ministeriale per il riparto della quota del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca per l'anno 2012 destinata al finanziamento premiale di specifici programmi e progetti (n. 24), già deferito in data 6 settembre 2013 alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente per l'espressione parlamentare.

### **Interpellanze**

ARRIGONI, BITONCI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, a quanto risulta agli interpellanti:

il gruppo Riva, a seguito del sequestro preventivo di beni immobili, disponibilità finanziarie e di quote societarie per una somma di 916 milioni di euro, eseguito dalla Guardia di finanza nell'ambito dell'inchiesta della procura di Taranto sull'Ilva, giovedì 12 settembre 2013 ha annunciato la decisione dell'immediata cessazione delle attività e la conseguente chiusura di 7 stabilimenti e di 2 società di servizi e trasporti facenti capo a Riva-acciaio;

sono circa 1.400 i dipendenti del gruppo che rischiano di perdere il proprio di posto lavoro, da qualche giorno costretti a restare a casa senza stipendio e senza alcun ammortizzatore sociale;

i siti produttivi interessati, che non hanno alcun legame con le vicende giudiziarie dell'Ilva di Taranto, sono tutti ubicati nel Nord del Paese ed in particolare a Verona, Caronno Pertusella (Varese), Lesegno (Cuneo), Malegno, Sellero, Cerveno (Brescia) e Annone di Brianza (Lecco); sono a rischio di chiusura anche le società Riva-energia e Muzzana trasporti;

secondo notizie di stampa, il provvedimento del gip di Taranto impedirebbe al gruppo l'utilizzo degli impianti e dei conti correnti, con il conseguente blocco delle attività bancarie, facendo venir meno i presupposti operativi ed economici per la prosecuzione della normale attività;

la chiusura dei siti industriali, oltre a mettere in stato di forte agitazione e preoccupazione i dipendenti dell'azienda, il cui futuro e quello delle loro famiglie appare molto incerto, rischia di avere conseguenze gravissime sia per le singole realtà territoriali locali, con particolare riferimento all'indotto, sia per l'intero comparto siderurgico italiano e per i settori collegati, specie in questo momento di crisi, economica ed occupazionale, che attanaglia il Paese;

l'azienda, secondo quanto affermato dai lavoratori, ha una produttività in crescita e comunque tale da non giustificare l'improvvisa decisione della chiusura degli stabilimenti che, se rimanesse confermata, rappresenterebbe «il suicidio» della siderurgia italiana ad esclusivo vantaggio dei competitori esteri;

è necessario un intervento del Governo affinché si giunga al più presto ad una soluzione della vicenda che abbia come primo obiettivo quello di garantire l'immediata tutela dei lavoratori, il cui posto di lavoro è a rischio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda, ed in che modo, adoperarsi per l'adozione di misure immediate ed efficaci che consentano il ripristino delle condizioni operative ed economiche del gruppo Riva al fine di garantire la salvaguardia di migliaia di posti di lavoro e la ripresa della normale attività aziendale relativa ad un settore produttivo strategico per la competitività del nostro Paese.

(2-00071)

### **Interrogazioni**

MOLINARI, MARTELLI, LUCIDI, NUGNES, MORONESE, PEPE, VACCIANO, LEZZI, CIOFFI, TAVERNA, BERTOROTTA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la Corte costituzionale sancisce nella sentenza n. 641/1987 che l'ambiente è «valore primario ed assoluto» e la sua protezione è «elemento determinativo della qualità della vita», «non persegue astratte finalità naturalistiche o estetizzanti, ma esprime l'esigenza di un »habitat« na-

turale nel quale l'uomo vive ed agisce e che è necessario alla collettività e, per essa, ai cittadini»;

la giurisprudenza di legittimità ha ulteriormente rilevato che il danno ambientale, in quanto lesivo di un bene di rilevanza costituzionale, presenta, oltre a quella pubblica, una dimensione personale e sociale come lesione del diritto fondamentale all'ambiente salubre di ogni uomo e delle formazioni sociali in cui sviluppa la sua personalità, recando offesa alla persona umana nella sua sfera individuale e sociale;

nonostante ciò, a parere degli interroganti in Calabria si assiste ad una ripetuta e costante lesione del bene ambiente ad opera, purtroppo, delle stesse amministrazioni pubbliche le quali, anziché provvedere all'applicazione delle leggi al fine di garantire un adeguato livello di protezione dell'ambiente, violano le normative anche di carattere comunitario: emblematica, in tal senso, si può considerare la gestione dei rifiuti, la quale, per circa 15 anni, è stata affidata a commissari di nomina governativa, la cui gestione si è rilevata fallimentare in quanto, contrariamente a quanto previsto dal diritto comunitario, ha puntato sulla costruzione di discariche (molte delle quali non a norma) anziché promuovere, con atti concreti, la raccolta differenziata;

il decreto-legge n. 59 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 100 del 2012, ha previsto, alla data del 31 dicembre 2012, la cessazione di diritto di tutte le gestioni commissariali di cui alla legge n. 225 del 1992, vietando espressamente ogni eventuale proroga; con l'ordinanza della Presidenza della Regione Calabria n. 51 del 14 marzo 2013, è stata ordinata la cessazione dello stato di emergenza nel settore dei rifiuti in Calabria e il relativo passaggio alla gestione ordinaria;

nella fase finale della gestione commissariale e durante l'inizio della gestione ordinaria si è creata, sino al mese di maggio 2013, una situazione che vedeva lavori di ampliamento non completati di alcune discariche (quelle di Casignana, in provincia di Reggio Calabria, e di Pianopoli, in provincia di Catanzaro) e altre discariche non disponibili (quella di Melicuccà, in provincia di Reggio Calabria) per motivi di carattere giudiziario o per il prossimo esaurimento delle volumetrie abbancabili, provocando una nuova crisi del sistema regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani;

considerato che:

tale situazione ha portato la Regione Calabria a disporre con l'ordinanza (pubblicata sul Bollettino ufficiale regionale n. 10 del 16 maggio 2013) avente ad oggetto la «Disposizione in ordine alla gestione dei rifiuti solidi urbani nella Regione Calabria – ordinanza contingibile ed urgente ai sensi dell'art. 191, decreto legislativo. 152/2006» che «le discariche pubbliche e private (quest'ultime solo laddove utilizzate a supporto per il circuito pubblico) sono autorizzate a ricevere la quantità eccedente i limiti nominali autorizzati alla lavorazione presso gli Impianti di Trattamento meccanico biologico (TMB) regionali dei rifiuti urbani indifferenziati prodotti nel territorio della regione Calabria, senza il preventivo trattamento previsto dall'art. 7 del decreto legislativo 36/2003 e s.m.i.»;

il provvedimento si rivela in contrasto con l'articolo 1, par. 1, della direttiva 1999/31/CE, il quale stabilisce che lo scopo della normativa comunitaria è quello di prevedere, mediante rigidi requisiti operativi e tecnici per i rifiuti e le discariche, misure, procedure e orientamenti volti a prevenire o a ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull'ambiente, ed, in particolare, l'inquinamento delle acque superficiali, delle acque freatiche, del suolo e dell'atmosfera, e sull'ambiente globale, compreso l'effetto serra, nonché i rischi per la salute umana risultanti dalle discariche di rifiuti, durante l'intero ciclo della vita della discarica, al fine di adempiere alle disposizioni della direttiva 75/442/CEE, ed in particolare degli artt. 3 e 4, oggi trasfusi negli artt. 4 e 13 della direttiva 2008/98/CE (cosiddetta direttiva quadro rifiuti);

il provvedimento si rivela in contrasto con l'articolo 6 della direttiva 1999/31/CE il quale stabilisce che «Gli Stati membri provvedono affinché: a) solo i rifiuti trattati vengano collocati a discarica»;

il provvedimento si rivela in contrasto con l'art. 7, comma 1, del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, recante «Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti», che in ordine ai rifiuti ammessi in discarica prevede che i «rifiuti possono essere collocati in discarica solo dopo trattamento» e che «tale disposizione non si applica: a) ai rifiuti inerti il cui trattamento non sia tecnicamente fattibile; b) ai rifiuti il cui trattamento non contribuisce al raggiungimento delle finalità di cui all'art. 1, riducendo la quantità dei rifiuti o i rischi per la salute umana e l'ambiente, e non risulta indispensabile ai fini del rispetto dei limiti fissati dalla normativa vigente»;

il provvedimento si rivela in contrasto con l'art. 4 della direttiva 2006/12/CE il quale dispone che «Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e in particolare: a) senza creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora; b) senza causare inconvenienti da rumori od odori; c) senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per vietare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato dei rifiuti». Nella direttiva 2008/98/CE l'art. 13 recita la stessa cosa e l'art. 15 stabilisce chiaramente che gli Stati membri adottano le misure necessarie per garantire che, all'interno del loro territorio, gli enti o le imprese che provvedono alla raccolta o al trasporto di rifiuti a titolo professionale conferiscano i rifiuti raccolti e trasportati agli appositi impianti di trattamento nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 13;

il provvedimento si rivela in contrasto con il principio di precauzione, fissato dall'art. 174 del Trattato istitutivo della Comunità europea e costituente uno dei canoni fondamentali del diritto dell'ambiente (si veda la sentenza Tar Lazio 9 gennaio 2013, n. 121); la rilevanza di tale principio generale, direttamente cogente per tutta la politica ambientale, assume valenza direttamente imperativa nel quadro degli ordinamenti na-

zionali, vincolati ad applicarlo qualora sussistano incertezze riguardo all'esistenza o alla portata di rischi per l'ambiente;

le conseguenze del mancato rispetto dell'obbligo derivante dall'art. 4, n. 1, della direttiva 2006/12/CE e degli artt. 12, 13 e 15 della direttiva 2008/98/CE mettono in pericolo la salute dell'uomo e recano pregiudizio all'ambiente, anche in una parte ridotta del territorio di uno Stato membro (sentenza 9 novembre 1999, Commissione/Italia); il trattamento dei rifiuti, infatti, è previsto al fine di ridurre le conseguenze che un rifiuto «tal quale» sicuramente cagionerebbe all'ambiente;

il provvedimento si rivela in contrasto con l'art. 5 della direttiva 2006/12/CE, che stabilisce che gli Stati membri adottano le misure appropriate per la creazione di una rete integrata e adeguata di impianti di smaltimento, che tenga conto delle tecnologie più perfezionate a disposizione (che non comportino costi eccessivi) e che consenta alla Comunità di raggiungere l'autosufficienza in materia di smaltimento dei rifiuti, tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti; una rete che permetta lo smaltimento dei rifiuti in uno degli impianti appropriati più vicini, grazie all'utilizzazione di metodi e tecnologie idonei a garantire il più alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica;

il provvedimento si rivela in contrasto con l'art. 7 della stessa direttiva, «Per realizzare gli obiettivi previsti negli articoli 3, 4 e 5, la o le autorità competenti di cui all'articolo 6 devono elaborare quanto prima uno o più piani di gestione dei rifiuti, che contemplino fra l'altro: a) tipo, quantità e origine dei rifiuti da recuperare o da smaltire; b) requisiti tecnici generali; c) tutte le disposizioni speciali per rifiuti di tipo particolare; d) i luoghi o gli impianti adatti per lo smaltimento»;

il principio di correzione (anzitutto alla fonte) dei danni causati all'ambiente, stabilito in materia ambientale dall'art. 191 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea, comporta che spetta a ciascuna Regione, Comune o altro ente locale adottare le misure adeguate per garantire la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei propri rifiuti (si veda la sentenza 17 marzo 1993, causa C-155/91, Commissione/Consiglio, pag. I-967, punto 13);

la causa della situazione di emergenza in Calabria è la mancanza strutturale di un'adeguata raccolta differenziata, di riutilizzo e di riciclaggio dei rifiuti e dei relativi impianti alla quale non è possibile metter riparo con il conferimento dei rifiuti «tal quale» in discarica;

la crisi dei rifiuti in Calabria non è una crisi temporanea ma sistemica, causata dal mancato raggiungimento degli obiettivi posti dalla legge in ordine ai livelli di raccolta differenziata nonché dalle scelte di chi si è avvicinato negli anni alla guida del settore che, invertendo l'ordine delle azioni prioritarie previste dalle varie direttive europee, ha collocato, nella gestione dei rifiuti, al primo posto lo smaltimento in discarica, anziché il riutilizzo e il riciclo dei rifiuti;

secondo la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della XVI Legislatura,

la Calabria produce poco più di 915.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani all'anno, risultando sovrastimato il dato sulla raccolta differenziata, aggiornato al 2008; nell'adunanza del 21 dicembre 2009, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Calabria, approvava la propria relazione in cui riferiva, in ordine a un campione di comuni sufficientemente rappresentativi dell'intero territorio, della «pressoché inesistenza di raccolta differenziata sul 90 per cento del territorio regionale». I giudici contabili valutavano poi, nel medesimo documento e per l'anno 2008, nella misura dell'80 per cento la quantità di rifiuti smaltiti in discarica: per la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, il fallimento risiede nel mancato decollo della raccolta differenziata (in un contesto di disorganizzazione, carenza di strutture adeguate e ricorso sistematico alle discariche) e nella mancata produzione di *compost* derivante dai rifiuti urbani o dai rifiuti speciali a questi assimilabili, destinato all'agricoltura. Secondo la relazione della Commissione, «gli impianti di TMB effettuano solo un trattamento preliminare dei rifiuti tal quale, riconsegnandone la maggior parte ad un sistema di discariche controllate e di servizi del tutto inadeguati», con le discariche pubbliche aventi «una capacità di smaltimento estremamente limitata»: sulla base dei dati richiamati, emerge «il sottoutilizzo degli impianti di produzione del cdr, con conseguente spreco di investimenti e di risorse». Tale situazione è andata via via peggiorando fino all'assunzione del provvedimento contestato, che ha come effetti quelli di aumentare l'inquinamento e il danno alla salute dei cittadini, alla salubrità dei luoghi, alla vita degli esseri viventi, insomma, all'ambiente tutto;

come scritto dal Ministero dell'ambiente nella comunicazione esplicativa del 26 luglio 2013 sui termini di efficacia, ormai scaduti, del regime transitorio disciplinato dalla circolare U.prot.GAB-2009-0014963 del 30 giugno 2009 «Nell'ambito della procedura di infrazione n. 2011/4021, la stessa Commissione [europea], con il parere motivato prot. 9026 del 1° giugno 2012, ha fornito dei chiarimenti sui contenuti minimi essenziali che le attività di trattamento devono osservare per essere conformi al dettato comunitario e, con il ricorso depositato il 13 giugno 2013 contro la Repubblica Italiana – registro della Corte numero causa C-323/13 – ha, tra l'altro, rilevato la necessità di un trattamento adeguato anche sui rifiuti residuali provenienti da raccolta differenziata. A tal fine, la Commissione ha precisato che "il trattamento dei rifiuti destinati a discarica deve consistere in processi che, oltre a modificare le caratteristiche dei rifiuti allo scopo di ridurre il volume o la natura pericolosa e di facilitarne il trasporto o favorirne il recupero, abbiano altresì l'effetto [art. 1 – Direttiva 1999/31/CE] di evitare o ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull'ambiente nonché i rischi per la salute umana"; "...un trattamento che consiste nella mera compressione e/o triturazione di rifiuti indifferenziati da destinare a discarica, e che non includa un'adeguata selezione delle diverse frazioni dei rifiuti e una qualche forma di stabilizzazione della frazione organica dei rifiuti stessi, non è tale da evitare o ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull'ambiente e i rischi sulla salute umana..." ai sensi della normativa comunitaria; "...il metodo relativo

alla raccolta differenziata...non potrebbe costituire un trattamento ai sensi dell'art. 6 lettera a) della direttiva 199/31/CE letto alla luce del combinato disposto dell'art. 1 della direttiva 199/31/CE e degli articoli 4 e 13 a) della direttiva 2008/98/CE in quanto il fatto che la percentuale di raccolta differenziata venga aumentata non autorizza a concludere che la parte di rifiuto che rimane indifferenziato non debba essere sottoposto ad un trattamento adeguato, comprensivo di stabilizzazione della frazione organica dei rifiuti stessi, prima della messa in discarica e pertanto non è tale da evitare o ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull'ambiente e i rischi per la salute umana..."»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative intenda adottare per ripristinare la legalità violata dai ripetuti illeciti causati dal mancato rispetto, da parte della Regione Calabria, delle cogenti normative comunitarie;

quali iniziative di competenza intenda assumere per porre fine alla condotta illegittima, ancora perpetuata, a giudizio degli interroganti più grave in quanto istituzionale, che sottopone la Calabria alla distruzione del suo territorio e l'Italia alle procedure d'infrazione comunitarie con comuni gravi ripercussioni economiche sui cittadini calabresi ed italiani;

se intenda esercitare i propri poteri di controllo per consentire all'Italia di raggiungere gli obiettivi comunitari relativamente alla gestione del ciclo dei rifiuti, nel rispetto dell'ambiente, sull'intero territorio nazionale.

(3-00365)

SANTANGELO, MANGILI, DONNO, SERRA, AIROLA, MARTELLI, BENCINI, ROMANI Maurizio, MORRA, BULGARELLI, ORELLANA, DE PIETRO, MOLINARI, GAETTI, SCIBONA, ENDRIZZI, PETROCELLI, CATALFO, LEZZI, TAVERNA, FATTORI, PUGLIA, CIAMPOLILLO, GIROTTO, PAGLINI, CIOFFI, MORONESE, NUGNES, LUCIDI, CAPPELLETTI, CAMPANELLA, VACCIANO, BATTISTA, BOCCHINO, BLUNDO, BOTTICI, CASALETTO, CRIMI, PEPE, GOTOR, MARTON. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 12 febbraio 2004 il 34enne urologo Attilio Manca è stato ritrovato cadavere nella sua abitazione di Viterbo. La sua morte è stata ricondotta ad un'*overdose* di eroina a causa della presenza di due «buchi» al polso sinistro della vittima, fatto peraltro anomalo in quanto il dottor Manca risultava essere mancino, dettaglio confermato, oltre che dai familiari, anche dai colleghi;

in un primo momento il caso fu rubricato come suicidio ed archiviato. Tuttavia, la famiglia del dottor Manca, professionista stimato dai colleghi e dai suoi professori universitari, specializzato in Urologia, primo in Italia ad operare il cancro alla prostata con il sistema laparoscopico, si è opposta all'archiviazione, chiedendo la riapertura del caso e contestando le modalità seguite durante le indagini effettuate;

tra i punti critici sollevati dalla famiglia Manca, riportati anche da inchieste giornalistiche, figurano l'anomala assenza di impronte digitali sulle siringhe trovate nell'appartamento; l'assenza nei tabulati telefonici di una telefonata effettuata dalla vittima alla madre il giorno antecedente il ritrovamento del cadavere; la discordanza tra il referto dell'autopsia, che peraltro risulterebbe effettuata dalla moglie di una persona già sentita come testimone sulla vicenda, da cui si evince che alcuni ematomi al viso di Manca sono attribuibili all'impatto del telecomando del televisore sul volto, e i rilievi fotografici effettuati dalla polizia scientifica, in base ai quali lo stesso telecomando risulta trovarsi sotto l'avambraccio sinistro;

la famiglia del dottor Manca ha posto in collegamento la morte del congiunto alle vicende che hanno interessato il *boss* mafioso Bernardo Provenzano, dopo aver appreso dalla trasmissione Rai «Chi l'ha Visto» che il latitante Provenzano sarebbe stato operato nel 2003, con sistema laparoscopico, a Marsiglia nello stesso periodo in cui Manca si trovava in Costa Azzurra;

risulterebbe altresì, secondo le dichiarazioni di un pentito, che Provenzano avrebbe trascorso un periodo di latitanza nell'alto Lazio, esattamente nella Tuscia, zona in cui lavorava e viveva Attilio Manca;

considerato che:

come riportato da numerosi fonti di stampa, il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Viterbo dottor Franti, in accoglimento delle richieste del pubblico ministero, in data 26 luglio 2013 ha disposto l'archiviazione delle posizioni di 5 persone indagate per il decesso, ritenendo, fra le altre cose, superfluo accertare l'attribuzione dell'impronta rinvenuta nel bagno dell'abitazione di Attilio Manca ad uno degli indagati, cugino del defunto. Pur essendo l'operazione di auto inoculazione di sostanze stupefacenti un atto di precisione, il giudice ha ritenuto che un chirurgo, ancorché asseritamente mancino, non avrebbe avuto difficoltà ad utilizzare la mano destra per l'inoculazione. Il giudice ha ritenuto irrilevante la sussistenza di contatti telefonici tra Attilio e gli indagati messinesi del procedimento ed ha reputato inutile accertare la mancanza su una delle due siringhe utilizzate di impronte papillari o frammenti di esse;

anche al fine di valutare la sussistenza di elementi potenzialmente di interesse della Direzione nazionale antimafia presenti negli spunti investigativi prospettati, appare opportuno, a giudizio degli interroganti, un più attento accertamento, nei limiti consentiti dall'ordinamento, degli aspetti critici delle indagini già rilevati dalla famiglia del dottor Manca, verificando in particolare se si sia provveduto ad identificare ed interrogare i componenti dell'*équipe* sanitaria che ha eseguito l'intervento chirurgico su Bernardo Provenzano nell'ottobre 2003 nonché gli eventuali profili di incompatibilità e criticità della nomina del medico che ha effettuato l'autopsia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover valutare la possibilità di attivare il proprio potere ispettivo presso il Tribu-

nale di Viterbo, allo scopo di accertare se gli uffici giudiziari abbiano proceduto secondo le leggi, i regolamenti e le istruzioni vigenti.

(3-00366)

FILIPPI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che,

il 28 luglio 2013 un pauroso incidente sulla A16, in provincia di Avellino, è costato la vita a 40 persone;

dalle ricostruzioni della dinamica dell'incidente apparse sui *media* e finora mai smentite, l'autobus su cui viaggiavano le vittime ha impattato contro la barriera laterale del viadotto Acqualonga con un angolo limitato, non superiore ai 20 gradi che costituiscono il valore al quale avvengono i *test* di omologazione delle barriere; *test* che peraltro si svolgono con autocarri più pesanti e con caratteristiche più critiche per la barriera rispetto agli autobus;

dalle medesime ricostruzioni risulta che il bus nell'ultimo chilometro prima del viadotto Acqualonga abbia più volte strisciato contro il bordo destro della carreggiata, per limitare la propria velocità ormai fuori controllo per l'inefficienza del sistema frenante, trovando sempre barriere in grado di contenerne l'urto;

dalle fotografie del luogo del sinistro prima e dopo l'incidente appaiono chiari vari indizi di montaggio erroneo della barriera che poi ha ceduto, in particolare per quanto riguarda l'assenza di alcuni tirafondi e il mancato collegamento di alcuni attacchi *dywidag*;

considerato che:

da inchieste giornalistiche pubblicate in seguito all'incidente su vari *media* si è appreso che il viadotto Acqualonga è stato sottoposto a parziale rifacimento e nel 2009 sono state sostituite alcune campate della carreggiata sulla quale è accaduto l'incidente, cosa questa che a norma del decreto del Ministero dei lavori pubblici 18 febbraio 1992, n. 223, obbliga l'ente proprietario a sostituire le barriere con esemplari omologati a norma del decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 21 giugno 2004;

dalle stesse inchieste giornalistiche si è appreso che negli anni successivi Autostrade per l'Italia ha sostituito tutte le barriere laterali dal chilometro 0 al chilometro 50 della A16, comprendendo dunque il chilometro 32 al quale è ubicato il viadotto;

i chilometri 32 e 33 risultano il terzo e il quarto per numero di incidenti rilevati dal 2000 al 2010 sui 114 chilometri del tratto campano della A16, per cui sul viadotto Acqualonga non valgono le considerazioni espresse da alcuni nei giorni successivi all'incidente, secondo cui l'autostrada ha un basso indice di pericolosità;

dalla risposta all'interrogazione 5-00878 fornita dal Sottosegretario per l'ambiente Cirillo presso la VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dell'8 agosto 2013 risulta che le barriere laterali del viadotto Acqualonga erano in opera dal 1989, informazione di

cui non c'è motivo di dubitare dato che in effetti quelle barriere sono di modello progettato e prodotto in quegli anni,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti esposti e se questi corrispondano al vero;

se agli atti del Ministero e dell'Ispettorato di vigilanza delle commissioni autostradali (in esso incorporato dal 1° ottobre 2012) risultino segnalazioni di situazioni anomale sul viadotto Acqualonga e/o sui lavori che hanno interessato il tratto autostradale in questione;

se se siano stati avviati accertamenti per: a) individuare chi abbia effettuato e come siano stati effettuati i collaudi dopo l'ultima installazione della barriera che era in opera sul viadotto Acqualonga il 28 luglio 2013; b) appurare a quando risalga l'ultima ispezione effettuata dal concessionario e/o da autorità competenti sul viadotto Acqualonga; c) appurare come sia stato possibile la permanenza in opera di una barriera che, stando ai documenti ufficiali sugli investimenti effettuati dal concessionario, avrebbe dovuto essere stata già sostituita; d) garantire, anche analizzando pregressi sinistri che hanno comportato scavalcamenti di barriere, che sull'intera rete autostradale a pagamento non ci siano altre situazioni come quella fatta emergere sul viadotto Acqualonga dal tragico incidente; e) verificare l'effettiva rispondenza degli investimenti dichiarati dai concessionari autostradali, al fine di dimostrare il rispetto delle condizioni di concessione e di ottenere i periodici rincari dei pedaggi, con quelli realmente effettuati;

se inoltre sia stato verificato, e sulla base di quali atti, documenti e controlli, il rispetto degli impegni presi dai concessionari in sede di rilascio o rinnovo delle concessioni autostradali e se siano stati deliberati i rincari tariffari sulla rete a pedaggio;

se ritenga tali atti, documenti e controlli sufficienti a garantire la congruenza e correttezza delle attuali tariffe autostradali pagate dagli utenti;

quali iniziative intenda intraprendere qualora, al termine dei dovosi controlli sull'effettiva esecuzione degli investimenti, dovessero risultare lavori contabilizzati ai fini tariffari ma mai effettivamente svolti;

se, più in generale, non ritenga opportuno mettere in atto una politica di riqualificazione e mantenimento dei manufatti stradali, procedendo parimenti all'eliminazione di tutte le carenze nell'installazione della barriere che sono all'origine di incidenti come quello sulla A16.

(3-00369)

CANTINI, CUOMO, PEZZOPANE, COCIANCICH, SPILABOTTE, LEPRI, FEDELI, GHEDINI Rita, SONEGO, PADUA, ROSSI Gianluca, LAI, CARDINALI, CIRINNÀ, BERTUZZI, LO GIUDICE, DE MONTE, ALBANO, DI GIORGI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

un decreto emanato dal Ministero dello sviluppo economico il 6 marzo 2013, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 10 giugno 2013, n. 134,

ha stanziato 190 milioni di euro, usufruendo di fondi europei, per un bando destinato alle imprese e ai cittadini con la finalità di creare le condizioni per la nascita di nuova imprenditorialità, di rafforzare la competitività dei sistemi produttivi, di sostenere le politiche di trasferimento tecnologico e valorizzazione economica dei risultati della ricerca pubblica e privata;

in particolare i fondi si distinguono in due linee di finanziamento, la prima denominata Smart che è volta a finanziare società di nuova costituzione, con un *business* innovativo sotto il profilo organizzativo o produttivo o orientate a nuovi mercati o volte a intercettare nuovi bisogni sociali o ambientali, i cui fondi una volta erogati serviranno a coprire in parte i costi di gestione nei primi 4 anni dell'attività, la seconda denominata Start che, invece, è mirata a sostenere gli investimenti di società di nuova costituzione che operano nel campo dell'economia digitale o sono riservati a società che realizzano programmi d'investimento a contenuto tecnologico per valorizzare i risultati della ricerca pubblica e privata;

entrambi i finanziamenti sono volti a promuovere l'imprenditoria nelle regioni svantaggiate Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia;

la gestione del bando dello stesso fondo è stata affidata a l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia);

l'Agenzia è votata ad accrescere la competitività del Paese in particolare del Mezzogiorno, e per sostenere i settori strategici per lo sviluppo ed ha come azionista unico il Ministero dell'economia e delle finanze;

per accedere ai fondi Smart&Start le imprese e i cittadini interessati avrebbero dovuto presentare, a partire dal 4 settembre 2013, una domanda esclusivamente *on line* attraverso il sito *internet* predisposto da Invitalia;

considerato che:

al momento della raccolta delle domande numerosi sul sito si sono verificati molteplici disservizi che in molti casi hanno impedito ai soggetti interessati di procedere alla deposito della domanda; in particolare, secondo quanto riportato in un articolo di «la Repubblica» del 6 settembre 2013, tra i diversi problemi registrati, il *form* da riempire si bloccava, nello stesso modulo d'iscrizione la Sardegna non era ricompresa, il numero «pin» che ciascuno doveva ricevere per procedere non arrivava;

il disservizio è perdurato per molte ore e, a quanto risulta agli interroganti, tuttora permangono difficoltà nell'utilizzo della piattaforma del sito, rendendo complicata e, in alcuni casi impossibile, la partecipazione dei cittadini al bando,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e di quali siano le ragioni e le responsabilità che hanno determinato tale problematiche;

se non ritengano di dover intervenire con la massima urgenza per far sì che i problemi rilevati sul sito *internet* siano risolti sollecitamente al fine di consentire ai cittadini interessati di partecipare al bando.

(3-00370)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, PEPE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la costruzione dell'Unione europea, l'introduzione dell'euro quale moneta comune tra i Paesi membri e la creazione di un sistema europeo di banche centrali impongono di guardare con rinnovato interesse al ruolo ed ai compiti che la Banca d'Italia, in qualità di banca centrale italiana, dovrà svolgere. Infatti, a partire dal 1° gennaio 1999 i Paesi che come l'Italia partecipano all'Unione economica e monetaria (UEM) hanno perso la sovranità monetaria che è stata trasferita, congiuntamente alla politica del cambio, alla Banca centrale europea (BCE) e al Sistema europeo delle banche centrali (SEBC);

l'integrazione della Banca d'Italia nell'ambito del SEBC rende la stessa partecipe delle scelte relative alla determinazione ed all'attuazione della politica monetaria dell'Europa che, come obiettivo principale, persegue il mantenimento della stabilità dei prezzi. A questo si aggiunga che, in considerazione della consolidata organizzazione e presenza territoriale, tutte le banche centrali nazionali saranno chiamate a svolgere importanti compiti di natura operativa al fine di realizzare l'obiettivo della stabilità dei prezzi e di esercitare la vigilanza sul sistema bancario. Pertanto alla Banca d'Italia compete, su autorizzazione della BCE, l'emissione di banconote in ambito nazionale;

la regolazione dei flussi monetari è finalizzata a non lasciare inattive le risorse economiche per mancanza di mezzi monetari e a non far circolare moneta in quantità superiore alle reali necessità del sistema, controllando così i fenomeni inflazionistici nel breve e soprattutto nel medio periodo. L'assolvimento di questo compito porta prioritariamente all'obiettivo del mantenimento della stabilità del potere di acquisto della moneta e, fermo restando tale obiettivo, alla promozione dello sviluppo economico, all'attenuazione degli effetti economici congiunturali e alla massima occupazione delle forze di lavoro disponibili;

il ruolo di fatto svolto dalla Banca d'Italia, anche al di là delle puntuali previsioni normative, riveste un'importanza primaria nello svolgimento dell'azione pubblica;

nonostante l'evidente interesse pubblico e nazionale del ruolo della Banca d'Italia, essa ha conservato per molti aspetti l'originaria struttura societaria privatistica, specie con riferimento al proprio capitale;

la disciplina vigente sull'ordinamento della Banca d'Italia è ancora oggi contenuta anche in fonti normative precedenti rispetto alla Costitu-

zione della Repubblica italiana. I principali testi che regolano la materia sono: 1) l'articolo 1 del testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, di cui al regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, il quale, nel testo originario, attribuiva la competenza ad emettere biglietti di banca o altri titoli equivalenti, oltre che al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia, alla Banca d'Italia, «con un capitale nominale di 240 milioni diviso in 300.000 azioni nominative da lire 800 ciascuna». Va ricordato che sarà solo con il regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 812, convertito dalla legge 25 giugno 1926, n. 1262, che il servizio di emissione dei titoli di banca verrà unificato; 2) l'articolo 20 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, che ha introdotto la qualifica di «Istituto di diritto pubblico» per la Banca d'Italia. Lo stesso articolo ha modificato la disciplina relativa al capitale, disponendo che il capitale della Banca d'Italia fosse di 300 milioni di lire e che fosse rappresentato da 300.000 quote di 1.000 lire ciascuna, interamente versate. Ai fini della tutela del pubblico credito e della continuità di indirizzo dell'istituto di emissione, il terzo comma dell'articolo prevede che le quote di partecipazione al capitale siano nominative e possano appartenere solamente a: casse al risparmio; istituti di credito e banche di diritto pubblico; istituti di previdenza; istituti di assicurazione; 3) lo statuto della Banca d'Italia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 2006, in applicazione dell'articolo 19 della legge 28 dicembre 2005, n. 262, che ha sostituito il precedente statuto approvato con regio decreto 11 giugno 1936, n. 1067, al fine di adeguarlo alla nuova collocazione della banca nell'ambito del SEBC;

già con l'articolo 27 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, recante «Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461», erano state incluse le fondazioni bancarie, i cui statuti sono stati adeguati ai sensi dell'articolo 28, comma 1, del medesimo decreto, tra i soggetti che possono partecipare al capitale della Banca d'Italia a condizione che: a) abbiano un patrimonio almeno pari a 50 miliardi; b) operino, secondo quanto previsto dai rispettivi statuti, in almeno due province ovvero in una delle province autonome di Trento e di Bolzano; c) prevedano nel loro ordinamento la devoluzione ai fini statutarie nei settori rilevanti di una parte di reddito superiore al limite minimo stabilito dall'Autorità di vigilanza ai sensi dall'articolo 10 dello stesso decreto legislativo n. 153 del 1999;

in termini riassuntivi, le quote di partecipazione al capitale della banca possono appartenere, oltre che a casse di risparmio, a istituti di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, a istituti di previdenza e a istituti di assicurazione, anche a società per azioni esercenti attività bancaria, risultanti dalle operazioni di trasformazione delle casse di risparmio e degli istituti di credito di diritto pubblico di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, recante «Disposizioni per la ristrutturazione della Banca d'Italia»;

turazione e per la disciplina del gruppo creditizio», ovvero alle fondazioni bancarie;

le fondazioni hanno natura eminentemente privatistica così come stabilito dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 153 del 1999, dove vengono definite «persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale»;

la situazione del capitale della Banca centrale è stata oggetto di numerosi atti di sindacato ispettivo, a cominciare dalla XIII Legislatura. Ai vari atti di sindacato ispettivo proposti il Governo ha a suo tempo fornito una risposta sempre pressoché identica, chiarendo che il capitale della Banca era ripartito fra 94 azionisti, 87 dei quali con diritto di voto. Tra i soci con diritto di voto, rientravano all'epoca 79 società bancarie (84,5 per cento del capitale sociale), un istituto di previdenza (5 per cento del capitale sociale) e 7 istituti di assicurazione (10,5 per cento del capitale sociale). Fra i predetti partecipanti al capitale, a parte il caso della Cassa di risparmio di San Marino che comunque non aveva diritto di voto, 11 società bancarie ed assicurative risultavano in prevalenza private e ad esse faceva capo il 15,89 per cento del capitale della Banca, trasformato in quote con diritto di voto (17,84 per cento);

il Ministro *pro tempore* del tesoro aggiunse che «l'autonomia dell'istituto, nello svolgimento delle funzioni pubbliche assegnategli dalla legge, non discende dall'appartenenza del capitale della Banca all'area pubblica ovvero privata, ancorché la prevalenza pubblicistica venga conservata dall'articolo 3 prima richiamato. Essa è, invece, assicurata dalla ripartizione dei poteri tra gli organi amministrativi e direttivi dell'ente. Ai primi, espressione dell'assemblea dei partecipanti al suo capitale, l'ordinamento affida l'amministrazione e la gestione dell'ente, mentre riserva ai secondi i poteri per l'esercizio delle funzioni istituzionali di emissione, di Governo della moneta e di vigilanza sul sistema finanziario»;

valutato che:

quale che sia il capitale della Banca d'Italia, la sua proprietà non è mai indifferente rispetto all'azione della banca e all'interesse generale del Paese. Del resto, se l'autonomia dell'istituto non fosse legata all'assetto proprietario del suo capitale, non avrebbero senso le previsioni del suo statuto volte a mantenere in mano pubblica la maggioranza delle quote del capitale;

non a caso, la disciplina dei maggiori Paesi stranieri è univoca nel senso di mantenere in capo al soggetto pubblico il controllo del capitale delle banche centrali;

in Francia, la legge 4 agosto 1993, n. 980, precisa all'articolo 6 che la Banca di Francia è un'istituzione il cui capitale appartiene allo Stato. In Gran Bretagna, il Bank of England Act del 1946, che non è stato mai modificato, stabilisce che l'intero ammontare in azioni del capitale della Banca d'Inghilterra viene trasferito, libero da ogni peso, ad un soggetto nominato dal Tesoro inglese, per essere detenuto dalla stessa persona per conto del Tesoro. In Germania, lo statuto della Deutsche Bundesbank del 26 luglio 1957 stabilisce che la Bundesbank è una persona giuridica

federale di diritto pubblico e il suo capitale appartiene allo Stato federale. Anche negli Stati Uniti, la Federal Reserve, pur avendo uno statuto atipico ed essendo di proprietà delle banche federali, può essere considerata, sulla base del combinato disposto delle leggi che regolano la materia, una vera e propria banca pubblica;

in Italia, secondo quanto stabilito nel 1936, le casse di risparmio hanno fino a poco tempo fa posseduto la maggioranza del capitale della Banca d'Italia. Ma ciò, a giudizio degli interroganti, aveva ragione di esistere quando le casse di risparmio erano pubbliche;

allo stato attuale il capitale di maggioranza della Banca appartiene a società per azioni esercenti attività bancaria, a seguito delle operazioni di trasformazione delle casse di risparmio e degli istituti di credito di diritto pubblico di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 356 del 1990, ossia a seguito della privatizzazione di tali istituti;

considerato altresì che, a giudizio degli interroganti:

la Banca d'Italia, così come si è venuta strutturando nel corso degli anni, è divenuta una struttura di potere e di Governo autocratico ed assoluto dell'economia nazionale e con essa del livello di qualità della vita della popolazione sottratto al governo democratico del Paese. Tra i suoi poteri e la natura della sua compagine societaria si sostanzia un potente conflitto di interessi in cui c'è una sostanziale identificazione tra il controllante e il controllore. Anzi, peggio, i controllati sono i controllori del controllante;

a nulla valgono le argomentazioni secondo cui il conflitto è evitato con l'articolazione delle competenze in capo all'azionariato. A nessuno può sfuggire che l'esistenza stessa dei dividendi annuali presuppone comunque una funzione speculativa e quindi non di garanzia;

oltre ad una condizione di conflitto di interessi tra il compito di vigilanza sul settore bancario e la struttura azionaria, nel nuovo contesto internazionale e europeo, la Banca d'Italia è un vero e proprio anacronismo, non più difendibile, oltre che limitante la sovranità repubblicana;

la mancanza di una banca di Stato pone il nostro Paese in una condizione di maggiori difficoltà e di essere più esposto a tutte le manovre speculative, proprio in quanto privo di una struttura finanziaria che risponde agli interessi dei cittadini, ma è rappresentato da una struttura che, in quanto di proprietà di aziende bancarie e finanziarie, è naturalmente indotta ad interpretare il principio della stabilità finanziaria come garanzia di solidità e di utili per le banche, piuttosto che stabilità di riformamento finanziario al sistema produttivo del nostro Paese e dell'Europa;

ritenuto altresì che:

la legge n. 262 del 28 dicembre 2005, recante «Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari», all'art. 19, comma 10, stabilisce: «Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia, e sono disciplinate le modalità di trasferimento, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, delle quote di

partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici»;

pertanto il termine del 28 dicembre 2008 per riportare la Banca d'Italia nella legalità e nuovamente proprietà del popolo italiano è scaduto;

a giudizio degli interroganti, tale gravissima inadempienza crea nocimento alla credibilità delle istituzioni ed alle aspettative degli utenti e dei risparmiatori, che hanno il diritto di avere un'autorità di vigilanza sganciata dalle *lobbies* e dagli interessi dei banchieri e dei loro sodali;

in base al combinato disposto degli articoli 3 e 49 dello statuto della banca d'Italia sino all'entrata in vigore del regolamento previsto all'articolo 19, comma 10, della legge 28 dicembre 2005, n. 262, le quote di partecipazione al capitale della banca stessa potevano appartenere a casse di risparmio, istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, società per azioni esercenti attività bancaria risultanti dalle operazioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, istituti di previdenza, istituti di assicurazione, ovvero alle fondazioni bancarie;

le quote in cui è diviso il capitale della Banca d'Italia sono complessivamente 300.000, di cui la maggioranza è detenuta dalle banche del gruppo Intesa-Sanpaolo e dal gruppo Unicredit; fra gli azionisti della Banca d'Italia, con i relativi diritti, vi sono oggi, oltre alla maggior parte delle banche italiane, anche la banca francese BNP, la tedesca Allianz, le società di assicurazioni Fondiaria-SAI e Generali, e, tramite Unicredit, parteciperebbe ora anche la Banca di Stato libica mentre lo Stato italiano è solo un socio non ufficiale, privilegiato nella ripartizione degli utili, ma senza quote patrimoniali;

in base alla citata legge n. 262 del 2005, entro la fine del 2008 le banche private avrebbero dovuto cedere le proprie partecipazioni ed il capitale dell'istituto di vigilanza sarebbe dovuto tornare in mano pubblica, invece, a tutt'oggi permane l'antico conflitto di interessi per cui i controllati (le banche) detengono ancora il capitale del loro controllore (la Banca d'Italia), conflitto di interessi che può proiettare ombre sull'attività della Banca d'Italia e sulla sua trasparenza,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga urgente intervenire, nelle opportune sedi e con atti di propria competenza, al fine di rivedere l'assetto proprietario della Banca d'Italia;

quali siano i motivi per cui non è ancora stato emanato il regolamento di cui in premessa e se non si intenda provvedere con urgenza per dare attuazione alle disposizioni contenute nella legge 28 dicembre 2005, n. 262, in modo da ritrasferire le quote di partecipazione a Banca d'Italia, attualmente in mano a imprese private, allo Stato ed agli enti pubblici, così da sottrarre a giudizio degli interroganti la banca centrale dalle oligarchie private e ricondurla in ambito pubblico;

quali provvedimenti, anche legislativi, si intenda adottare al fine di salvaguardare l'autonomia della banca centrale, eventualmente fissando il

principio per cui il capitale della Banca d'Italia deve essere integralmente pubblico, come già previsto in Germania, in Francia e in Inghilterra;

se il Governo intenda attivarsi, per quanto di competenza, al fine di attribuire al Ministero dell'economia e delle finanze la titolarità dell'intero capitale della Banca d'Italia, prevedendo inoltre l'incapacità delle quote di partecipazione e provvedendo altresì a disciplinare le modalità di rimborso delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia, avendo riguardo al valore nominale delle stesse ed alla media degli utili netti assegnati ai partecipanti negli ultimi 5 anni.

(3-00364)

CIOFFI, SCIBONA, PEPE, MOLINARI, TAVERNA, CAMPANELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 6 agosto 2013 il sindaco Vincenzo De Luca scriveva al Consiglio comunale di Salerno in merito alla verifica della condizione di incompatibilità del sindaco *ex art.* 69 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 627 del 2000 ed in risposta alla nota inviata dal Consiglio comunale al medesimo sindaco in data 1º agosto 2013. Con detta comunicazione il sindaco, Vincenzo De Luca, dichiarava di aver giurato nelle mani del Presidente del Consiglio dei ministri e controfirmato per accettazione l'atto di nomina a vice ministro delle infrastrutture e trasporti. In detta lettera, inoltre, il sindaco e vice ministro Vincenzo De Luca dichiarava: «è proprio l'attribuzione delle deleghe ad attribuire piena e completa effettività alle funzioni di carattere amministrativo ed esecutivo del Vice Ministro incaricato» e terminava sottolineando: «Ne consegue che alcuna incompatibilità sussiste tra la carica di Sindaco e l'incarico di Vice Ministro, come attualmente configurato in capo allo scrivente»;

in data 5 settembre e in data 6 settembre 2013 Vincenzo De Luca, nella dichiarata qualità di Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e Sindaco di Salerno, rilasciava due interviste alla radio privata «Radio Alfa» e alla televisione privata «Li.Ra. TV» durante le quali confermava agli intervistatori di non avere ricevuto alcuna delega in merito alle infrastrutture e ai trasporti;

nel corso delle medesime interviste, egli ha dichiarato che la propria condizione di apparente incompatibilità, in quanto sindaco e Vice Ministro senza deleghe, non è unica, ma che anche altri cittadini, all'interno delle istituzioni, e in particolare in Campania, sono nell'identica condizione. Nel corso di tali interventi, inoltre, il cittadino De Luca avrebbe fatto espresso riferimento all'assessore regionale per i trasporti della Campania, Giovanni Romano, a sua volta sindaco di Mercato San Severino (Salerno);

nel corso della Festa democratica nazionale Vincenzo De Luca reclamava a gran voce il conferimento delle deleghe a lui spettanti individuando come interlocutore il Presidente del Consiglio dei ministri, Enrico

Letta, e tratteggiando ingenerosi paragoni fisici tra sé e l'attore Brad Pitt nonché tra il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, e un noto personaggio romanzesco, parto della fantasia dello scrittore Paolo Villaggio;

considerato che:

ad oggi il Consiglio comunale di Salerno, adottando un atteggiamento quanto meno dilatorio, non ha ancora provveduto a dichiarare la decadenza del sindaco e Vice Ministro senza deleghe, Vincenzo De Luca, e non è chiaro quale *iter* intenda seguire;

in un precedente atto di sindacato ispettivo (3-00309), che ad oggi non ha ricevuto risposta, gli interroganti hanno evidenziato che il dottor Vincenzo De Luca, attualmente sindaco di Salerno, ricopre la carica di Sottosegretario e non di Vice Ministro;

nei confronti del citato Sottosegretario pende un giudizio civile presso il Tribunale di Salerno perché ne sia dichiarata la decadenza dalla carica di sindaco;

risulta agli interroganti che il sottosegretario De Luca, in qualità di Vice Ministro, abbia insediato presso il Ministero delle infrastrutture e trasporti due comitati: uno sulle «politiche abitative» e uno sulla «sburocrazia amministrativa e semplificazione amministrativa delle norme in materia di opere pubbliche»;

risulta agli interroganti che il sindaco De Luca sia indagato in più di un procedimento penale e coinvolto in numerosi procedimenti civili e amministrativi, proprio con riferimento ad alcune opere pubbliche e private realizzate e realizzande nella città di Salerno,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

se ritenga che il Sottosegretario, nonché sindaco, De Luca possa assumere iniziative che, a giudizio degli interroganti, sembrano prese a titolo personale nonché in aperto contrasto e in palese conflitto con le vicende giudiziarie civili, amministrative e penali che lo vedono coinvolto;

se ritenga che il sottosegretario De Luca debba dimettersi dalla carica di sindaco, come è stato fatto dagli attuali Ministri dello sviluppo economico e per gli affari regionali e le autonomie e se consideri che il sottosegretario De Luca abbia rispettato lo spirito e la lettera della normativa nazionale, conservando entrambi gli incarichi;

se sia a conoscenza di altri casi di incompatibilità tra cariche istituzionali, in Campania e nelle altre regioni della Repubblica, paragonabili a quello del sindaco e vice ministro De Luca e quali provvedimenti siano stati adottati e siano in corso di adozione per la risoluzione di tali incompatibilità;

se intenda rendere pubblica un'informativa su tutti i casi di incompatibilità riguardanti coloro che ricoprono cariche istituzionali, corredato dall'indicazione delle cause di incompatibilità, e portarla a conoscenza delle competenti Commissioni parlamentari;

se ritenga che il Consiglio comunale di Salerno abbia rispettato le normative in vigore nel corso dell'*iter* per la dichiarazione di decadenza;

se intenda adottare le opportune iniziative di competenza al fine di porre termine alle palesi violazioni di legge descritte.

(3-00367)

PADUA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*  
– Premesso che:

l'anno scolastico 2013/2014 al liceo musicale «Giovanni Verga» di Modica (Ragusa) si è aperto con una situazione a dir poco vergognosa ovvero l'inserimento in una prima classe di liceo di 49 alunni tra cui un disabile;

la creazione di una siffatta «classe pollaio» sarebbe stata dettata dalla mancanza di copertura finanziaria per 45 ore di insegnamento di strumento;

la vicenda è stata denunciata dal segretario generale della Cgil Sicilia e dal segretario della Cgil di Ragusa che hanno rivolto un appello al Ministro in indirizzo e al Presidente della Regione affinché intervengano a porre rimedio ad una situazione inaccettabile che, oltre ad essere gravemente lesiva del diritto allo studio, «pone soprattutto un problema di dignità degli studenti, di mortificazione del sapere con un vero e proprio colpo di spugna ai diritti costituzionali»;

come sottolineato dagli stessi esponenti della Cgil, si tratta di «una vergogna senza precedenti nella storia del territorio Ibleo, consumata nell'indifferenza totale» salvo l'intervento del Prefetto che ha chiesto al Ministero l'istituzione di una seconda classe, richiesta ancora inascoltata;

anziché porre immediato rimedio alla grave situazione che si è venuta a determinare, allo stato si sta verificando un andirivieni di responsabilità tra il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia ed il dirigente scolastico del liceo musicale. In particolare, il dirigente ministeriale sostiene l'errata accettazione da parte dello stesso istituto di iscrizioni così numerose in carenza di adeguate risorse finanziarie trasferite dal Ministero; il dirigente scolastico, invece, sostiene di avere segnalato già nel mese di maggio 2013 l'elevato numero di preiscrizioni e di aver chiesto conseguentemente al Ministero una deroga per la formazione di un'ulteriore prima classe del liceo musicale, trattandosi dell'unico liceo ad indirizzo musicale presente nell'intera provincia di Ragusa;

considerato che, a giudizio dell'interrogante, al di là delle responsabilità oggettive, la situazione che si è venuta a determinare presso il liceo musicale di Modica costituisce un'offesa alla dignità collettiva, un'umiliazione per gli studenti e per le loro famiglie, una mortificazione per il sapere e la crescita del nostro Paese, un colpo di spugna ai diritti costituzionali in una situazione paradossale in cui mancano i fondi per far studiare i giovani siciliani nelle scuole pubbliche;

rilevato, inoltre, che:

da notizie di stampa si apprende che sempre in Sicilia il Governo ha deciso di licenziare in un solo colpo 100 docenti precari del liceo linguistico provinciale «Ninni Cassarà» di Palermo;

è evidente che il taglio di un numero così elevato di docenti presso tale istituto, oltre a gravi ripercussioni sotto il profilo occupazionale, non potrà che comportare, anche presso tale istituto, la formazione di classi «pollaio», ovvero una drastica riduzione delle iscrizioni presso il medesimo istituto, situazione analoga a quella creatasi a Modica;

lo Stato deve investire nella conoscenza e soprattutto nel Mezzogiorno se vuole che si aprano prospettive reali di sviluppo, e non consentire situazioni di questo genere,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per risolvere con la massima urgenza la grave ed inaccettabile situazione che si è venuta a determinare presso il liceo musicale «Giovanni Verga» di Modica che, oltre ad essere gravemente lesiva della dignità delle persone, viola il principio costituzionale del diritto allo studio;

in particolare, se non ritenga necessario incrementare le risorse destinate al liceo musicale «Giovanni Verga» di Modica, al fine di consentire la costituzione di un'ulteriore prima classe, in considerazione dell'elevato numero di iscrizioni e trattandosi dell'unico liceo ad indirizzo musicale dell'intera provincia di Ragusa;

infine, se non ritenga di dover procedere sollecitamente all'accertamento della responsabilità di quanto accaduto, adottando, laddove ne ricorressero le condizioni, gli opportuni provvedimenti sanzionatori.

(3-00368)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FATTORI, SANTANGELO, PUGLIA, ORELLANA, CASALETTO, SIMEONI, ROMANI Maurizio, BENCINI, DE PIETRO, PETROCELLI, SCIBONA, PEPE, BLUNDO, MORONESE, NUGNES, CATALFO, GAETTI, MUSSINI, FUCKSIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la direttiva 2005/36/CE e la direttiva 2006/100/CE regolamentano rispettivamente il riconoscimento delle qualifiche professionali e la libera circolazione delle persone a seguito dell'adesione alla UE di Bulgaria e Romania;

tali direttive sono state recepite dall'Italia con il decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 206;

attualmente l'ostetrica è la professionista sanitaria il cui campo di attività e di responsabilità è determinato dal decreto ministeriale del relativo profilo professionale (decreto ministeriale n. 740 del 1994), dall'ordinamento didattico del rispettivo corso di diploma universitario e formazione *post lauream* e dal codice deontologico;

nel decreto legislativo di recepimento della direttiva 2005/36/CE, il cosiddetto decreto Zappalà, all'art. 48, comma 2, lettera *b*), è stata inserita una maggiore restrizione rispetto al corrispondente, in termini di contenuti, articolo della direttiva (art. 42) nell'inserimento della dicitura «dia-

gnosticata come normale da un soggetto abilitato alla professione medica», che preclude e sottrae all'ostetrica la competenza di diagnosticare la gravidanza fisiologica;

il 27 dicembre 2011 la direzione aziendale dell'Azienda sanitaria locale RmH ha accolto la richiesta di incontro da parte del Collegio provinciale delle ostetriche di Roma, richiesta avanzata dalla POT (presidio ospedaliero territoriale) Ostetrica;

nel clima cordiale nel quale si svolse l'incontro fu possibile individuare gli aspetti di criticità che la professione di ostetrica stava vivendo nella Asl, giungendo ad un accordo comune che prevedeva di organizzare un incontro tra direzione sanitaria, direzione area consultori e POT Ostetrica; l'individuazione, mediante regolamento scritto, degli ambiti di competenza e dell'autonomia dell'ostetrica assegnata all'area consultoriale; l'elaborazione del funzionigramma e l'assegnazione della POT Ostetrica; la negoziazione degli obiettivi di *budget* dell'area consultoriale in condivisione con la POT Ostetrica, per quanto di competenza;

a notizia degli interroganti a tutt'oggi tale accordo non sarebbe stato attuato;

risulta agli interroganti che il 23 marzo 2012 si è svolto un incontro con un dirigente aziendale, le PO Ostetriche ospedaliere e i direttori delle unità operative complesse di Ginecologia e Ostetricia, per definire le modalità con le quali la Asl RmH intenda dotare le ostetriche dell'uso del ricettario. Diritto che non sarebbe ad oggi rispettato se non per l'unica eccezione dell'ospedale di Marino;

è in corso dal mese di luglio 2012 una trattativa per definire le modalità con le quali prevedere l'uso del ricettario per le ostetriche dei consultori. La limitazione proposta è ancora maggiore di quanto previsto dal decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 206, in quanto si prevede che le sane condizioni di salute della donna che inizia la gravidanza siano diagnosticate esclusivamente da un medico specialista in ginecologia;

il riconoscimento delle professionalità dell'ostetrica comporterebbe ingenti risparmi per il sistema sanitario nazionale e regionale,

si chiede di sapere:

quali meccanismi di controllo il Ministro in indirizzo intenda attuare al fine di tutelare i diritti fondamentali dei lavoratori della sanità pubblica, ambito nel quale, a giudizio degli interroganti, spesso tali diritti non vengano rispettati anche a fronte di accordi intrapresi tra le parti, nel rispetto del Titolo V della Costituzione;

quali iniziative intenda assumere al fine di migliorare la condizione e la dignità professionale legata alle competenze ed alle conoscenze della figura dell'ostetrica;

quali iniziative normative intenda adottare al fine di rivedere i contenuti del decreto legislativo n. 206 del 2007, relativamente all'art. 48, comma 2, lettera b), dove è prevista una maggiore restrizione nella capacità d'azione della figura professionale dell'ostetrica;

se non ritenga di dover tutelare le figure professionali sanitarie non mediche, e di conseguenza i pazienti, attraverso uno snellimento delle pro-

cedure finalizzato ad ottenere un riavvicinamento dei cittadini alle strutture pubbliche e non l'esodo verso quelle private.

(4-00840)

URAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il quotidiano «La Nuova Sardegna» da 120 anni, grazie all'autonomia, all'indipendenza, alla professionalità e alla passione dei giornalisti e del personale che vi lavora rappresenta un punto fermo a salvaguardia del pluralismo dell'informazione nell'isola;

l'autonomia e l'indipendenza del quotidiano è stata sempre assicurata anche negli ultimi 33 anni, dopo che la testata è entrata nell'orbita del gruppo «l'Espresso-la Repubblica», in virtù del riconoscimento della sua autonomia amministrativa e finanziaria;

nel mese di luglio 2013 il consiglio di amministrazione della Finegil editoriale SpA, cui fanno capo le testate locali del gruppo «l'Espresso», ha deciso di avviare la fusione per incorporazione dell'editoriale «La Nuova Sardegna» SpA trasferendone la sede da Sassari a Roma e cancellando di fatto l'autonomia societaria della testata sarda per ridimensionarla a semplice «divisione stampa»;

l'economia della Sardegna, per la sua natura insulare, per la fragilità del suo sistema economico e per l'arretratezza cronica delle sue infrastrutture, è colpita assai più duramente dalla crisi economica rispetto alle altre regioni del Paese e poco, o nulla, finora è stato fatto dalle istituzioni nazionali per invertire la rotta, come dimostrano anche il disimpegno della compagnia aerea Meridiana dall'isola, con il nuovo dramma della cassa integrazione per 1.500 lavoratori, o il passaggio del controllo del pacchetto azionario di maggioranza del Banco di Sardegna alla Banca popolare dell'Emilia-Romagna;

i giornalisti ed i lavoratori de «La Nuova Sardegna» hanno intrapreso una serie di iniziative di lotta a tutela dell'autonomia e del radicamento sull'isola del quotidiano, raccogliendo immediatamente il pieno e costante sostegno della Federazione nazionale della stampa italiana, del Consiglio e della Giunta regionale, del sindaco di Sassari, dei segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil;

la decisione della Finegil editoriale di incorporare l'editoriale «La Nuova Sardegna», trasferendone la sede a Roma, suscita notevoli interrogativi anche sul futuro stesso a breve e a medio periodo del quotidiano che finora, proprio grazie alla sua autonomia amministrativa, ha sempre prodotto risultati positivi anche sul piano economico, garantendo all'azionista di riferimento il ritorno dei propri investimenti; tali risultati, resi possibili dall'attenzione che a vario titolo da sempre i cittadini, le imprese e le istituzioni sarde hanno dedicato al quotidiano, rischiano infatti di essere vanificati dal passaggio amministrativo e societario in un gruppo editoriale più ampio, composto da un variegato novero di testate locali, alcune delle quali pesantemente colpite dalla grave crisi che si è abbattuta e continua

ad abbattersi sull'editoria negli ultimi anni in Italia e nel mondo, non accennando ad attenuarsi,

si chiede di sapere se il Governo non intenda assumere le necessarie iniziative per conoscere le effettive ragioni che determinano l'operazione di fusione per incorporazione deliberata dal consiglio d'amministrazione di Finegil editoriale SpA, al fine di verificare eventuali rischi, anche di natura occupazionale, sul futuro del quotidiano «La Nuova Sardegna» ed intervenire nell'ambito della propria competenza per favorire il pieno mantenimento dell'autonomia amministrativa e societaria di un'azienda che, operando nel campo dell'informazione da oltre 120 anni, appare strategica per la Sardegna, i suoi abitanti ed il suo sistema economico-produttivo.

(4-00841)

MUNERATO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la grave crisi economica che ha colpito in questi ultimi anni l'Europa sta avendo pesanti ripercussioni sul sistema economico italiano, ed in particolare sul commercio, dove migliaia di imprese lamentano da tempo una contrazione del fatturato tanto da vedersi costrette, anche in Veneto, a cessare la propria attività con pesanti ripercussioni sui livelli occupazionali impiegati;

organismi di stampa locale di Rovigo riportano la notizia come in questi giorni la Fipac, il sindacato dei pensionati di Confesercenti, evidenzia la necessità di un intervento sul tema lavoro per scongiurare che i lavoratori e le lavoratrici che hanno cessato la propria attività si ritrovino senza alcun sostegno, dal momento che con l'introduzione della riforma Fornero di cui all'art. 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, si è alzata l'età pensionabile così che il rischio è che l'accesso alla pensione, dovuto all'innalzamento dell'età, non sarà possibile prima del 2018-2019;

ai commercianti, in molti casi obbligati a chiudere l'attività, fino all'introduzione della riforma Fornero, spettava un indennizzo destinato alle aziende commerciali in crisi, che veniva erogato per un massimo di 3 anni, fino al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia, ovvero 60 anni per le donne e 65 per i colleghi uomini;

dal 2011, con il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, che ha introdotto le «finestre di scorrimento», l'indennizzo è stato prorogato per 18 mesi dal compimento dell'età di 60 anni per le donne e di 65 per gli uomini, per sostenere coloro che altrimenti sarebbero rimasti senza pensione né indennizzo e offrire dunque un sostegno economico diverso da quello previdenziale;

dal 2012 la riforma Fornero ha inasprito i criteri per la concessione della pensione di vecchiaia, con il conseguente innalzamento dell'età pensionabile ed il conseguente rischio, in particolare per le donne, che l'accesso alla pensione non sia possibile prima del 2018-2019, lasciando così questa categoria di lavoratori senza alcun sostegno,

si chiede di sapere quali concrete misure di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per sostenere gli «esodati» del settore del commercio di Rovigo valutando anche la possibilità di formulare disposizioni specifiche, come la deroga ai nuovi requisiti o il prolungamento dell'indennizzo, così da salvaguardare i livelli occupazionali degli addetti e delle famiglie interessate.

(4-00842)

BULGARELLI, CRIMI, PEPE, CIOFFI, SIMEONI, PUGLIA, GAETTI, BERTOROTTA, SCIBONA, BENCINI, MANGILI, MOLINARI, MONTEVECCHI, TAVERNA, VACCIANO, BOTTICI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 20 e 29 maggio 2012 molti comuni compresi nei territori di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia sono stati colpiti da eventi sismici ripetuti che hanno causato morti, feriti, decine di migliaia di sfollati e danni ingentissimi alle strutture e all'economia;

prima di tali eventi i comuni colpiti erano in territori considerati «a basso rischio sismico»;

considerato che:

gli eventi sismici del 2012, e anche le successive scosse di minore intensità che da allora si avvertono nei territori, hanno fortemente cambiato la percezione del rischio di terremoto soprattutto in Emilia-Romagna, la regione più colpita;

i cittadini manifestano la necessità di rivedere la classificazione sismica del territorio;

ad oggi i rappresentanti del Governo hanno esclusivamente provveduto a fare dichiarazioni di intenti in questa direzione, senza mettere in atto alcun provvedimento al riguardo;

il 5 luglio 2013 presso la Regione Emilia-Romagna si è svolto il convegno «Verso una nuova mappa della pericolosità sismica», sotto l'egida dell'assessore alla sicurezza territoriale, difesa del suolo e della costa e protezione civile, Paola Gazzolo;

considerato inoltre che:

la classificazione dell'Emilia-Romagna per quanto riguarda il rischio sismico non è stata cambiata, risultando ancora «a basso rischio» e, come ha dichiarato (riportato dalla stampa locale in data 9 agosto 2013), il direttore dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia Andrea Morelli «Non ci sono al momento iniziative che vadano nel senso di una revisione della mappa». «Sono tanti i parametri che si utilizzano per arrivare a definire una classe sismica, ci si basa sull'energia dei terremoti, ma anche sulla loro frequenza e in base alle attuali norme di classificazione »la classe 3« per la zona della bassa modenese è appropriata»;

l'Emilia-Romagna in quanto classificata in fascia «3» non è stata inserita tra i territori destinatari degli incentivi degli *eco-bonus* previsti dal decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni dalla legge n. 90 del 2013,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare, con l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, una revisione dei parametri stessi in base ai quali le mappe del rischio sismico vengono stilate e aggiornate;

se non ritenga opportuno, alla luce dei fatti del 2012, attivarsi, per quanto di competenza, al fine di includere l'Emilia-Romagna fra i territori che possano usufruire degli incentivi fiscali per la ristrutturazione antisismica.

(4-00843)

NENCINI, BUEMI, LONGO Fausto Guilherme. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

con la sentenza del Consiglio di Stato n. 695 del 6 febbraio 2013 è stato respinto il ricorso contro la cancellazione del nominativo del candidato Marcello Miniscalco dalla lista regionale a supporto del candidato presidente della Regione Molise, cancellazione disposta dall'ufficio centrale regionale istituito presso la Corte d'appello di Campobasso;

la pronuncia, resa nei confronti anche del litisconsorte Ministero dell'interno, costituiva la prima applicazione del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235, recante «Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell'articolo 1, comma 63, della legge 6 novembre 2012, n. 190», secondo cui non possono essere candidati e non possono comunque ricoprire una carica elettiva, ivi elencata, coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori a 2 anni di reclusione, per delitti non colposi, consumati o tentati, per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a 4 anni;

di conseguenza, il decreto legislativo n. 235 del 2012 si inserisce nella fattispecie extrapenale della condanna che (con le sentenze 15 maggio 2001, n. 132, 15 febbraio 2002, n. 25) era stata ascritta dalla Corte costituzionale all'istituto dell'incandidabilità; la sentenza della Corte costituzionale 31 marzo 1998, n. 114, aveva anzi ricondotto alla categoria dell'indegnità morale la fonte di questa compressione del diritto tutelato dall'articolo 48 della Costituzione, motivo da cui la citata sentenza del Consiglio di Stato fa discendere l'inapplicabilità al candidato Miniscalco del principio di irretroattività della sanzione penale, in quanto tale principio varrebbe solo per le pene (e la pena accessoria dell'interdizione, che comporta la cancellazione dalle liste elettorali di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1967 e quindi la perdita della qualità di elettore che è condizione dell'elettorato passivo);

la Cassazione (sez. 1, sentenza n. 13831 del 2008) ha sostenuto che «La Corte (...) ha già avuto modo di affermare che l'ineleggibilità [*rectius* incandidabilità] (sancita dalla legge n. 55 del 1990, art. 15) non ha a che fare con il trattamento penale o con le conseguenze penali dei reati, ma

attiene alla definizione dei requisiti di accesso alle cariche elettive (Corte cost. sent. n. 132/2001)»;

ne discende che il parametro costituzionale di eguaglianza nell'elettorato passivo, a fondamento del motivo, non è utilizzabile nell'interpretazione delle norme applicabili alla fattispecie e quindi sarebbe ben possibile che in questa materia si abbia elettorato attivo ma non elettorato passivo;

ma è altrettanto vero che tralasciare l'elemento soggettivo, quando l'esigibilità della condotta virtuosa si fonda sulla consapevole accettazione del reo in ordine al rischio di incorrere nell'effetto, non appare una scelta oculata, sotto il profilo della «gestione» di una fattispecie che impatta sul mandato elettivo;

nella XVI Legislatura, nel corso dell'esame della delega, poi esercitata con il decreto legislativo n. 235, un disegno di legge collegato (A.S. n. 2168, Disciplina della partecipazione alla vita pubblica e degli emolumenti per l'esercizio della funzione pubblica, regolamentazione degli incarichi di consulenza e norme in materia di contrasto a fenomeni di corruzione) e l'emendamento 10.1 al disegno di legge n. 2156 (e connessi), in sede di esame in prima lettura del disegno di legge che poi diede luogo alla legge 6 novembre 2012, n. 190, proponevano una strada diversa: cioè quella di arrivare all'incandidabilità per la strada della perdita dell'elettorato attivo, facendo leva sulla corrispondenza biunivoca prevista in Costituzione tra elettorato attivo ed elettorato passivo per le due Camere. Ma questa proposta è disattesa proprio dall'articolo 15, comma 2, del decreto n. 235, secondo cui «L'incandidabilità disciplinata dal presente testo unico produce i suoi effetti indipendentemente dalla concomitanza con la limitazione del diritto di elettorato attivo e passivo derivante dall'applicazione della pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici». Il dibattito parlamentare (assemblea del Senato del 15 giugno 2011) vide le obiezioni di più senatori alla stessa utilizzabilità dello strumento del decreto legislativo in una materia, quella elettorale, coperta da riserva di legge;

dal primo firmatario sen. D'Alia del citato emendamento 10.1 fu sottolineato il fatto che con l'emendamento del senatore Malan (emendamento 10.251, che poi fu approvato e fu all'origine della norma di delega) «noi stiamo dando al Governo una delega in bianco (in questo caso sì, in violazione anche dell'articolo 65 della Costituzione), in cui diciamo al Governo che dev'essere lui a stabilire qual è la durata delle incandidabilità di cui alle lettere a) e b) del comma 2. Noi cioè stiamo sottraendo al Parlamento, e quindi alla riserva assoluta di legge (quindi all'Assemblea), il compito di stabilire e predeterminare quali sono i requisiti di accesso, chiamiamoli di incandidabilità, di ineleggibilità, di incompatibilità, tutto ciò che comunque è contenuto nella previsione dell'articolo 65 della Costituzione, e lo facciamo con una disposizione che non so neanche come definire. In sostanza, stiamo dicendo che la durata e i casi di incandidabilità li stabilisce il Governo: non li predeterminiamo per legge, ma diamo una delega in bianco al Governo, dimenticando che la Costituzione, al

contrario, prevede che sia il Parlamento a stabilire i criteri entro cui la delega deve essere esercitata. Le ipotesi di incandidabilità devono essere tassative e individuate prima, con legge ordinaria, non con delega legislativa. Aggiungo inoltre che questa disposizione crea grande confusione. Formalmente, parliamo di incandidabilità, ma poiché non la discipliniamo in alcun modo e non scegliamo se affidare il compito della valutazione di incandidabilità agli uffici elettorali o al Parlamento, introduciamo una confusione terminologica. Dal punto di vista sostanziale, sappiamo bene che invece si tratta di due cose diverse. Infatti, quando si introduce la categoria della incandidabilità, si prevede sostanzialmente che una persona non può partecipare alla competizione elettorale, non che può parteciparvi anche se non ne ha titolo, tanto poi sarà il Parlamento a decidere se il titolo ce l'ha o no. Questo è il punto di fondo che l'emendamento in esame non affronta, né con riferimento alla sovrapposizione fra i diritti di elettorato attivo e passivo, né dal punto di vista della competenza sulla declaratoria di incandidabilità, che non si capisce se sia riferibile agli uffici elettorali o, viceversa, al Parlamento. Si introduce la categoria della incandidabilità senza alcuna disciplina, creando un conflitto che sicuramente complicherà ulteriormente il mondo giuridico – già complesso – di questa materia, affidandola totalmente all'arbitrio di questa o di quella maggioranza» (intervento del senatore D'Alia, durante la seduta dell'Assemblea del 15 giugno 2011);

considerato che a giudizio degli interroganti risulta inimmaginabile credere che il giudice penale che inflisse nel 2001 una condanna ad appena 3 mesi a Marcello Miniscalco per l'abuso d'ufficio, consistente nell'aver negato una piazza ad un comizio nel 1995 quando era sindaco di Rocchetta sul Volturno (Isernia), avrebbe mai considerato congruo al caso concreto un effetto di incandidabilità dilazionato nel tempo di oltre 12 anni, fisso nella durata di 6 anni, che gli impedisce di prendere parte in prima persona alla ricerca del consenso elettorale, per il partito di cui è segretario regionale e che, sotto la sua guida, ha conseguito alle elezioni regionali di febbraio 2013 il terzo miglior risultato nella coalizione di centro sinistra risultata vincitrice;

si chiede di sapere se, rispetto agli altri casi di applicazione del decreto legislativo n. 235 del 2012 giunti di recente all'attenzione dell'opinione pubblica (Andrea Alzetta, incandidabile alle elezioni comunali romane per una condanna del 1996 per scontri con la polizia, e Silvio Berlusconi, per il quale la procura della Repubblica milanese ha promosso il procedimento di decadenza da senatore a seguito dell'incandidabilità derivante dalla condanna per frode fiscale resa definitiva dalla Cassazione il 1° agosto 2013), non si ritenga che la limitazione sofferta da Marcello Miniscalco si collochi all'estremo in cui più ampia è la discrasia tra riprovevolezza dei fatti addebitati in condanna ed effetto di coartazione del diritto all'elettorato passivo e quali iniziative di competenza intenda assumere al riguardo.

(4-00844)

BUEMI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

ex art. 8, comma 23, del decreto-legge n. 16 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 44 del 2012, è stata soppressa l'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale avente sede a Milano con passaggio delle competenze al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e, segnatamente, in via provvisoria alla Direzione generale del terzo settore, destinataria anche dei beni, strumenti e delle risorse finanziarie;

dal 2013 il decreto legislativo n. 33 impone precisi obblighi di trasparenza alle pubbliche amministrazioni che sono tenute a definire le procedure in tempi rapidi;

con l'art. 7 del decreto-legge n. 35 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 64 del 2013, a decorrere dal mese di giugno è stato previsto l'istituto della certificazione dei crediti e la relativa piattaforma informatica;

la Corte dei conti in sede di controllo successivo della gestione delle pubbliche amministrazioni, con delibera n. 1 del 2013, ha individuato quale tema da indagare il servizio del 5 per mille dell'Irpef sia come procedura di erogazione che come controllo della rendicontazione dei contributi ricevuti, la cui competenza, nell'ambito degli enti del terzo settore, appartiene alla medesima Direzione generale del Ministero;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

all'atto della cessazione della ex Agenzia del terzo settore non vi sarebbe stato il passaggio di consegne, e durante il periodo di continuità delle attività presso la sede, e per gli uffici già dedicati, non sarebbe stata predisposta una procedura idonea a gestire i rapporti attivi e passivi in essere: conseguentemente non risulterebbero acquisiti allo Stato una serie di beni presumibilmente in dotazione (ad esempio i *personal computer*); altri sarebbero stati acquisiti e trasportati onerosamente al Ministero del lavoro presso la Direzione generale del terzo settore senza valutare che sarebbero stati inutilizzabili in caso di rottura, perché cessavano i relativi contratti di manutenzione; infine la chiusura del bilancio sarebbe avvenuta solo con verbale recente, non approvato però dall'Ispettorato generale del Ministero dell'economia e delle finanze che lo ha comunicato ad agosto 2013, con conseguente difficoltà sia ad utilizzare i fondi acquisiti (oltre 600.000 euro depositati in una banca di Milano) e sia di ricostruire le posizioni dei creditori, quali consulenti, fornitori e enti pubblici, oltre ai contributi previdenziali dei dipendenti, da calcolare e liquidare con urgenza, per un importo che ammonterebbe a circa 90.000 euro cui vanno aggiunti gli interessi di mora e le maggiori somme per i prevedibili contenziosi;

la Direzione generale, delle innumerevoli competenze dell'ex Agenzia enunciate sul sito *web* del Ministero del lavoro, avrebbe smaltito un arretrato relativo a vicende ormai superate e svolgerebbe per lo più l'emissione di pareri che verrebbero resi da una segreteria tecnica composta da ispettori del lavoro distaccati a domanda da sedi territoriali impegnate nel contrasto al lavoro nero e quindi distolti da un'attività importantissima

a tutela dei lavoratori e delle aziende virtuose. Essi sarebbero stati collocati dal direttore generale, che è il datore di lavoro responsabile in materia ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994, in appositi locali pregevoli ampi e confortevoli (prima destinati all'organismo di valutazione della *performance*) in condizioni ambientali e con mobili di gran lunga superiore a quello destinato ai dirigenti e al personale di ruolo della Direzione generale; alcune delle stanze sarebbero inoccupate pur essendo dotate di tutti i *comfort* compresi i condizionatori d'aria calda e fredda assenti negli altri locali della direzione e soprattutto negli ambienti degli ispettorati del lavoro di Roma in via Brighenti, con grave disagio denunciato ripetutamente dal personale e dai sindacati;

il numero degli ispettori impiegati nelle attività del terzo settore sarebbe superiore a quello assegnato ad ognuna delle tre Divisioni che si occupano tra l'altro anche di erogare il 5 per mille dell'Irpef per circa 22.000 posizioni all'anno, di esaminare, per circa 3.000 posizioni all'anno a partire dall'anno finanziario 2007, i rendiconti e le reiscrizioni in bilancio per somme attribuite a seguito di riammissione degli esclusi o trasferite all'erario dopo un anno dalla giacenza presso l'Ispettorato della ragioneria in base al decreto del Ministero dell'economia del 9 febbraio 2012 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 49 del 2012, senza che sia certa una procedura per liquidarle, doverosamente essendo il diritto dell'avente diritto soggetto all'ordinaria prescrizione decennale;

il personale ispettivo «distaccato» da varie sedi del territorio nazionale avrebbe effettuato, su incarico del direttore generale del terzo settore, anche ispezioni su talune associazioni di promozione sociale, pur potendosi l'attività ispettiva esplicare solo nel territorio della sede di titolarità e pur essendo previsto dalla legge che il controllo della verifica dell'esistenza dei requisiti delle associazioni preceda l'erogazione del contributo già invece regolarmente conferito negli anni;

gli ispettori comporrebbero la «segreteria tecnica» del direttore generale del terzo settore, disciplinata da atti interni, che sarebbe formata anche da personale dell'ente strumentale Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (Isfol), il quale dovrebbe essere destinato esclusivamente ad attività specifiche di ricerca perché retribuito con il Fondo sociale europeo;

con semplici ordini di servizio si sarebbero prodotti della Direzione generale anche trasferimenti di competenze da un ufficio ad un altro a prescindere dal decreto del Ministro del lavoro relativo all'organizzazione del dicastero e dal contenuto dei singoli contratti dirigenziali firmati dagli interessati, con conseguente rischio di contenziosi esperiti vittoriosamente e onerosi per l'amministrazione;

nella Direzione generale sarebbe stato attivato un procedimento disciplinare ad un dirigente che ha denunciato la difficoltà ad accreditarsi sulla piattaforma della certificazione dei crediti perché privo del potere di spesa e per i rapporti sospesi dell'ex Agenzia del terzo settore e che ha rappresentato anomalie nei lavori della commissione preposta alla verifica dei rendiconti del 5 per mille che, se negativa, determina la restitui-

zione della somma. La pretesa di delegare a quel dirigente la certificazione di crediti «fino a 100.000 euro», sembrerebbe oltre tutto finalizzata a scaricare la responsabilità di certificare la «liquidità, certezza ed esigibilità» dei numerosi crediti vantati nei confronti dell'ex Agenzia senza che fosse svincolata la somma necessaria depositata in una banca di Milano e senza che fosse approvato dall'Ispettorato del Ministero dell'economia il rendiconto di chiusura del bilancio;

vi sarebbe, inoltre, una grave e palese inconsistenza ed erroneità degli addebiti disciplinari rispetto agli atti ufficiali dell'ufficio e alla mole di attività gestita dal dirigente nei confronti del quale la procedura è stata attivata, mentre nessuna iniziativa al riguardo delle segnalazioni del dirigente avrebbe intrapreso il direttore generale per sanare o sanzionare la situazione, nonostante la gestione del contributo del 5 per mille sia oggetto d'indagine *ex delibera* n. 1/2013 nell'ambito del controllo successivo della gestione della pubblica amministrazione da parte della Corte dei conti che ne riferirà al Parlamento;

dal decreto di composizione pubblicato sul sito *web* del Ministero risulta che membri della commissione di verifica dei rendiconti del 5 per mille dell'Irpef nel 2012 erano anche un consulente esterno (signor Palmieri) e personale dell'Isfol (dottor Potena), che invece dovrebbe essere impiegato esclusivamente in attività collegate al Fondo sociale europeo per la programmazione 2011-2013, con cui è retribuito,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano procedere ad approfondire tutte le questioni sottoposte all'attenzione, accedendo e consentendo l'accesso agli atti, nonché a rimuovere le anomalie derivate alla gestione, che destano particolare preoccupazione nel momento in cui si richiede alla pubblica amministrazione la massima efficienza e l'uso oculato e responsabile delle risorse economiche e umane, nonché a restituire dignità e regolarità ad una Direzione generale che riveste un ruolo centrale nell'ambito delle politiche sociali adottate dal Governo.

(4-00845)

FATTORI, TAVERNA, SIMEONI, CIOFFI, MOLINARI, PEPE, ORELLANA, FUCKSIA, CASALETTO, MUSSINI, BENCINI, BATTISTA, MORRA, SCIBONA, VACCIANO, SANTANGELO, NUGNES, DE PIETRO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la relazione del 29 luglio 2013 del Commissario per il superamento della situazione di grave criticità nella gestione dei rifiuti urbani nel territorio della provincia di Roma, Goffredo Sottile, indirizzata al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando, individua quale sito sostitutivo alla discarica di Malagrotta l'impianto della Ecofer Ambiente Srl;

tale impianto, ubicato in via Ardeatina al chilometro 15+300 in località Falcognana (Roma), è autorizzato come discarica per rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi e rappresenta l'anello finale della complessa filiera della rottamazione e del recupero delle carcasse di automobili,

che già in passato ha vissuto una vera e propria emergenza a causa dell'assenza di impianti di smaltimento;

dalle notizie apparse sui quotidiani si apprende che nella discarica dovrebbe essere conferita la frazione organica stabilizzata (FOS) proveniente dagli impianti di TMB (trattamento meccanico-biologico) di Roma;

considerato che:

nel decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 3 gennaio 2013 (*Gazzetta Ufficiale* 7 gennaio 2013, n. 5) di nomina del commissario, al prefetto Goffredo Sottile viene esplicitamente affidato, tra gli altri, il compito di individuare le aree idonee alla localizzazione e di autorizzare gli impianti di trattamento e discariche per rifiuti urbani;

nel decreto del Ministero dell'ambiente 27 giugno 2013 di proroga al prefetto Goffredo Sottile dell'incarico di commissario viene ulteriormente ribadito che il commissario individua entro il 31 luglio 2013, una soluzione di discarica alternativa a Malagrotta, idonea ai sensi delle leggi vigenti, e anche diversa rispetto ai siti individuati ai sensi dell'art. 2, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 settembre 2011, n. 3963;

l'ordinanza, recante: «Disposizioni urgenti di protezione civile finalizzate a fronteggiare la situazione di emergenza ambientale nel territorio della provincia di Roma in relazione all'imminente chiusura di Malagrotta ed alla conseguente necessità di realizzare un sito alternativo per lo smaltimento dei rifiuti», al comma 1 dell'art. 2 dispone che il commissario provvede all'individuazione, alla progettazione ed alla successiva realizzazione di uno o più siti di discarica per lo smaltimento dei rifiuti urbani prodotti dai comuni di Roma, Fiumicino, Ciampino e dello Stato della città del Vaticano e trattati nel rispetto delle ordinanze del Presidente della Regione Lazio;

considerato inoltre che il Consiglio di Stato, con la sentenza 31 ottobre 2012, n. 5566, ha inequivocabilmente stabilito che la FOS, in quanto proveniente da un processo che ne ha modificato la natura, deve essere considerata alla stregua di un rifiuto proveniente da attività di recupero e smaltimento e quindi è un rifiuto speciale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che nelle previsioni commissariali la discarica di Falcognana dovrebbe ospitare la FOS;

in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo consideri che le deleghe concesse al prefetto Goffredo Sottile, che delimitano il campo di azione del commissario alla gestione dei rifiuti urbani (anche per quanto riguarda lo smaltimento), consentano al Commissario di occuparsi dello smaltimento di rifiuti speciali (quale deve essere intesa la FOS alla luce della pronuncia del Consiglio di Stato) ed in particolare se rientri nei compiti commissariali la progettazione, la realizzazione e la gestione di una discarica per rifiuti speciali, anche pericolosi, qual è quella di Falcognana.

(4-00846)

FATTORI, TAVERNA, SIMEONI, CIOFFI, MOLINARI, PEPE, ORELLANA, FUCKSIA, CASALETTO, MUSSINI, BENCINI, BATTISTA, MORRA, SCIBONA, VACCIANO, SANTANGELO, NUGNES, DE PIETRO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la relazione del 29 luglio 2013 del Commissario per il superamento della situazione di grave criticità nella gestione dei rifiuti urbani nel territorio della provincia di Roma, prefetto Goffredo Sottile, indirizzata al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando, individua quale sito sostitutivo alla discarica di Malagrotta l'impianto della Ecofer Ambiente Srl;

tale impianto, ubicato in via Ardeatina al chilometro 15+300 in località Falcognana, è autorizzato come discarica per rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi e rappresenta l'anello finale della complessa filiera della rottamazione e del recupero delle carcasse di automobili, che già in passato ha vissuto una vera e propria emergenza a causa dell'assenza di impianti di smaltimento;

nella relazione si ipotizza una gestione «mista» della discarica, le cui volumetrie residue (circa 1.500.000 metri cubi) dovrebbero essere utilizzate in parte per il *fluff* (il rifiuto attualmente conferito dal gestore) e in parte (circa due terzi) per rifiuti provenienti dal ciclo integrato della provincia di Roma;

nel decreto del Ministero dell'ambiente 27 giugno 2013 di proroga dell'incarico di commissario, viene indicato che il commissario provvede all'acquisizione dell'area mediante compravendita o in subordine, se la compravendita non sia possibile o risulti eccessivamente onerosa, mediante espropriazione per pubblica utilità e provvede tramite gara d'appalto, a norma delle leggi vigenti, per l'affidamento della realizzazione della discarica e della gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti trattati in discarica;

considerato che il commissario, nella relazione, suggerisce l'ipotesi che «l'AMA proceda all'affidamento del servizio di smaltimento ovvero che venga all'uopo calibrata l'attribuzione dei poteri affidati all'ufficio del Commissario» (parole testuali del commissario Sottile contenute nel documento registrato in ingresso al Ministero, Uffici di diretta collaborazione del Ministro, prot. 0041815/GAB del 29 luglio 2013),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quale sia l'*iter* che si intenda seguire per l'eventuale utilizzo del sito, ed in particolare se siano già state definite o concordate procedure di affidamento senza ricorrere all'evidenza pubblica, se si intenda ricorrere a deroghe rispetto alle norme in vigore per gli affidamenti dei servizi pubblici e se si intenda procedere all'esproprio del sito, facendosi carico di un impianto in cui risultano smaltite oltre 700.000 tonnellate di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi;

quali iniziative intenda assumere, in relazione alla gestione di una discarica mista in cui dovrebbero confluire in ogni caso rifiuti provenienti

dagli impianti di trattamento meccanico-biologico e rifiuti dalla filiera della rottamazione delle automobili.

(4-00847)

FATTORI, TAVERNA, SIMEONI, CIOFFI, MOLINARI, PEPE, ORELLANA, FUCKSIA, CASALETTO, MUSSINI, BENCINI, BATTISTA, MORRA, SCIBONA, VACCIANO, SANTANGELO, NUGNES, DE PIETRO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la relazione del 29 luglio 2013 del commissario straordinario per il superamento della situazione di grave criticità nella gestione dei rifiuti urbani nel territorio della provincia di Roma, prefetto Goffredo Sottile, indirizzata al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando, individua quale sito sostitutivo alla discarica di Malagrotta l'impianto della Ecofer Ambiente Srl;

tale impianto, ubicato in via Ardeatina al chilometro 15+300 in località Falcognana (Roma), è autorizzato come discarica per rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi in virtù di una specifica autorizzazione integrata ambientale;

l'impianto è stato originariamente autorizzato in deroga alle procedure di valutazione di impatto ambientale in virtù dello stato di emergenza vigente nel 2003;

nell'impianto è autorizzato lo smaltimento di una serie di rifiuti provenienti dalla filiera del trattamento e recupero delle carcasse di automobili e rappresenta l'anello finale di una complessa filiera industriale;

nonostante le numerose emergenze ambientali dell'area, come la presenza di numerose discariche, della trafficata arteria stradale Ardeatina e di coltivazioni di pregio, nella relazione del commissario non viene citata alcuna analisi ambientale del contesto in cui la discarica è inserita. In particolare non sembra nemmeno evincersi che il commissario abbia visionato ed esaminato la documentazione relativa ai monitoraggi periodici che il gestore della discarica è tenuto a consegnare annualmente alla Regione Lazio ed all'Agenzia regionale per l'ambiente;

nella relazione del commissario si ipotizza una gestione «mista» della discarica le cui volumetrie residue (circa 1.500.000 metri cubi) dovrebbero essere utilizzate in parte per il *fluff* (il rifiuto attualmente conferito dal gestore) e in parte (circa due terzi) per rifiuti provenienti dal ciclo integrato della provincia di Roma;

nella relazione tecnica allegata alla relazione del commissario Sottile non vi è alcun riferimento alla tipologia di rifiuti che dovrebbero essere conferiti nella discarica;

dalle notizie apparse sui quotidiani si apprende che nella discarica dovrebbe essere conferita la frazione organica stabilizzata (FOS) proveniente dagli impianti di trattamento meccanico-biologico di Roma;

considerato che:

in ogni caso la tipologia di rifiuti provenienti dal trattamento di selezione e stabilizzazione dei rifiuti urbani misti è ben diversa da quella del

*fluff* (il rifiuto attualmente conferito nella discarica di Falcognana secondo autorizzazione);

risulta agli interroganti che il riempimento delle volumetrie residue nell'arco di 24 mesi comporterebbe il conferimento di oltre 500.000 tonnellate di rifiuti all'anno e che tale valore risulta superiore al triplo di quello attualmente autorizzato;

le modifiche gestionali attese costituiscono una variante sostanziale all'impianto attualmente gestito;

nella relazione del commissario Sottile non si fa alcun riferimento allo stato attuale dell'ambiente nei dintorni della discarica di Falcognana e non risulta essere evidenziato nessun elemento critico o di analisi dei monitoraggi che il gestore della discarica fornisce annualmente o alcun riferimento a campionamenti e indagini svolti per conto del commissario da ARPA o da altri enti di controllo;

ancora non si hanno informazioni sullo stato dell'ambiente né informazioni sui possibili impatti futuri conseguenti le attese modifiche gestionali e costruttive dell'impianto stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dello stato dell'ambiente nell'area circostante l'impianto e, in caso affermativo, se tali informazioni derivino solo ed esclusivamente dagli autocontrolli del gestore o se siano state eseguite campagne di monitoraggio da altri soggetti, (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ARPA, eccetera);

se ritenga che l'utilizzo della discarica nei termini sopra descritti rappresenti una variante sostanziale dell'impianto attualmente in esercizio e quindi richieda l'avvio della procedura di valutazione di impatto ambientale;

quali iniziative voglia assumere al fine di far rispettare le procedure di legge per la valutazione di impatto ambientale contenute nel decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche ed integrazioni;

se non intenda inoltre, affinché ci sia certezza sull'*iter* procedurale, chiarire se il commissario intenda ricorrere a deroghe sui tempi della VIA e quale sia l'autorità competente del procedimento ai sensi del titolo III della parte seconda del decreto legislativo n. 152 del 2006.

(4-00848)

FATTORI, TAVERNA, SIMEONI, CIOFFI, MOLINARI, PEPE, ORELLANA, FUCKSIA, CASALETTO, MUSSINI, BENCINI, BATTISTA, MORRA, SCIBONA, VACCIANO, SANTANGELO, NUGNES, DE PIETRO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la relazione del 29 luglio 2013 del commissario straordinario per il superamento della situazione di grave criticità nella gestione dei rifiuti urbani nel territorio della provincia di Roma, Goffredo Sottile, indirizzata al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando, individua quale sito sostitutivo alla discarica di Malagrotta l'impianto della Ecofer Ambiente Srl;

tale impianto, ubicato in via Ardeatina al chilometro 15+300 in località Falcognana (Roma), è autorizzato come discarica per rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi e rappresenta l'anello finale della complessa filiera della rottamazione del recupero delle carcasse di automobili che già in passato ha vissuto una vera e propria emergenza a causa dell'assenza di impianti di smaltimento;

nella relazione si ipotizza una volumetria residua disponibile di circa 1.500.000 metri cubi;

di tale volumetria, solo i due terzi dovrebbero essere utilizzati per lo smaltimento dei rifiuti provenienti dal ciclo integrato della provincia di Roma;

considerato che nella relazione si esclude la presenza di ulteriori siti disponibili allo smaltimento dei rifiuti derivanti dagli impianti di trattamento meccanico-biologico TMB o di siti adeguabili in breve tempo,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di chiarire quale sia il quadro delle esigenze del ciclo integrato dei rifiuti a far data dal 1° ottobre 2013, ed in particolare rendere noto quali siano le categorie di prodotti e di scarti degli impianti di trattamento e quali siano le volumetrie quotidianamente prodotte;

se intenda riferire sul piano smaltimento rifiuti relativo ai prossimi 5 anni, in modo da precisare quale sia il contributo reale che l'impianto di discarica in località Falcognana dovrebbe assicurare, quali siano le categorie di rifiuto che dovrebbero essere conferite nella discarica, indicando quali siano le specifiche qualitative dei materiali (degradabilità dei rifiuti da conferire, analisi merceologica, limiti quali-quantitativi, eccetera) e quale dovrebbe essere lo scenario successivo all'utilizzo della discarica di Falcognana, ossia se sia stata già individuata una soluzione diversa rispetto allo smaltimento dei rifiuti o se sia stata programmata la realizzazione di un'ulteriore discarica.

(4-00849)

TORRISI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel corso dell'estate 2013, le alte tariffe aeree delle tratte tra zone della Sicilia e il resto d'Italia hanno provocato in Sicilia forti proteste da parte dei cittadini. Difatti, il problema dei trasporti della mobilità civile, con i suoi costi spesso eccessivi, ma anche anche per l'arretratezza strutturale, continua ad essere una priorità che non può essere procrastinata e tanto meno dimenticata. Agli inizi del mese di luglio 2013 Alitalia e la consociata Air One, avevano praticato prezzi esorbitanti per i viaggiatori siciliani, con ripercussioni sulla mobilità e sul turismo. Si era arrivati a dovere pagare 334 euro per la tratta Catania-Roma, e 387 euro per quella Catania-Milano. Cifre troppo alte, specialmente se paragonate ai meno di 100 euro per la Catania-Roma, sufficienti ai tempi della Wind Jet. Dopo le prime polemiche, Alitalia presentò un nuovo piano industriale per puntare

sugli aeroporti della Sicilia, regione in cui la compagnia di bandiera italiana non ha (purtroppo) la concorrenza dei treni veloci;

l'annosa questione non è stata finora risolta né equamente né definitivamente. Gli alti costi per Roma sono solo il paradigma di un isolamento a cui la Sicilia è da sempre sottoposta. Roma è la capitale, e non una sperduta ed esclusiva località turistica per *vip*, pertanto dovrebbe essere un diritto per tutti gli italiani (siciliani inclusi) poterla raggiungere agevolmente e con costi accessibili. La Sardegna, ad esempio, fruisce di tariffe agevolate per la cosiddetta «continuità territoriale» mentre la Sicilia no. Questa discriminazione fu decisa dal Ministro dei trasporti Claudio Signorile, il quale affermò che la Sicilia non è isolata; ancora oggi la Sicilia continua a pagare scelte politiche sbagliate che la penalizzano. Non si è riusciti a costruire il ponte sullo stretto di Messina, progetto ostacolato da più parti, tra ambientalisti, interessi privati e coloro che a giudizio dell'interrogante vorrebbero mantenere questa importante parte d'Italia (cuore del Mediterraneo) nell'isolamento e nell'arretratezza. Al riguardo è inconcepibile per un Paese civile, e un'offesa per i siciliani, avere ancora nel 2013 i treni che impiegano 2 ore per trasbordare da una costa all'altra, con i risaputi disagi dei viaggiatori, costretti a stare chiusi, a volte con il caldo asfissiante e al buio, dentro i vagoni nel ventre dei traghetti. Gli stessi costi dei traghetti, anch'essi troppo esosi, sono iniqui;

inoltre, non si comprende perché i siciliani debbano pagare biglietti salati per spostarsi da una regione all'altra del proprio Paese. Infatti, attraversare lo stretto di Messina è, per ogni siciliano, come se un lombardo dovesse attraversare il Po per recarsi in Emilia-Romagna, con la differenza che lì non si deve pagare nulla. Addirittura non si paga un solo centesimo per varcare i confini dell'Italia; i siciliani, invece, devono obbligatoriamente pagare il biglietto per potere uscire dalla loro regione; ciò è a giudizio dell'interrogante quanto meno paradossale;

a giudizio dell'interrogante, riflettendo bene, il problema è principalmente politico (e solo dopo economico), e andrebbe affrontato e risolto definitivamente. E non c'entrano più la concorrenza tra aziende dei trasporti o altre logiche di interessi privati che vanno arginati e superati. Finalmente, ad essere messi al centro di un dibattito politico dovrebbero essere i diritti dei cittadini siciliani, ed è tempo che la politica nazionale si interroghi seriamente e dia risposte concrete. Dopo decenni di latitanza, la stessa politica deve intervenire ed agire incisivamente per rimuovere ogni ostacolo, le resistenze di parte e il lassismo, per ammodernare e potenziare le infrastrutture per i trasporti nell'isola: dalle autostrade alle ferrovie interne a doppio binario con i treni veloci, puntando ancora alla realizzazione del ponte sullo stretto, la madre di tutte le opere pubbliche. Fuori da ogni retorica, quest'opera si rende necessaria per portare effettivamente la Sicilia dentro il terzo millennio, fondamentale per uno sviluppo sociale, economico, turistico e perfino culturale della Sicilia e non solo. Attraverso una linea politica coesa, chiara ed efficace, sarà possibile operare per superare l'anacronistico, dannoso ed iniquo divario tra Nord e Sud, che an-

cora oggi costituisce una vergogna morale per l'Italia, una nazione che si dice grande, moderna e civile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda mettere quanto prima in atto iniziative di competenza attuando una politica efficace per un concreto e risolutivo contenimento dei prezzi delle tariffe aeree da e per la Sicilia.

(4-00850)

FATTORI, TAVERNA, SIMEONI, CIOFFI, MOLINARI, PEPE, ORELLANA, FUCKSIA, CASALETTO, MUSSINI, BENCINI, BATTISTA, MORRA, SCIBONA, VACCIANO, SANTANGELO, NUGNES, DE PIETRO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la relazione del 29 luglio 2013 del commissario per il superamento della situazione di grave criticità nella gestione dei rifiuti urbani nel territorio della provincia di Roma, Goffredo Sottile, indirizzata al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando, individua quale sito sostitutivo alla discarica di Malagrotta l'impianto della Ecofer Ambiente Srl;

tale impianto, ubicato in via Ardeatina al chilometro 15+300 in località Falcognana, è situato a 4,8 chilometri dall'aeroporto di Ciampino e a 5 chilometri dalle piste di decollo e atterraggio;

come è esperienza evidente le discariche sono oggetto di stanzialità di colonie di gabbiani;

considerato che:

nel decreto del Ministero dell'ambiente 3 gennaio 2013 di nomina del commissario, al prefetto Sottile viene esplicitamente affidato, tra gli altri, il compito di individuare le aree idonee alla localizzazione e di autorizzare gli impianti di trattamento e discariche per rifiuti urbani;

nel decreto del Ministero 27 giugno 2013 di proroga al prefetto Sottile dell'incarico di commissario viene ulteriormente ribadito che il commissario individua entro il 31 luglio 2013 una soluzione di discarica alternativa a Malagrotta, idonea ai sensi delle leggi vigenti, e anche diversa rispetto ai siti individuati ai sensi dell'art. 2, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 6 settembre 2011, n. 3963;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti con decreto ministeriale del 21 luglio 2009 (*Gazzetta Ufficiale* n. 178 del 3 agosto 2009) ha designato l'Ente nazionale dell'aviazione civile (ENAC) quale autorità italiana responsabile del coordinamento e del monitoraggio dell'attuazione delle norme fondamentali comuni in tema di sicurezza dell'aviazione civile ai sensi del regolamento (CE) n. 300 dell'11 marzo 2008;

in Italia dal 1987 opera il Bird strike committee Italy (BSCI), formalmente riconosciuto nel 1993 come Commissione tecnica del Ministero dei trasporti, e ricostituito nel 2001 nell'ambito dell'ENAC;

l'aeroporto di Ciampino, dal quale arrivano e partono voli di linea, militari, istituzionali e antincendio, si trova a circa 5 chilometri di distanza dall'area di Falcognana e pertanto, a giudizio degli interroganti, dovrebbe

essere presa in considerazione l'informativa tecnica dell'ENAC denominata «Valutazione della messa in opera di impianti di discarica in prossimità del sedime aeroportuale», nelle cui premesse è evidenziato che l'art. 707 del codice della navigazione di cui al regio decreto n. 327 del 1942, e successive modificazioni e integrazioni, ed il capitolo 4, par. 12, del regolamento dell'ENAC per la costruzione e l'esercizio degli aeroporti mettono in capo all'ENAC il compito di identificare le attività presenti sul territorio che potrebbero essere potenzialmente pericolose per la navigazione;

al fine di garantire la sicurezza della navigazione aerea, l'ENAC individua, quindi, le zone da sottoporre a vincolo nelle aree limitrofe agli aeroporti e stabilisce le limitazioni relative ai potenziali pericoli per la navigazione, tenuto inoltre conto del fatto che l'art. 711 del codice della navigazione prescrive, nelle zone indicate dall'art. 707, la necessità di porre delle limitazioni alle attività che, come lo smaltimento dei rifiuti, costituiscono un potenziale richiamo per la fauna selvatica o comunque un pericolo per la navigazione aerea. La realizzazione e l'esercizio delle attività di smaltimento dei rifiuti, fatte salve le competenze delle autorità preposte, sono pertanto subordinate all'autorizzazione dell'ENAC, che ne accerta il grado di pericolosità ai fini della sicurezza della navigazione aerea;

la predetta informativa al punto 5.1.2 prevede inoltre che, affinché si possa abbattere il rischio cosiddetto di *bird strike* in prossimità delle aree aeroportuali, non potranno essere consentite attività di conferimento diretto senza pretrattamento in discarica entro 13 chilometri dal sedime aeroportuale mentre, nel caso in cui i rifiuti abbiano subito un pretrattamento, la distanza minima consentita sarà in funzione della capacità del trattamento di abbattere la sostanza organica: in questi casi è necessaria un'analisi caso per caso da parte dell'ENAC considerando inoltre, ai fini dell'accettabilità del sito, ulteriori fattori quali la modalità di trasporto e conferimento in discarica nonché il tipo di recinzione utilizzato e le procedure di sorveglianza e monitoraggio messi in atto;

a giudizio degli interroganti non si può trascurare il precedente dell'uscita di pista del volo effettuato il 10 novembre 2008 dell'aereo Ryanair FR4102 del vettore EU-DYG C/n/msn 33639/2557, partito da Francoforte, aeroporto di Hahn, alle ore 6.30, destinazione aeroporto di Roma Ciampino, che alle ore 8.00 usciva di pista in fase di atterraggio a causa di diversi *bird strike*,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di chiarire se il Ministero o direttamente l'ENAC (o anche l'ENAV) siano stati interpellati dal commissario Goffredo Sottile o dal Ministero dell'ambiente per la valutazione del rischio di *bird strike*, in merito al suddetto progetto di realizzare nel sito della Falcognana la discarica alternativa a Malagrotta.

(4-00851)

MALAN. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e degli affari esteri.* – Premesso che:

la scorsa settimana il Presidente del Consiglio dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO), Robert Kobeh Gonzalez, ha inviato una lettera al direttore generale dell'Amministrazione della aeronautica civile di Taiwan, signora Shen Chi, invitando per la prima volta lei e la sua delegazione, in qualità di «invitati speciali», alla prossima assemblea triennale dell'ICAO che si svolgerà a Montreal (Canada) dal 24 settembre al 4 ottobre;

questo invito è un primo risultato delle molteplici iniziative di Parlamenti e Governi di tanti Paesi del mondo che, negli ultimi mesi, hanno sollevato il tema della necessaria partecipazione di Taiwan alle attività dell'ICAO;

l'ICAO è il perno delle regole di tutela, controllo e prevenzione sulle quali si basa la sicurezza del traffico aereo internazionale;

la sicurezza riguarda direttamente i 45 milioni di passeggeri che, secondo i dati 2012, hanno transitato sulla *flight information region* (FIR) di Taiwan, tra i quali vi sono centinaia di migliaia di italiani ed europei che si recano a Taipei utilizzando i 150 voli settimanali che la collegano alle capitali europee, tra le quali Roma;

Taipei è attualmente servita da 56 compagnie aeree con voli per 117 destinazioni nel mondo, di cui 616 voli settimanali diretti alle città della Cina continentale, a seguito dei rapporti profondamente mutati tra Taipei e Pechino ed oggi regolati da 19 accordi bilaterali;

l'esigenza di garantire i massimi livelli della sicurezza aerea è una priorità categorica per la quale vanno adottate tutte le appropriate misure, e tra queste vi è, senza dubbio, quella di includere Taiwan nell'ICAO;

già da anni in numerosi altri organismi internazionali multilaterali di diversa natura, anche di emanazione ONU come l'Assemblea mondiale della sanità, si è trovata la soluzione pragmatica per consentire la partecipazione taiwanese;

in base a quanto stabilito dalla legge n. 1151 approvata dal Congresso degli Stati Uniti, e firmata dal presidente Obama nel luglio 2013, la delegazione USA all'ICAO proporrà, in sede di assemblea a Montreal, che Taiwan partecipi alla vita dell'Organizzazione con lo statuto di «osservatore»;

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare, anche in accordo con i *partner* della UE, per sostenere la iniziativa degli Stati Uniti a favore di Taiwan nell'interesse ineludibile della sicurezza aerea internazionale.

(4-00852)

MORRA, MANGILI, SANTANGELO, VACCIANO, BOCCHINO, ENDRIZZI, PAGLINI, BATTISTA, PUGLIA, CATALFO, MORONESE, PEPE, CIOFFI, CRIMI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.*

– Premesso che:

risulta agli interroganti che presso diverse sedi INAIL della Calabria lo svolgimento di alcuni servizi generali (portineria, consegna posta, supporto all'economista di sede, eccetera) sono da anni appaltati a società terze;

risulta altresì che in molti casi i lavoratori di tali società, pur essendo inquadrati contrattualmente come lavoratori del settore terziario e avendo come contratto nazionale di riferimento quello dei servizi integrati multiservizi e dei servizi di pulizia, vengono impiegati per mansioni differenti da quelle per le quali sono stati assunti, mansioni che finiscono per coincidere di fatto con quelle dei dipendenti INAIL di pari livello;

tali ulteriori mansioni non troverebbero di conseguenza alcun riscontro in busta paga, il cui importo si aggirerebbe peraltro tra i 230 e i 450 euro mensili;

considerato che:

la situazione di cui in premessa, già di per sé inaccettabile alle dipendenze di un datore di lavoro privato, risulta ancora più grave nel caso specifico, in cui si verifica di fatto alle dipendenze dello Stato;

le politiche di esternalizzazione da parte di vari enti pubblici non hanno portato ad un miglioramento dei servizi e hanno assai spesso contribuito negli ultimi anni a creare sacche di sfruttamento e sottooccupazione, in aggiunta ad un consistente spreco di denaro pubblico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali azioni concrete intenda porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di far cessare le situazioni di abuso all'interno di un ente pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero;

quale sia il livello retributivo dei dipendenti INAIL addetti ai servizi generali e di quanto esso si discosti in media dal livello retributivo dei dipendenti delle società cui sono appaltati tali servizi a parità di mansioni;

se non ritenga di porre in essere le opportune misure nell'ambito delle proprie competenze al fine di far cessare le esternalizzazioni dei servizi, assumendo direttamente alle dipendenze dell'ente il personale attualmente impiegato.

(4-00853)

TAVERNA, FATTORI, SIMEONI, CIOFFI, MOLINARI, PEPE, ORELLANA, FUCKSIA, CASALETTO, MUSSINI, BENCINI, BATTISTA, MORRA, SCIBONA, VACCIANO, SANTANGELO, NUGNES, DE PIETRO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la relazione del 29 luglio 2013 (lettera prot. n. 622) del commissario per il superamento della situazione di grave criticità nella gestione dei

rifiuti urbani nel territorio della provincia di Roma, prefetto Goffredo Sottile, indirizzata al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando, individua quale sito sostitutivo alla discarica di Malagrotta, che essendo ormai esaurita dovrebbe essere chiusa definitivamente entro il 30 settembre 2013, l'impianto di proprietà della Ecofer Ambiente Srl;

l'impianto è ubicato nel comune di Roma, in via Ardeatina al chilometro 15+300, in località Falcognana. Il sito è censito tra le località dichiarate di notevole interesse pubblico nell'area qualificata «ambito meridionale dell'agro romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina» con decreto del 25 gennaio 2010 («decreto Bondi») del Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 25 del 1° febbraio 2010;

la deliberazione del Consiglio regionale del Lazio 18 gennaio 2012, n. 14, recante approvazione del piano di Gestione dei Rifiuti del Lazio ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge regionale 9 luglio 1998, n. 27, ha espressamente citato come «fattore escludente» per la realizzazione di discariche l'eventuale classificazione del sito interessato come «bene paesaggistico» (beni culturali e paesaggio), ai sensi dell'art. 136 del decreto legislativo n. 42 del 2004, e successive modificazioni e integrazioni, a cui si riferisce il citato decreto ministeriale 25 gennaio 2010;

per l'individuazione del sito di Falcognana non risulterebbero essere stati effettuati approfondimenti né verifiche circa l'alta sismicità dell'area (classificata come sottozona sismica 2B), le emissioni gassose (essendo la stessa un'area vulcanica), né realizzati approfondimenti geologici circa l'alta criticità delle falde, la permeabilità dei terreni, l'abbassamento del livello piezometrico e la possibilità di notevole inquinamento di tutto l'agro romano meridionale a causa della più alta concentrazione di pozzi e sorgenti risorgive di tutto il territorio comunale;

nella lettera prot. n. 69714 del 2 agosto 2013 del Municipio IX di Roma, Unità organizzativa tecnica, Settore 12, Urbanistica, ispettorato e disciplina edilizia, vengono evidenziate criticità relative al sito di Falcognana quali il problema della viabilità (per il quale è stata emessa l'ordinanza comunale n. 35 del 21 dicembre 2012 la quale sancisce il divieto di transito per i mezzi superiori alle 6,5 tonnellate), la presenza di quartieri abitati nelle immediate vicinanze (Falcognana, Spregamore, Castel di Leva) e l'esistenza di vincoli paesaggistici e idrogeologici;

preso atto che dall'analisi dell'autorizzazione integrata ambientale) rilasciata dalla Regione Lazio alla discarica Ecofer Ambiente di via Ardeatina chilometro 15+300, con determinazione n. B2211 del 20 aprile 2010, al fine di prorogare la validità delle autorizzazioni ricevute dalla Ecofer Ambiente Srl (società privata proprietaria del sito), non si fa cenno alcuno al nulla osta ambientale ministeriale per il superamento del vincolo imposto dal decreto 25 gennaio 2010 in relazione al decreto legislativo n. 42 del 2004, art. 136, tale da potersi ritenere viziata la procedura di proroga,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di accertare se le valutazioni che hanno portato ad individuare il sito della Ecofer Ambiente Srl rispettino il vincolo imposto dal decreto del 25 gennaio 2010 sull'area della Falcognana, classificata in generale come «paesaggio agrario di rilevante valore», ed in particolare sull'area specifica della discarica Ecofer individuata dallo stesso decreto come «ambito di recupero e valorizzazione paesistica»;

se si sia proceduto alla verifica circa la validità degli atti autorizzativi preesistenti e quindi rilasciati dalla Regione in favore della Ecofer Ambiente Srl dopo il 1° febbraio 2010, data di entrata in vigore del decreto del 25 gennaio 2010;

se siano state effettuate le necessarie indagini idrogeologiche nonché sismiche dell'area al fine di valutare l'impatto ambientale della discarica attualmente esistente e del possibile futuro ampliamento del sito.

(4-00854)

PALERMO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 22 maggio 2013, il Senato ha approvato definitivamente il decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante «Disposizioni urgenti in materia sanitaria», convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 2013, n. 57, il quale dispone, all'articolo 2, che le strutture pubbliche in cui siano già stati avviati trattamenti su singoli pazienti con medicinali per terapie avanzate a base di cellule staminali mesenchimali, come il «metodo Stamina», possono completare i trattamenti medesimi «sotto la responsabilità del medico prescrittore»;

il provvedimento ha disposto lo svolgimento di una sperimentazione clinica da completarsi entro 18 mesi a decorrere dal 1° luglio 2013 su un numero limitato di malati, vincolando, per l'attuazione della stessa, una quota del Fondo sanitario nazionale per un importo fino a un milione di euro per l'anno 2013 e a 2 milioni di euro per l'anno 2014;

lo studio clinico atto a verificare se il trattamento terapeutico sia davvero efficace è promosso dal Ministero della salute, in collaborazione con l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) e con il Centro nazionale trapianti e sotto il coordinamento dell'Istituto superiore di sanità (ISS), «in deroga alla normativa vigente», ma con l'unico «paletto» della sicurezza dei pazienti nella preparazione delle linee cellulari;

attualmente, le infusioni praticate secondo detta metodica sono effettuate solo su ordine dei tribunali, nonostante il blocco effettuato dall'AIFA e il parere negativo degli esperti di un organismo tecnico ministeriale quale l'ISS;

è stato verificato che, nella metodica utilizzata dal «metodo Stamina», a differenza di quanto affermano i propugnatori dello stesso, non esiste alcuna descrizione di novità scientificamente rilevanti;

in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» il 31 agosto 2013, sono stati riportati, peraltro, i contenuti di una lettera ad uno studio

legale firmata dall'inventore del trattamento a base di cellule staminali, il professor Davide Vannoni, nella quale si leggerebbe che la metodica e il *know how* di Stamina prevedono passaggi che non sono attualmente ancora oggetto di brevetto e che sarebbero stati ceduti a società di un gruppo di ricerca e sviluppo farmaceutici e, pertanto, considerati segreti industriali;

l'11 settembre è emersa la notizia che il comitato tecnico-scientifico chiamato a valutare l'opportunità di una sperimentazione del metodo in questione ha espresso, al riguardo, parere negativo, in quanto non ci sarebbero fondamenti scientifici tali da giustificarne una;

la comunità scientifica internazionale unanime si è espressa contro tale sperimentazione in assenza di dati preclinici ed evidenze scientifiche, si chiede di sapere:

quando il Ministro in indirizzo ritenga di dover rendere noto il rapporto reso dagli esperti;

quali siano le decisioni che intende assumere in conseguenza dello stesso, in virtù del suo mandato al rispetto delle norme vigenti a tutela della salute, chiarendo i tempi eventualmente necessari nel caso in cui tali determinazioni non fossero ancora pervenute e, allo stesso tempo, spiegando se non ritenga utile e doveroso trasferire e impiegare, a questo punto, le somme inizialmente stanziare per la sperimentazione del metodo per altri progetti di ricerca.

(4-00855)

BULGARELLI, MORRA, PUGLIA, SIMEONI, GAETTI, BERTOROTTA, BENCINI, MANGILI, VACCIANO, DONNO, MUSSINI, BOTTICI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

lo sport e le attività motorie, per unanime riconoscimento, contribuiscono al benessere psicofisico dell'individuo, sono indispensabili per il mantenimento della salute e per la prevenzione e la cura di molte malattie, tanto da essere inserite, a pieno titolo, nei piani sanitari nazionali;

è essenziale che lo sport e le attività motorie e in genere l'esercizio fisico, affinché producano degli effetti positivi sull'organismo umano, vengano svolti sotto stretto controllo di soggetti provvisti di adeguate competenze scientifiche;

il Ministero della salute ha istituito in data 31 maggio 2011 un tavolo tecnico ministeriale dedicato alla definizione delle competenze professionali tra i laureati in fisioterapia e i laureati in scienze motorie in merito all'esercizio della rieducazione motoria e alle cosiddette AFA (attività fisiche adattate) per stabilire se ai laureati in scienze motorie competano dette attività;

i laureati in scienze motorie sono dal 1998 ancora sprovvisti di un apposito profilo professionale che ne disciplini la professione, mentre i laureati in fisioterapia posseggono uno specifico profilo professionale in virtù del decreto del Ministero della sanità n. 741 del 14 settembre 1994;

i laureati in scienze motorie, seppur sprovvisti di profilo professionale sono legittimati allo svolgimento delle «attività motorie preventive e

adattate» dal decreto legislativo n. 178 dell'8 maggio 1998 (art. 2, comma 2, lettera *b*) e, dopo il percorso di laurea triennale Scienze motorie, sport e salute (classe di laurea L 22), di cui al decreto ministeriale 4 agosto 2000 «Determinazione delle classi delle lauree universitarie», accedono previo concorso alle lauree magistrali di cui al decreto ministeriale n. 270 del 22 ottobre 2004, inclusa la laurea magistrale LM 67 in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate;

la laurea magistrale LM 67 della classe delle lauree magistrali in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate, come stabilito dal decreto ministeriale n. 270 del 2004, prevede l'acquisizione di capacità e strumenti utilizzabili anche in ambito terapeutico e riabilitativo al fine della salvaguardia della salute e del benessere della persona;

considerato che:

la Regione Emilia-Romagna il 21 gennaio 2013, al punto 2.2 della delibera della Giunta n. 53 «Indicazioni operative per la gestione dei rapporti con le strutture sanitarie in materia di accreditamento», nell'ambito dell'autorizzazione all'esercizio dispone che «nelle strutture sanitarie possono essere svolte esclusivamente attività sanitarie»;

a seguito di questa delibera, i Nuclei antisofisticazione dei Carabinieri sono di fatto autorizzati ad allontanare tutti i laureati di Scienze motorie assunti o che collaborano all'interno di una qualsiasi struttura sanitaria, con gravi conseguenze dal punto di vista personale e professionale per chi viene allontanato e con conseguente impoverimento dei servizi della struttura sanitaria stessa;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

in risposta ad un'interrogazione, presentata all'Assemblea regionale dell'Emilia-Romagna, l'assessore regionale alla sanità Carlo Lusenti ha scritto: «La Regione Emilia-Romagna è stata in questi ultimi anni impegnata in modo particolare nell'individuazione di modelli operativi ottimali e lo stesso Ministero della salute ha sostenuto e finanziato un progetto sperimentale denominato "La prescrizione dell'esercizio fisico come strumento di prevenzione e terapia", che ha coinvolto, oltre all'Emilia-Romagna, anche il Veneto, la Lombardia e la Sicilia. Nell'ambito di questi programmi diretti da specialisti medici, operano, ciascuno per le specifiche competenze e ruoli, il fisioterapista, che svolge attività di rieducazione motoria e anche il laureato in scienze motorie che gioca un ruolo essenziale nella somministrazione dell'attività fisica, in quanto le competenze acquisite nel corso degli studi universitari ne fanno la figura professionale ideale per questo tipo di attività. Va precisato, in proposito, che il laureato in scienze motorie opera all'interno di questi percorsi principalmente in strutture non sanitarie» dimostrando, a parere degli interroganti, una conoscenza non totalmente precisa della reale situazione dei laureati in scienze motorie;

nella risposta si precisa che «appare evidente che si tratta di una materia in evoluzione dal punto di vista delle conoscenze scientifiche e dell'individuazione di modelli operativi ottimali di attuazione, che ancora non ha trovato una definitiva regolamentazione sul piano giuridico»;

con un interessante artificio retorico, nella risposta dell'assessore Carlo Lusenti, si asserisce: «l'affermazione contenuta nella recente deliberazione di Giunta regionale n. 53/2013 circa la possibilità che nelle strutture sanitarie possano essere svolte esclusivamente attività sanitarie, trova il proprio fondamento in un principio da sempre presente nella normativa riguardante il settore sanitario, principio tra l'altro confermato dalla legge n. 833/78. La necessità di evitare promiscuità tra l'esercizio di attività sanitarie e quella aventi finalità diverse è, tra l'altro, motivata dall'esigenza di tutelare la buona fede dell'utenza evitando che le prestazioni siano rese da personale privo di titoli abilitanti all'esercizio di attività sanitarie. È noto, infatti, che tali titoli sono conseguiti attraverso il percorso stabilito dall'art. 6 del decreto legislativo. 502/92 e ss.mm. e riguardano le figure professionali citate nell'articolo stesso e riprese dal decreto ministeriale 29 marzo 2001. Questo principio, che va senz'altro mantenuto per la valenza di ordine generale sopra evidenziata, non impedisce lo svolgimento dei percorsi assistenziali sopradescritti, cui può partecipare anche il laureato in scienze motorie, purché in un contesto organizzato secondo specifiche previsioni normative regionali»;

l'Assessore prosegue: «È evidente, tuttavia, che le più consistenti prospettive di sviluppo professionale e occupazionale dei laureati in scienze motorie sono legate certamente più alla fase extra-sanitaria dei percorsi descritti, cioè quelli che si svolgono nell'ambito delle palestre etiche e delle palestre sicure, e che coinvolgono potenzialmente numeri molto elevati di persone, piuttosto che nella fase che si svolge presso le strutture sanitarie che, come sopra evidenziato coinvolge poche persone e per periodi di tempo limitati»;

nella risposta formale datata 24 settembre 2009, a seguito di specifica richiesta formulata dal professor Giorgio Berloffia (Confederazione nazionale artigianato, CNA Professioni), il dottor Giovanni Leonardi della Direzione generale delle risorse umane e delle professioni sanitarie del Ministero della salute rispondeva chiarendo che non si riteneva ci fosse contrasto tra «la normativa vigente e l'utilizzo di laureati in scienze motorie nei servizi e presidi privati accreditati, per il mantenimento delle capacità motorie e quindi dello stato di benessere psicofisico, senza che tale utilizzo interferisca con le prestazioni riservate ai professionisti sanitari»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che alla luce di quanto sancito nel decreto legislativo n. 178 del 1998, nei decreti ministeriali 4 agosto 2000 e 22 ottobre 2004 citati, nonché nei *curricula* accademici dei laureati in suddette discipline, sia possibile affermare che ai laureati e specialisti in scienze motorie compete l'esercizio professionale della rieducazione motoria e delle cosiddette attività fisiche adattate;

se, in considerazione del decreto ministeriale 22 ottobre 2004, sia giustificabile e non sia superata la norma contenuta al comma 7 dell'art. 2 del decreto legislativo n. 178 del 1998 secondo la quale al laureato in Scienze motorie non competerebbe l'espletamento di quelle attività sanitarie che, seppur previste anche in altri profili professionali, sono comunque

parte integrante delle competenze dei laureati in Scienze motorie e soprattutto con laurea magistrale (classe LM 67) in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate;

se ritenga che il comma 7 dell'art. 2 citato non presenti caratteri di discriminazione professionale ai danni dei laureati in Scienze motorie e se il principale sbocco lavorativo dei laureati in Scienze motorie sia considerabile esclusivamente in ambito extra-sanitario;

se non intenda attivarsi presso le amministrazioni competenti al fine di verificare il rispetto delle norme nazionali relativamente alle competenze ed all'impiego anche in ambito sanitario riabilitativo della figura professionale del laureato in Scienze motorie ed in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate.

(4-00856)

MUNERATO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la grave crisi economica che ha colpito in questi ultimi anni l'Europa sta avendo pesanti ripercussioni sul sistema economico italiano, in cui migliaia d'impresе lamentano da tempo una contrazione del fatturato tanto da vedersi costrette, anche in Veneto, a cessare la propria attività con pesanti ripercussioni sui livelli occupazionali impiegati;

la «Riva-acciaio» sviluppa un fatturato annuo di circa 1,1 miliardi di euro all'anno, alla quale deve essere sommato l'ulteriore valore pari circa a 700 milioni di euro generato dall'intera filiera siderurgica che lavora con e per i siti industriali della Riva e localizzate, in Italia, a Carronno Pertusella, Malegno, Sellero, Cerveno, Annone Brianza, Lesegno e Verona;

è notizia di questi giorni del sequestro preventivo, funzionale alla confisca di beni immobili, disponibilità finanziarie e quote societarie per una somma complessiva di oltre 916 milioni di euro, riconducibile a 13 società del gruppo Riva, eseguito martedì dalla Guardia di finanza, su disposizione del gip del tribunale di Taranto, Patrizia Todisco, nell'ambito dell'inchiesta della Procura ionica a carico dei vertici del gruppo Riva per associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale;

tale sequestro ha interessato le città di Milano, Taranto, Verona, Roma, Genova, Cagliari, Modena, Parma, Reggio Emilia, Sondrio, Varese, Potenza, Bolzano, Savona, Bergamo, Brescia, Napoli, Salerno, Bari, Vercelli, Como, Massa Carrara, Lecco e Cuneo;

nello specifico, sono state interessate 9 società controllate in via diretta, e indiretta in forma dominante, dall'Ilva, 3 società controllate in via diretta, in forma dominante, da Riva-forni elettrici, e una società controllata mediante influenza dominante dalla *holding* Riva-fire. A conclusione di questa fase, sono stati sequestrati beni immobili per oltre 456 milioni di euro, disponibilità finanziarie per oltre 45 milioni di euro, e azioni e quote societarie per circa 415 milioni di euro;

solo qualche giorno fa la Guardia di finanza aveva proceduto all'arresto di 5 persone dando vita al nuovo filone d'inchiesta sullo stabilimento tarantino;

analizzando le intercettazioni telefoniche, gli investigatori avevano scoperto che all'interno dell'Ilva operava una sorta di «struttura ombra» formata da elementi che non facevano parte dell'organigramma dell'Ilva;

la Riva-acciaio ha precisato come la scelta di chiudere gli stabilimenti non sia una scelta aziendale, quanto piuttosto un atto dovuto, vale a dire la tempestiva esecuzione del provvedimento del gip che, ordinando il sequestro, ha sottratto alla proprietà la libera disponibilità degli impianti e dei saldi attivi di conto corrente;

il sindaco di Verona ha espresso estrema preoccupazione per la chiusura del sito industriale, affermando, in merito al preannunciato licenziamento dei 429 lavoratori, come «sia giusto tutelare la salute, combattere l'inquinamento e prendere provvedimenti per evitarlo, risanando dove ci sono state problematiche, ma in un momento di gravissima crisi economica che un provvedimento di un magistrato arrivi a costringere alla chiusura un'azienda di quelle dimensioni, che dà lavoro a decine di migliaia di famiglie, nella nostra città sono più di 500 oltre all'indotto, dà l'idea di un Paese ridicolo. In nessun Paese del mondo occidentale potrebbe succedere una cosa del genere. Non mi sembra ispirato al buon senso un provvedimento che causa all'azienda e a migliaia di suoi dipendenti un danno enorme, che potrebbe diventare irreparabile. Saremo a fianco dell'azienda e dei suoi dipendenti per la salvaguardia dell'occupazione e di un pezzo fondamentale dell'economia del Paese. Facciamo appello al governo e al presidente Napolitano affinché siano adottati provvedimenti atti a impedire che i convincimenti personali di un singolo magistrato possano calpestare la volontà delle comunità coinvolte e l'interesse nazionale»;

la decisione rischia di creare un significativo problema per l'intera filiera siderurgica italiana, con perdita di commesse negoziate e contrattualizzate, anche con grandi multinazionali, e che determinerà senza dubbio una perdita di competitività per l'intero Paese, e che con la chiusura di Riva, le aziende metalmeccaniche del Veneto potrebbero vedersi costrette ad approvvigionarsi sui mercati esteri, con inevitabili rincari di prezzo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in ragione delle pesanti e gravi conseguenze che la scelta di Riva-acciaio potrebbe determinare sull'intero comparto siderurgico italiano, verificare, con ogni iniziativa di propria competenza, la possibilità di consentire la continuità produttiva degli stabilimenti dell'azienda Riva-acciaio, nonostante il sequestro dei beni.

(4-00857)

GIROTTI, MORONESE, GAETTI, CIOFFI, DONNO, FUCKSIA, TAVERNA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il territorio del Comune di Casale sul Sile (Treviso), nella frazione di Lughignano, in via delle Grazie, è attualmente interessato dal procedimento di approvazione del «Progetto per impianto di discarica per rifiuti non pericolosi e non putrescibili per lo smaltimento dei rifiuti prodotti dalle imprese consorziate nei rispettivi impianti produttivi e di recupero» (categoria ex 2B) in area agricola di tipo E2A (ambiti di rilevante integrità territoriale) per una superficie totale di 52.210 metri quadri, come richiesto dall'impresa CO.VE.RI. Scarl;

l'area è già stata utilizzata come cava per l'estrazione di argilla e dal 1990 sono in corso vari procedimenti amministrativi, prima di autorizzazione di attività di ripristino ambientale e poi di coltivazione a discarica;

il progetto della discarica prevedrebbe 315.000 tonnellate di materiali in 5 anni, portati da una media di 15 camion al giorno. La viabilità di accesso alla discarica per il conferimento dei rifiuti si sovrapporrebbe parzialmente ad alcuni tratti degli itinerari del «GiraSile, la *greenway* del Parco del Sile», che rappresenta la principale rete di mobilità ciclopeditone del parco, in corso di completamento con fondi europei POR-FESR (Programma operativo regionale – Fondo europeo di sviluppo regionale) asse 4, azione 4.3.1. «piste ciclabili in aree di pregio ambientale»;

la stampa locale e le numerose assemblee pubbliche, organizzate dalla cittadinanza, hanno posto in rilievo che «una montagna di rifiuti» di più di una decina di metri si staglierebbe su un territorio destinato invece a produzioni ortofrutticole di pregio, quali il radicchio rosso di Treviso IGP, e vitivinicole di qualità;

la discarica prevista verrebbe inoltre a trovarsi a brevissima distanza, poche centinaia di metri, dal corso del fiume Sile, il quale è interessato da siti ecologici della rete Natura 2000, siti di interesse comunitario (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS). Una parte di quel territorio è tutelata poi dall'ente parco regionale del fiume Sile, istituito con legge regionale 28 gennaio 1991, n. 8, al fine di tutelare i caratteri naturalistici, storici ed ambientali del territorio del fiume Sile. Tra le finalità del parco si annoverano: a) la protezione del suolo e del sottosuolo, della flora, della fauna e dell'acqua; b) la protezione e la valorizzazione del bacino idrografico nella sua funzione di risorsa idropotabile; c) la tutela delle specifiche particolarità antropologiche, idrogeologiche, geomorfologiche, vegetazionali e zoologiche;

il piano ambientale del parco non tutela solamente le aree incluse nel perimetro amministrativo dell'area protetta, ma, «Ai fini della tutela paesaggistico-ambientale (...) enuncia gli indirizzi in ordine alla pianificazione territoriale con riferimento alle parti limitrofe all'area del Parco» (art. 3, comma 4, della citata legge regionale n. 8 del 1991). Infatti, all'art. 19 delle norme di attuazione del piano ambientale sono definite le aree limitrofe al parco, quali porzioni di territorio non comprese nello stesso, come ad esempio i corpi idrici di prima classe;

a quanto risulta agli interroganti, l'ente parco naturale regionale del fiume Sile, con una nota del 19 febbraio 2013, ha sottolineato come «il progetto della discarica CO.VE.RI, ipotizzata a poche centinaia di metri dal confine ovest e perimetro amministrativo del Parco, non ha mai considerato e valutato le pesanti interferenze ecosistemiche con il Parco Naturale Regionale del fiume Sile, causate sia da carenze progettuali generali che da immissioni dirette della rete idraulica interna alla discarica nella rete idrologica di campagna afferente il fiume Sile». L'*iter* amministrativo della VIA poi, sempre secondo l'ente, «non ha mai considerato la presenza di un'area fragile e significativa come quella del Parco del Sile, disciplinata da un apposito Piano Ambientale che governa un ampio territorio composto da 11 Comuni e 3 Province. Le carenze progettuali e le interferenze osservate vengono puntualmente descritte e restituiscono un quadro generale di potenziale e grave alterazione delle principali componenti naturali del Parco, istituito con legge Regionale 28 gennaio 1991, numero 8, per tutelare il suolo, il sottosuolo, la flora, la fauna e l'acqua oltre a proteggere e valorizzare il bacino idrografico del Sile nella sua funzione di risorsa idropotabile»;

risulta che con delibera di indirizzo n. 6, approvata dalla giunta esecutiva del parco il 6 marzo 2013 a titolo di protezione e valorizzazione del bacino idrografico del Sile, successivamente ratificata in data 27 marzo 2013 dal consiglio direttivo, l'ente parco, in attuazione del piano ambientale, ha avviato un apposito programma biennale in materia idrologica e idrogeologica esteso a tutto il bacino idrografico nonché un coordinamento istituzionale per la tutela dell'ecosistema e dei corsi d'acqua tra le autorità competenti in materia di acque e di ambiente a livello statale, regionale, provinciale e locale e deliberato di verificare, mediante i propri uffici, la compatibilità, rispetto al piano ambientale, dei progetti di elevato impatto e incidenza ambientale previsti all'interno del bacino idrografico;

per quanto risulta, anche l'unità di progetto foreste e parchi della Regione Veneto ha presentato, in data 17 aprile 2013 (prot. n. 164265), alla commissione VIA e alla Direzione per la tutela dell'ambiente, delle osservazioni in merito al progetto di discarica, osservando che esso, mediante le complesse ed articolate interferenze sull'ambiente analizzate finora, altera in maniera irreversibile l'ecosistema fluviale del parco (inteso come bene di speciale interesse naturalistico-ambientale ove attuare una rigorosa protezione di suolo, sottosuolo, flora, fauna ed acqua), incidendo significativamente sull'acqua, risorsa idropotabile di primario valore e fondamento dell'ampio bacino idrografico del Sile nonché bene prioritario del parco stesso. Ravvisa inoltre la totale incompatibilità con l'immissione nei fossati di campagna delle acque provenienti dalla prevista discarica;

i terreni circostanti al fiume Sile, compreso quello da adibire a discarica, sono soggetti poi ad elevato rischio idrogeologico: infatti, anche di recente, con le abbondanti precipitazioni di fine maggio, il territorio di Casale sul Sile è stato interessato dalla piena del relativo fiume il quale ha allagato campi e aree golenali. E, proprio in ragione di quegli eventi meteorologici, il Presidente della Regione, Luca Zaia, ha dichiarato, con

decreto n. 68 del 29 maggio 2013, lo stato di crisi per le eccezionali avversità atmosferiche verificatesi dal 16 al 24 maggio 2013 per l'intero territorio regionale. Nel decreto si legge, ad esempio, che «Nel Trevigiano l'innalzamento dei livelli dei fiumi e torrenti, sopra il livello di guardia, quali il Sile, Piave, Livenza, Monticano, Muson e Brenton, hanno portato, in alcune zone, a tracimazioni ed esondazioni, allagando campagne, coinvolgendo i piani terra di edifici abitativi, comportando la chiusura di strade e sottopassi (...) Anche a Casale sul Sile l'esondazione del fiume Bigonzo e del Canal Serva hanno provocato allagamenti diffusi investendo strade e abitazioni. Nel Comune di Silea l'esondazione del fiume Nerbon e del fiume Sile hanno causato allagamenti nella zona artigianale con gravi danni alle attività produttive, alle colture, investendo altresì le abitazioni della zona»;

la discarica della CO.VE.RI., essendo una discarica di rifiuti non pericolosi (ex 2B), ossia che tratta rifiuti costituiti da residui del trattamento di rifiuti, materiali provenienti dalla bonifica di siti contaminati e fanghi di depurazione, produce biogas, ovvero una miscela di gas, per la maggior parte metano (dal 50 all'80 per cento), prodotta dalla fermentazione anaerobica batterica dei residui organici di varia provenienza (da rifiuti, vegetali in decomposizione, carcasse in putrescenza, liquami zootecnici o fanghi di depurazione, scarti agro-industriali). Non è chiaro se, tra le specie e i ceppi batterici, necessariamente presenti *in situ* poiché direttamente responsabili del processo di produzione del biogas, vi siano anche o meno agenti patogeni per l'uomo e/o altre componenti ambientali. Ne consegue dunque, per il principio di precauzione e data la connessione dimostrata tra il sito della discarica e il fiume Sile, un serio pericolo in ordine alla possibile diffusione di malattie a flora e fauna, nonché alla contaminazione delle falde acquifere e di tutta la catena alimentare connessa al fiume;

gli abitanti della zona evidenziano infine che, a valle del punto di immissione delle acque provenienti dalla discarica, è ubicato un punto di prelievo idrico per uso potabile (impianto di Veritas SpA, servizio idrico integrato a Quarto d'Altino), collegato in rete diretta a Cà Solaro (comune di Venezia, località Favaro veneto) e successivamente connesso alla rete degli acquedotti della terraferma veneziana, la cui sicurezza idrica potrebbe essere messa dunque in pericolo dal progetto;

nel medesimo territorio comunale di Casale sul Sile esiste già una discarica, riferibile all'ex Dinamica costruzioni, con un deposito temporaneo di rifiuti protrattosi ben oltre l'anno previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera g), del decreto legislativo n. 36 del 2003. Essa è, giuridicamente, ancora in attività ai sensi dell'articolo 32, comma 4, lettera b), della legge regionale Veneto n. 3 del 2000, perché non è stato mai ultimato l'intervento di copertura finale, *ex* pronuncia TAR Veneto, III sez., 17 marzo 2006, n. 608, e Consiglio di Stato, V sez., 15 febbraio 2007, n. 572;

l'articolo 32, comma 3, della legge regionale Veneto 21 gennaio 2000, n. 3, recante «Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti», stabilisce che «Non possono essere approvati progetti di nuove discariche per

rifiuti speciali, con esclusione delle discariche di seconda categoria tipo A, di cui alla deliberazione del Comitato Interministeriale del 27 luglio 1984, nel territorio dei comuni in cui sono in attività altre discariche per rifiuti speciali o rifiuti urbani, salvo espresso parere favorevole del Comune. Detto parere, in assenza di diversa previsione statutaria, è di competenza del Consiglio comunale»;

il parere, ad oggi, non è ancora stato concesso;

nel corso del 2012 il Comune di Casale sul Sile e la Provincia di Treviso si sono espresse negativamente rispetto al progetto in questione;

tutto ciò nonostante la commissione VIA regionale ha espresso parere favorevole al progetto di discarica in data 24 aprile 2013 e contro tale parere il Comune interessato ha subito opposto ricorso dinanzi al giudice amministrativo;

nel consorzio CO.VE.RI figura pure la Mestrinaro SpA, attualmente al centro di un'inchiesta della magistratura su un traffico illecito di rifiuti; si legge su un articolo pubblicato su «La Nuova Venezia» del 2 giugno 2013 «secondo le accuse che gli muovono i due pubblici ministeri veneziani, sulla base di due anni di indagini dei carabinieri del Noe – hanno impiegato un vecchio, reiterato, lucrosissimo maneggio: invece di trattare (a caro prezzo, 45 euro a tonnellata) i rifiuti inquinati che le aziende edili gli conferivano per renderli inerti, li miscelavano tali e quali a calce e cemento, per poi venderli a 39 euro a tonnellata a questo o quel cantiere edile...4145 tonnellate di Rilcem contaminato sono state utilizzate per realizzare il parcheggio dell'aeroporto Marco Polo di Venezia; 34.157 tonnellate sono finite nel tratto della nuova terza corsia dell'A4, all'altezza del casello di Roncade di Treviso»;

sussistendo, dunque, un procedimento penale in corso, a parere degli interroganti, ogni decisione dell'autorità regionale avrebbe forse dovuto, per precauzione, essere assunta solo dopo la fine delle indagini. Quest'atteggiamento cautelativo pare ancor più necessario se si considera che, nel mese di giugno 2007, uno dei titolari della Mestrinaro ha patteggiato una pena per reati simili a quelli dell'attuale indagine,

si chiede di sapere:

se sia a conoscenza dei fatti illustrati;

quali iniziative intenda assumere il Governo, fatte salve le competenze regionali in materia di risorse idriche, di parchi regionali e di autorizzazioni ambientali, VIA e AIA, al fine di tutelare e difendere l'intero bacino idrografico del fiume Sile nonché la campagna trevigiana interessati dalla nuova, e a giudizio degli interroganti pericolosa, discarica di rifiuti;

quali strumenti di controllo, nei confronti della procedura di VIA, vorrà porre in essere il Governo per verificare la compatibilità o meno della discarica con la tutela preminente degli *habitat* protetti della rete Natura 2000 (siti SIC n. IT3240028, IT3240031 e ZPS n. IT3240011, IT3240019) presenti in quel territorio, soprattutto alla luce delle molteplici procedure di infrazione in materia ambientale aperte nei confronti del nostro Paese;

quali iniziative voglia intraprendere al fine di accertare la più totale assenza di pericoli e/o interferenze da parte della progettata discarica rispetto al patrimonio idrico esistente (utilizzato anche per uso potabile) nonché rispetto alle coltivazioni agrarie e vitivinicole esistenti e, in generale, alla salute di flora, fauna e persone.

(4-00858)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00369, del senatore Filippi, sulle barriere autostradali della A16;

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-00370, della senatrice Cantini ed altri, sull'accesso delle imprese ai fondi Smart&Start di Invitalia;

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00365, del senatore Molinari ed altri, sul rispetto delle normative comunitarie in materia di rifiuti da parte della Regione Calabria.

---

---

### Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 55ª seduta pubblica del 2 luglio 2013, all'ultima riga di pagina 141, sostituire la parola: «giugno» con la seguente: «maggio».



